

**Ma non erano i cosacchi? «Quando i turchi avevano circondato Vienna arrivò quella che è passata alla storia come la cavalleria padana, e**



**questa sconfisse l'esercito turco. E salvò, non solo Vienna, ma anche l'Europa. Salvando Vienna salvò la religione cattolica, perché, nel**

**progetto, l'esercito turco voleva arrivare ad abbeverare i cavalli nelle fontane di San Pietro, a Roma».**

Umberto Bossi, La Padania, 11 ottobre

## La destra truffa anche sul voto segreto Prodi: giornata triste per la democrazia

**MAGGIORANZA MILITARIZZATA** Tra il ricatto del premier e il controllo diretto sul voto «segreto», ammesso candidamente dal ministro Calderoli, i deputati del centrodestra votano compattamente contro gli emendamenti dell'opposizione sulla legge elettorale. Fassino: in nessuna democrazia si cambiano le regole alla vigilia del voto

alle pagine 2, 3 e 4

### Commenti

Lapo Elkann

**E ADESSO LASCIATELO IN PAGE**

FURIO COLOMBO

media, giornali e televisioni, sono cannibali. Divorano vite e reputazioni. Divorano persino quando esaltano, e persino quando coloro che sono esaltati dai media sono i primi a stare al gioco. Il cannibalismo diventa furioso quando il gioco è completo: prima l'esaltazione poi il sacrificio, con tutti i dettagli della distruzione. Però, persino in questo mondo antropofago, non è un po' troppo il trattamento feroce riservato a Lapo Elkann, usato subito e senza esitazione come sinonimo di tutta la droga?

segue a pagina 27

Pakistan

**IL COLORE DEI SOCCORSI**

LUIGI BONANATE

È spaventoso ma vero: la cosa che abbiamo saputo meglio globalizzare, negli ultimi decenni, è la devastazione prodotta dalle catastrofi naturali. Se non fosse che si tratta di eventi naturali che non dipendono dalla volontà umana, verrebbe da osservare che un terremoto, lo tsunami o un'inondazione, fanno ben più vittime che una guerra. Ma è possibile che la natura sia in guerra con l'uomo? No, mentre è purtroppo vero il contrario: la somma dei devastanti interventi umani sulla natura nei secoli è all'origine di buona parte di quelle catastrofi.

segue a pagina 27

All'interno

AFGHANISTAN

**Misteriosa morte di un militare italiano**  
Bertinetto a pagina 10

L'INCHIESTA

**I Muri nell'epoca della globalizzazione**  
De Giovannangeli Fontana pag 12

LAPO ELKANN

**Superata nuova crisi paura in casa Agnelli**  
Pivetta a pagina 7

PROPOSTA DS

**«Allo Stato l'8 per mille senza destinazione»**  
Di Giovanni a pagina 8

### Staino

È COMMOVENTE VEDERE COME SIAMO UNITI...  
... QUANDO DOBBIAMO VOTARE NEL PIATTO IN CUI SE MAGNA...



### UNIVERSITÀ OCCUPATE La protesta contro Moratti dilaga a Roma

**QUATTRO FACOLTÀ OCCUPATE:** dopo Fisica, ieri gli studenti hanno esteso la protesta a Sociologia, Scienze della comunicazione e Lettere. «Sostegno» anche da parte dei presidi. «Il disegno di legge del governo provoca uno stato di degrado strutturale di tutta l'Università italiana».

Rinalda Carati a pagina 9

### NAPOLI

## Bassolino: basta con i veleni o gli elettori ci puniranno

di Enrico Fierro inviato a Napoli

«Presidente, l'hanno paragonata a Gava, nel senso di Antonio?». Lui, che pure si chiama Antonio, ma di cognome fa Bassolino, ricorre alla gestualità partenopea che spesso sa dire più di mille parole. Allarga le braccia, una smorfia di disgusto sul viso. «Che di-

re? Ognuno sa chi sono e cosa ho fatto. Ognuno sa chi è Antonio Bassolino». Da dieci giorni, ormai, il «presidente» è al centro di attacchi furibondi. In gran parte provenienti dall'interno del suo partito.

segue a pagina 6

### LUCCA

## Sindaco forzista accusa Pera «Pressioni a favore dell'Enel»

di Valeria Giglioli / Lucca

Un'intrusione pesante. «Stringenti indicazioni» ad alcuni componenti del Cda per favorire un'azienda, l'Enel, nella compravendita di una parte delle quote della società partecipata del Comune di Lucca, la Gesam, che gestisce l'erogazione del metano nel capoluogo toscan-

no. Il tutto a carico del presidente del Senato, Marcello Pera. E il j'accuse arriva da destra: lo ha pronunciato ieri, nel corso della seduta del consiglio comunale dedicata alla situazione di Gesam, il sindaco forzista di Lucca, Pietro Fazzi.

segue a pagina 9

### PRIMARIE ECCO DOVE SI VOTA

l'elenco dei seggi regione per regione

### Sabato su L'Unità

Per informazioni numero verde 800.90.80.28

### PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

SI VOTA DALLE ORE 8 ALLE ORE 22

IO PARTECIPANO  
IO SCELGO  
IO GOVERNO



tutte le informazioni su  
www.unioneweb.it

### SERGIO CITTI, ADDIO AD UN RAGAZZO DI VITA

ALBERTO CRESPI

Come scrisse una volta David Grieco, che dei Citti è amico fraterno ed è stato nostro tramite per un'amicizia meno stretta ma altrettanto sentita, Sergio Citti era «il maestro e l'allievo» di Pier Paolo Pasolini. È una sintesi folgorante che gli rubiamo volentieri: dice tutto quello che c'è da dire e sgombera il campo dall'equivoco critico che ha circondato Sergio per tutta la vita: in quale misura il suo lavoro fosse «pasoliniano», e quanto invece vi fosse, in esso, di personale. Si potrebbe rispondere per paradosso che l'opera di Pasolini era «cittiana», e finirla lì. Bisogna invece proseguire, e parlare di un uomo.

segue a pagina 21

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Il palo e l'alibi

**RICORDIAMO** con commozione Sergio Citti, come hanno fatto ieri, nel giorno della sua scomparsa, i vari tg, che hanno anche citato questa sua convinzione: «Le storie non devono piacere, ma dispiacere». E lui parlava di cinema, mentre qui ci accontentiamo di parlare di televisione. E le storie dispiacciono ancora di più. Dispiace, per esempio, vedere come il ministro leghista Maroni, ospite a «Otto e mezzo», non abbia avuto il coraggio di dire che a bloccare la riforma del Tfr è la lobby delle assicurazioni, capeggiata da tale Silvio Berlusconi. Lo ha dovuto dire Giuliano Ferrara, che ha voluto così anticipare Gad Lerner, il quale invece non si è tenuto dal ricordare il sostegno peloso dato dalla Lega al governatore Fazio per aver salvato la banca leghista. Ma Lerner e Ferrara ormai stanno per separarsi, visto che il loro dissidio assorbe tutta la tensione, oscurando gli ospiti. E chissà perché, poi, Ferrara vuole sempre qualcuno accanto, pur sapendo che è impossibile avere un socio che faccia nello stesso tempo da palo e da alibi.

### ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE

Con Prodi



www.dsonline.it  
Info 848 58 58 00

www.unioneweb.it

I DS PER UN FUTURO SICURO

Le spiegazioni su come votare per evitare sorprese  
Il dito piuttosto che la mano  
E la Destra si è salvata

Un solo voto a favore  
dell'opposizione avrebbe  
spinto il premier  
a recarsi al Quirinale

# Una maggioranza minacciata e militarizzata

Controllati uno per uno dal capo del governo sin dalla mattinata i deputati Cdl hanno votato "liberamente" compatti. Niente franchi tiratori. Finché dura la blindatura...

■ Bruno Miserendino / Roma

**SOLDATI** Si vota, ma facendo vedere bene a chi di dovere come il dito si appoggia sul pulsante. Perché si sa: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio... Ecco, ieri a fine mattinata, alla prima votazione sulla

pregiudiziale di costituzionalità, era già tutto chiaro. Era chiaro

che la maggioranza avrebbe serrato i ranghi e sarebbe andata avanti come un treno, perché questa legge elettorale è il rifugio dei disperati, ma era chiaro che per evitare sorprese, sul treno, hanno messo dei controllori. «Questi - commenta il diessino Leoni uscendo dall'aula che sembra un girone dantesco - si sono militarizzati». Qualcuno rimpiange il sistema delle palline bianche e nere, qualcuno chiede di cambiare metodo di voto, ma Casini dice di no.

Inutile rinvangare. È andata, come dice laconicamente Folini, come si pensava. La maggioranza non si poteva permettere errori, perché se i franchi tiratori fossero stati troppi, un minuto dopo il premier sarebbe dovuto andare da Ciampi a rassegnare le dimissioni. Una catastrofe politica che Berlusconi, Casini e Fini stanno tentando e tenteranno di impedire con le buone e con le cattive. La legge dei numeri dà loro ragione. Non avranno vinto le elezioni, ma è un fatto che la maggioranza, sia pure sotto controllo militare, ha tenuto, i franchi tiratori, per convinzione o minaccia, sono stati pochi per tutta la giornata, ed è andato tutto come ai tempi d'oro delle leggi-vergogna. Franceschini della Margherita, in un intervento perfetto, fa imbastire Berlusconi ricordandogli (e ricordando a Casini e Fini) cosa avevano detto cinque anni fa a parti invertite, ma l'arrabbiatura del premier, per l'Unione, è stata l'unica soddisfazione. Tutto fa capire che qui alla Camera il colpo di mano si farà, e si replicherà anche al Senato, dove il testo, hanno deciso i capigruppo della Casa delle Libertà, sarà blindatissimo. Non si può rischiare né nel merito, né sui tempi. Contro il muro della maggioranza, all'Unione non resterebbe altro, di questo si sta discutendo, che lasciare per protesta tutte le cariche istituzionali.

Infatti il leit motiv della giornata è uno solo: la maggioranza avrà pure seguito gli ordini politici, ma le votazioni segrete sono davvero segrete? L'opposizione attacca duramente, dopo aver visto all'opera i controllori, Casini giura e risponde piccato tre volte. «Il voto è segreto al 101%», assicura alzando la voce. Peccato che sia un ministro, sia pure di nome Calderoli, a far capire che la segretezza del voto è un optional. Per innocenza o perfidia, fin dalla mattina, il ministro leghista parla con i giornalisti, che ieri erano più dei deputati, e spiega che la segretezza del voto è una barzelletta, che lui stesso andava a controllare i tabulati agli uffici informatici e sapeva subito chi aveva barato. Insomma... un modo per far intendere che chi sgarra è fuori. Ovviamente diventa il caso del giorno, scoppia un putiferio, Casini visibilmente alterato sgrida Calderoli per le parole «non assennate», Giovanardi deve correre in aula a nome del governo a mettere una toppa peggiore del buco, e spiegare che l'esecutivo si scusa nei confronti della Camera. Finisce con Calderoli che parla di battute ma che conferma «è vero, non sono assennato» e con l'opposizione che non archivia per nulla la vicenda, ma la considera anzi il paradigma di questa brutta pagina per la democrazia italiana.

La cosa certa, ma che ieri si è quasi persa nella bagarre dello scontro, è che sta venendo fuori una legge molto brutta. Mattarella, (in fondo la sua pur criticabile legge, ha assicurato stabilità per ben due legislature), ha spiegato ai colleghi della maggioranza perché stavano votando, per interesse politico, un mostro che si ritorcerà contro tutti. Esempi. Al Senato, grazie al premio di coalizione regionale, potrebbe realizzarsi una maggioranza diversa rispetto alla Camera. E quindi, due premier, uno per la Camera, uno per il Senato. E potrebbe accadere persino che col sistema degli sbarramenti, una regione con forze politiche molto frazionate non riesca ad esprimere al Senato nemmeno un rappresentante. In compenso, si pensa al recupero del miglior perdente, come in Coppa Uefa. Qualcuno si metterà la mano sulla coscienza? Difficile. In fondo, osservavano nell'Unione, hanno votato leggi ad personam, perché non dovrebbero votare una legge che li preserva tutti da una catastrofe?



La sequenza della caduta di Berlusconi a Montecitorio

## Berlusconi gode per lo scampato pericolo

Scivolato dallo scranno, si rialza. «Il vento è cambiato, vittoria a portata di mano»

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

stampa estera  
**Le Monde**

«Il golpista elettorale»

«Il Cavaliere riforma la regola del gioco elettorale perché gli sembra sfavorevole, dopo aver tratto profitto dal sistema maggioritario, adottato per referendum negli anni 90» scrive Le Monde. Sotto il titolo «Silvio Berlusconi, golpista elettorale» Le Monde scrive che «la coalizione attualmente al potere spera, attraverso questa sorta di golpe elettorale, di vincere le elezioni partite piuttosto male, o almeno di limitare la vittoria degli avversari di sinistra».

SI LEGGE sulla faccia del premier la soddisfazione per lo scampato pericolo quando, alla chiusura dei lavori, lascia Montecitorio. Oggi si ricomincia e la legge elettorale congelata per limitare i danni dell'attuale maggioranza resta ancora a rischio fino al voto finale. Ma, al momento, Berlusconi si può compiacere «della tenuta della coalizione che ha dato una grande prova di lealtà a differenza di altre volte in passato quando si è divisa su alcuni temi particolari» e dirsi sicuro che «ormai il vento è cambiato. Abbiamo il vento in poppa, anzi, dico di più: abbiamo la vittoria a portata di mano». Non era altrettanto sicuro il presidente del Consiglio quando in mattinata aveva messo piede alla Camera per sovrintendere di persona alla militarizzazione della maggioranza del governo. A ricordare ai deputati che qualunque cenno di cedimento sarebbe stato punito. Uno sguardo d'insieme per verificare la compat-

tezza delle presenze. Poi, la testa appoggiata sulle mani giunte, ha ascoltato il primo attacco sferrato da Luciano Violante. La faccia sorpresa il premier ha guardato verso il capogruppo Ds. «Ma cosa dicono», ha mormorato al ministro Pisanò che stava seduto alla sua destra, a sinistra Calderoli. «È falso, è falso», ha poi gridato il premier quando Dario Franceschini gli ha sbattuto in faccia che nel 2000, quando il centrosinistra voleva cambiare la legge elettorale, aveva detto «non permetteremo che la sinistra calpesti con i suoi numeri i diritti dell'opposizione».

Il nervosismo cresce. Berlusconi passa dalla gomma da masticare che ben cianciata, nella foga si mette in tasca, alle mentine profumate anche ai suoi vicini di scranno. L'agitazione è palpabile. Il premier perde appunti. Si susseguono gli interventi. Poi arrivano i voti. Via, è andata. Per il momento. Non c'è il

collo della maggioranza ma c'è la caduta del premier che non è inciampato sul proporzionale ma, probabilmente, sui suoi tacchi. «Qualcuno mi ha spinto» spiegherà, visibilmente zoppicante, dopo essere stato visitato dai medici della Camera che gli hanno messo sulla caviglia dolificante un bel po' di ghiaccio e poi una pomata, mentre si avviava a casa sua per una colazione di lavoro con il «collega» magnate Rupert Murdoch.

Al rientro, nel pomeriggio, il premier arriva galvanizzato dal risultato della mattina. «Sono indisturbabile e questa sera vado a fare una partita di pallone» dice a chi gli chiede notizie sulle conseguenze del clamoroso infortunio. In realtà se n'è andato al «Sistina» alla prima dello spettacolo di Enrico Montesano. In serata ha poi detto ai cronisti di voler rinviare ogni discussione sulle primarie a «dopo l'approvazione della riforma elettorale» e ha escluso la possibilità di un ticket per le prossime elezioni: «Non ci sarà, ci

abbiamo ragionato con gli alleati». Berlusconi ha anche spiegato che, con la riforma, «si indica il leader della coalizione», ma che la nomina del premier, a Costituzione immutata, «spetta al Capo dello Stato». Sulla scheda, dunque, «la novità sarà costituita dall'indicazione di tutta una squadra e non di singoli nomi». Il pomeriggio il premier l'ha trascorso tutto in aula. Una novità rispetto alla consuetudine che lo ha visto quasi sempre assente se non quando si è trattato di sostenere il falso in bilancio o la legge per l'onorevole Previti» come gli ricorda Violante. Berlusconi non regge lo scontro. «Nello stato c'è il potere legislativo e c'è il potere esecutivo. Non ero in aula? Io governavo» sottolinea il premier. Spera di arrivare al voto finale entro domani il premier. Nel giorno primo dello scampato pericolo, convinto com'è di aver confezionato una legge su cui «Ciampi non troverà nulla da ridire», c'è spazio per attaccare la sinistra a tutto campo.

## Franceschini impallina il premier. E riceve l'elogio di Casini...

Cita il leader di Fi che nel 2000 invocava Ciampi per fermare il centrosinistra. Attaccato chiede il gran giuri, ottiene una telefonata

■ di Federica Fantozzi / Roma

«...E POI LEI, presidente Berlusconi, che come al solito tende a esagerare». Dario Franceschini gira pagina:

«Ecco cosa diceva lei il 14 settembre del 2000: "Non lasceremo che la sinistra cambi la legge elettorale, se andranno avanti da soli calpestando l'interesse dell'opposizione...". Ore 11, prima del voto sulle pregiudiziali. Il premier si agita sui banchi del governo, non lo lascia finire: «È falso!». Il vicecapogruppo Dl prosegue impertentito: «... il presidente della Repubblica non firmerà».

Boato dalle file unioniste. Franceschini affonda: «(Sarebbe interessante capire se crede ancora che il capo dello Stato non dovrebbe firmare una legge della sola maggioranza!». Berlusconi furibondo mette la mano a megafono e urla: «Non l'ho mai detto». L'ex Popolare sa di cosa parla: con il governo Amato era sottosegretario alle Riforme. Sventola una risma di fogli: «Ah si? È un falso che sta su tutti i giornali. Guardi l'archivio storico Ansa!». Ululati dalla CdL, applausi dal fronte opposto. Giachetti (Dl) grida al premier: «Non sai neanche quello che dici». Casini, furbo, si

infilò: «Lasciate parlare Franceschini che se la cava egregiamente». Pochi minuti prima era toccato al presidente della Camera finire sotto gli strali, inchiodato a una dichiarazione coeva in cui asseriva che «le regole del gioco si cambiano insieme, altrimenti sarebbe contrario alla cultura istituzionale». Il centrosinistra, infierisce Franceschini, si fermò «perché ce lo chiedeste in nome di quel principio. Ma lei cosa ne pensa oggi delle parole di quel giovane deputato? Ha cambiato idea?». Ce n'è anche per Fini che 5 anni fa definiva «forzatura inaccettabile» l'agire «a colpi di maggioranza».

È una chiamata alle armi quella di Franceschini, contro la «polizza sulla vita» della CdL che «di fatto trasforma l'Italia in un unico grande collegio uninominale». Sberleffa il premier: «Lei racconta bene le barzellette, ma quella di candidare 20 siciliani in Emilia è davvero spassosa». Agli avversari ex dialoganti convertiti, dice: «È troppo se vi ricordiamo oggi di ricordare i vostri ammonimenti?». Esorta i suoi: «Tutto adesso è soltanto nelle nostre mani». In aula prende la parola un ex dc dopo l'altro: Pino Pisicchio, Gianfranco Rotondi. Duello a scena aperta quando Bruno Tabacchi attacca Franceschini, un

passato nella Dc ferrarese e nazionale: «Ma di che parla? Non ha memoria storica». La querelle con Berlusconi finisce in mano a Casini: Franceschini chiede il giuri d'onore della Camera per stabilire chi dice il falso. Casini si riserva la decisione. Ma dopo l'intervento del diellino gli manda un biglietto tramite commesso, riceve risposta, il carteggio va avanti. Poi, durante la seduta, una lunga telefonata tra i due. A domanda Franceschini sorride: «Contenuti privati». Si scoprirà che Casini gli ha recapitato i complimenti: «Un bell'intervento, non mi sono offeso per l'attacco. Eh, la vecchia scuola Dc...».

Il caso

La maggioranza sarà impossibile

ROMA Tra le mostruosità della legge truffa in votazione alla Camera, almeno due saltano particolarmente agli occhi: l'emendamento che prevede la coalizione regionale alla Camera, e quello che stabilisce le tre soglie di sbarramento regionali al Senato. «Questa legge porta in sé gravi rischi di instabilità che si aggravano se alla Camera c'è una maggioranza diversa da quella del Senato, dove il risultato elettorale non è più nazionale, ma è la sommatoria di tanti risultati regionali - spiega il senatore diessino Stefano Passigli, membro della Commissione Affari Costituzionali - questo soprattutto se le coalizioni non sono tanto lontane l'una dall'altra, e per di più sono previsti premi di maggioranza su base regionale».

Invece, l'emendamento che riguarda gli sbarramenti regionali per l'accesso ai seggi di Palazzo Madama ne stabilisce addirittura tre diversi: il 3% per i partiti coalizzati, l'8% per chi non è coalizzato, il 20% per la coalizione. Ma se, magari in Regioni particolarmente frammentate, nessuna coalizione raggiungesse il 20%? Non ci sarebbero senatori eletti? «Se c'è una grande frammentazione di voti, nessuna coalizione potrebbe raggiungere il 20% o potrebbe arrivare all'8% e in questo caso non ci sarebbero senatori eletti», spiega Sergio Mattarella, deputato diellino e «creatore» della legge attuale, che solleva dubbi di costituzionalità su questo punto e altri due. Dichiarando incostituzionali anche i premi di maggioranza regionali spiega: «Potrebbero determinare al Senato il conseguimento di un maggior numero di seggi a chi ha avuto meno voti».

E a proposito delle soglie di sbarramento: «Si possono fare, ma in questa proposta ve ne sono ben sei diverse: alla Camera il 10%, il 2% o il 4%; al Senato, il 20%, il 3% e l'8%, e ora si aggiunge anche il recupero del miglior perdente sotto il 2%, come nei Campionati di calcio. Ciò aggrava la mancanza di ragionevolezza di questa proposta che altera la parità di voto e di uguaglianza di condizioni in maniera assolutamente irragionevole».

Mastella si fa la lista «Video-votatemi»

«A me che m'importa, io mi faccio la mia lista, Vota Mastella, basta il nome e vedi quanto prendo in Campania. Sono a posto, non devo rendere conto a nessuno. Prodi mi dice che devo mettere qua un Santachiara, là un Santagata? Eh no...». Clemente Mastella respinge i sospetti di attivato franchi tiratori nell'Uder. Però già si organizza col proporzionale e si vanta nel Transatlantico. Squilla il cellulare: «Chi sei? Sono Clemente Mastella», dice guardando nel telefono. Poi spiega: «Nei manifesti ho messo il cellulare, e la gente mi chiama per sapere se sono io. Pure le lene... Video votatemi...». n.l.

L'ostruzionismo continua  
Ma certo ieri l'Unione  
sperava di trovare qualche  
franco tiratore nella Cdl

Fassino: i deputati  
della Casa delle libertà  
sono stati messi  
sotto ricatto

Si conta sull'incostituzionalità  
che persiste nella legge  
E sulla possibilità di un  
colpo di teatro della Lega

# Unione: «Ma la partita è tutta da giocare»

**Prodi: una giornata triste per l'Italia. Si è parlato di lasciare gli incarichi istituzionali  
Possibile un inasprimento della battaglia politica. Una lista Ulivo per il Professore al Senato?**

di Ninni Andriolo / Roma

**LA BATTAGLIA CONTINUA** «È appena cominciata», mette in chiaro Piero Fassino. Casa delle libertà blindata da una parte, Unione intenta a fare breccia nel muro eretto a difesa della legge elettorale dall'altra. Come finirà? La partita sulle nuove regole del voto si gioca

tra la Camera e il Senato e si intreccia con gli altri match previsti dal calendario berlusconiano di fine legislatura: Devolution, Finanziaria e Salva-Previti. E non è detto che nelle prossime settimane non si producano crepe - almeno così spera il centrosinistra - nella compattezza ostentata ieri da una maggioranza tenuta a bada (sotto «ricatto», sottolinea il segretario Ds) dal suo leader. «È una giornata triste per il Paese - commenta Romano Prodi - l'Unione proseguirà ad opporsi perché gli italiani devono capire che cosa è in gioco». Niente franchi tiratori ieri nel centrodestra «militarizzato» da un Presidente del Consiglio che - accusa Violante, rivolgendosi ai deputati della Cdl - al contrario di oggi «non è mai venuto in Parlamento per tutta la legislatura, tranne quando si sta per salvare l'onorevole Previti, tutelare il falso in bilancio, privarvi del diritto di votare liberamente». «Partita ancora tutta da giocare», ripetono uno dopo l'altro i leader del centrosinistra tirando le somme di una giornata di forte ostruzionismo che, però, non ha prodotto i risultati sperati: il voto contrario sulle pregiudiziali di costituzionalità e sui primi articoli della legge di una nutrita patungia di deputati del centrodestra. La speranza di registrare un certo numero di dissensi nel segreto dell'urna era andata via via riducendosi nei giorni scorsi. Nell'Unione, infatti, avevano notato - già dall'assemblea dei parlamentari forzisti e dalle promesse avanzate da Berlusconi in quella occasione - che le perplessità e i mugugni registrati in Transatlantico tra i peones Cdl si erano via via ridotti. La battaglia, in ogni caso, andava fatta. Anzi, ripetono, «va fatta». I risultati di ieri? Tempi meno ridotti per l'approvazione delle nuove norme di quelli che avrebbe sperato la Cdl. Il centrodestra potrebbe non ottenere il via libera dalla Camera entro domani, così come aveva previsto? Possibile con l'ostruzionismo messo in atto dall'Unione. Per questo nel centrosinistra c'è chi ipotizza «qualche colpo di mano Cdl che serva ad accelerare i tempi». E il combinato disposto tra «la militarizzazione» imposta da Berlusconi ai suoi deputati e la possibilità di un ulteriore

restringimento degli spazi per il dibattito ha prodotto, tra i banchi del centrosinistra, una spinta a «drammatizzare» il più possibile il no al provvedimento. Ne hanno parlato, ieri, prima il diessino Chiti e poi il dielle Lusetti. Ma il tema è stato presente nelle dichiarazioni di altri esponenti del centrosinistra. Abbandonare, cioè, le cariche «istituzionali» ricoperte da esponenti dell'Unione: dalle vice presidenze della Camera, giù fino ai presidenti di commissione (al momento due) e ai vice presidenti. Ipotesi che, però, ha riscontrato anche molte contrarietà. Se ne riparerà stamattina. Di questa ma anche di altre proposte utili a «lanciare al Paese il segnale che alziamo il livello della nostra opposizione alla legge truffa». Un'esigenza ancora più pressante alla vigilia delle primarie che dovranno mobilitare il popolo del centrosinistra. Si capirà oggi quali saranno gli strumenti che il centrosinistra metterà in campo per proseguire la battaglia. Nell'opposizione, tra l'altro, c'è chi ritiene non risolti i punti di incostituzionalità messi in evidenza dal Presidente della Repubblica. Introducendo l'assemblea dei deputati Dl, nel primo pomeriggio di ieri, Piersanti Mattarella ne aveva individuati tre: il primo attiene all'elezione del Senato e alla ripartizione del premio di maggioranza; il secondo chiama in causa l'eccessiva presenza delle soglie di sbarramento; il terzo riguarda la possibilità che una regione possa non eleggere alcun senatore. Ciampi, alla fine, potrebbe non firmare la riforma voluta dal Polo? Qualcuno, nell'Unione, spera che la partita perduta in Aula venga riaperta dal Colle. Qualche altro, invece, pensa che la Lega, ottenuta prima la Devolution al Senato, possa defilarsi poi dalla legge elettorale che dovrebbe «penalizzarla». Le congetture fioccano, quindi. Mentre continua il tormentone sul destino elettorale di Prodi. «A questo punto, le soluzioni possibili sono due: o una lista dell'Unione al Senato con tutti dentro; oppure, in subordine, nel caso Rifondazione dica no e crei problemi sul simbolo, potrebbe rispuntare al Senato una lista chiamata Ulivo, insieme ad una lista Prc e ad una Arcobaleno», spiega Alfonso Pecoraro Scanio. E sulla lista dell'Unione guidata da Prodi per il Senato in tutte le regioni sarebbero d'accordo anche Rutelli e Fassino. Prodi che - a differenza di Berlusconi - non scende in campo per la Camera? Il Professore continua a tacere.



Il presidente dei Ds Luciano Violante

Liste	Politiche 2001		Europee		Regionali	
	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%
<b>Ds</b>	<b>108</b>	<b>17,5</b>	-	-	-	-
<b>Margherita</b>	<b>95</b>	<b>15,4</b>	-	-	-	-
<b>Uniti nell'Ulivo</b>	-	-	<b>195</b>	<b>31,6</b>	<b>245</b>	<b>39,7</b>
<b>Rifondazione Comunista</b>	<b>33</b>	<b>5,3</b>	<b>38</b>	<b>6,2</b>	<b>39</b>	<b>6,3</b>
<b>Comunisti italiani</b>	-	-	<b>15</b>	<b>2,4</b>	<b>19</b>	<b>3,1</b>
<b>Federazione dei Verdi</b>	-	-	<b>16</b>	<b>2,6</b>	<b>19</b>	<b>3,1</b>
<b>Lista Di Pietro - Italia Valori</b>	<b>25</b>	<b>4,1</b>	<b>13</b>	<b>2,1</b>	-	-
<b>Democrazia europea</b>	<b>16</b>	<b>2,6</b>	-	-	-	-
<b>Popolari Udeur</b>	-	-	-	-	<b>18</b>	<b>2,9</b>
<b>Totale centrosinistra</b>	<b>277</b>	<b>44,9</b>	<b>277</b>	<b>44,9</b>	<b>340</b>	<b>55,1</b>
<b>Forza Italia</b>	<b>197</b>	<b>31,9</b>	<b>157</b>	<b>25,5</b>	<b>127</b>	<b>20,6</b>
<b>Alleanza nazionale</b>	<b>80</b>	<b>13,0</b>	<b>87</b>	<b>14,1</b>	<b>73</b>	<b>11,8</b>
<b>Lega Nord</b>	<b>26</b>	<b>4,2</b>	<b>37</b>	<b>6,0</b>	<b>34</b>	<b>5,5</b>
<b>Udc (Ccd-Cdu)</b>	<b>22</b>	<b>3,6</b>	<b>44</b>	<b>7,1</b>	<b>43</b>	<b>7,0</b>
<b>L. Pannella - Bonino</b>	<b>15</b>	<b>2,4</b>	-	-	-	-
<b>Socialisti uniti</b>	-	-	<b>15</b>	<b>2,4</b>	-	-
<b>Totale centrodestra</b>	<b>340</b>	<b>55,1</b>	<b>340</b>	<b>55,1</b>	<b>277</b>	<b>44,9</b>
<b>Totale</b>	<b>617</b>	<b>100,0</b>	<b>617</b>	<b>100,0</b>	<b>617</b>	<b>100,0</b>

Le percentuali sono calcolate dopo gli effetti dello sbarramento e la successiva ripartizione dei voti degli esclusi

Fonte: servizio studi Camera dei Deputati P&G Infograph / Unità

**La simulazione**

**Vittoria alla sinistra anche con la nuova legge**

Il Servizio Studi della Camera ha simulato gli effetti della nuova legge utilizzando i dati delle elezioni regionali. In Lombardia, Veneto, Sicilia la Cdl perderebbe 59 dei suoi

170 deputati. Se la legge non venisse riformata, le perdite sarebbero più contenute, 21 seggi. L'effetto ci sarebbe certo anche nelle regioni del centrosinistra: in Emilia, Marche, Umbria, Toscana gli attuali 89 deputati diventerebbero 70. Mentre in

Sicilia il centrosinistra avanza: nel 2001 era finita 50 a 5, oggi sarebbe 29 a 25. In Campania dall'allora 38 a 25 si passerebbe a 20 contro 43. Tirando le somme, l'Unione si aggiudicherebbe la vittoria con 340 deputati contro 277: 63 in più.

## Storace: «M'hanno chiamato pure a me...»

**Ma il ministro ricorda: non posso votare, non sono più deputato. I galli della Cdl**

di Natalia Lombardo / Roma

**BLINDATI** Il primo giorno di voto sulla legge elettorale la maggioranza ha retto, grazie alle minacce berlusconiane e all'opportunismo dei deputati. An e Fi già cantano vittoria per le elezioni. Follini è rimasto solo.

Su questa legge la Casa si gioca le mura e finora l'accordo di sopravvivenza ha retto, anche se c'è chi teme «qualche buccia di banana» oggi o domani; «chi va a fumare, o è alla buvette...», dice Crosetto, che per Fl valuta la tenuta «metà per convinzione, metà per convenienza» da parte dei deputati timorosi di perdere il collegio. A convincere il forzista Nitto Palma sarebbe stato l'anatema di Prodi. Così ieri mattina la Cdl era presente in massa, richiamata all'ordine via sms; in aula tutto il governo come ai tempi della Gasparri. Ci so-

no Fini, Alemanno, Matteoli, poi Maroni, Tremonti, Martino. Berlusconi sempre presente. E ogni passo della maratona di Montecitorio il centrodestra si ringalluzziva, imbrogliando le carte con i deputati del gruppo misto. La Russa esce trionfante dopo i primi due voti segreti con cinque franchi tiratori: «Sono dall'altra parte». Il forzista siciliano Micciché è elettrizzato quanto sgradevole: «Di là - nel centrosinistra - ci sono i siciliani e i lombardi che pagano perché questa legge passi», dice facendo il gesto del soldo: «m'hanno pure chiesto, vuoi dei soldi per pagare quelli?», ride alla sua battuta. Sui 63 voti di scarto tra Cdl e Unione al primo voto segreto la distanza è di 56, poi di 53, al terzo (paese) di 59, poi di 70 e di 68 (segreti). Ma i franchi tiratori sono bipartisan. Niente di clamoroso, «hanno retto entrambi le coalizioni», valuta il di Lusetti. Francesco Storace c'è, si vede, ma non vota: «Aho», mi ha chiamato la segretaria di Berlusconi per venire a votare, ma lo vogliono capi che non sono più deputato?». Da ministro della Salute si vanta e se la ride: «L'ho soccorso

io Berlusconi, il pronto intervento ha funzionato. E vabbè, ha preso una storta, è umano pure lui». Storace è baldanzoso: «Lo sento, qua vinciamo pure le elezioni, l'aria sta cambiando». «Il vento è cambiato», canta Landolfi prima che lo dica il premier. «Stiamo riprendendo coraggio» medita Briguglio, di An. Gianfranco Fini esce spesso dall'aula a fumare e attacca: «Prodi e D'Alema dicono a me che ho fatto marcia indietro sul maggioritario? Si potevano impegnare di più nel 2000 sul referendum per abolire il 25% di proporzionale». Le primarie ora sono superate, «ne parleremo una volta approvata la legge elettorale». Anche della leadership, «un passo alla volta». Ma An, dirà poi in tv a D'Alema: «An non ha «digerito» nulla, ha contribuito a fare le riforme». Ad essere in difficoltà è Marco Follini, segretario Udc che ha dovuto sottostare alla scelta del suo partito (e a Casini, col quale ha parlato mezz'ora ieri). Venerdì ci sarà la direzione centrista, forse slitterà se i tempi in aula si allungano. C'è chi se lo augura. Molti escluso-

no le dimissioni da segretario, tranne Baccini: «Deve decidere lui, certo Marco si trova in una situazione imbarazzante, se resta deve accettare cose contrarie a quelle che ha detto finora». Il ministro Udc non mira alla guida del partito, «voglio fare il sindaco di Roma», afferma, e vede nel proporzionale la chiave per un centro che «aggreghi il ceto medio cattolico», libero dall'incubo della gratitudine a Berlusconi. L'unico nero in volto è Calderoli, mandato quasi a remengo («è padano...») da Casini. È preoccupato per abolire il «scivolone» da oggi a giovedì; telefona a Bossi «gli ho detto come va il voto», racconta senza verve, sognando la stessa blindatura per la Devolution. La Cdl ha infilato l'emendamento «salva-Moroni» che recupera il miglior perdente, il partito che prende l'1,99 ma non il 2%. Un truccetto per trattenere a destra il socialista De Michelis e altri tre. Non ha votato Vittorio Sgarbi, che ieri parlottava abbattuto con Marini: «Accidenti col maggioritario l'accordo con la Margherita era fatto, ora dove vado? Con socialisti e radicali sarebbe naturale. Però...».

**MARCO TRAVAGLIO BANANAS**

### Annunciazione, Annunciazione!

Una grave minaccia incombe sui destini della Nazione, e dobbiamo essere sinceramente grati a Lucia Annunziata di averla segnalata per tempo, sulla Stampa di ieri («Sinistra a rischio tv»). Non sia mai che, come nel caso dello tsunami o dell'uragano Katrina, l'allarme venga trascurato o sottovalutato. Perché si rischia una vera catastrofe. Questa: «Oggi, come nel 2001, tornano i cantanti, i comici, le imitazioni, i documentari denuncia». E ciò è male, perché «le elezioni del 2006 sono appese a un filo di lana. E quel filo di lana è proprio questa classe media indecisa. Non c'è il rischio, con questo tipo di comunicazione, di irritarla e spaventarla di nuovo?». A questo punto, se non è osare troppo, sorgerebbe spontanea qualche domanda. Si

potrebbe, ma non vorremmo passare per la Santa Inquisizione, chiedere rispettosamente alla signora dove abbia visto questo fantomatico «ritorno dei cantanti, dei comici e dei documentari denuncia»: forse è rimasta impressionata da 10 minuti di Corrado Guzzanti che imita Tremonti su Rai3, e la cosa le è sembrata giustamente eccessiva? Forse s'è domandata che cosa aspetti Rai3 a chiudere anche «Parla con me», come lei contribuì a fare con RaiOt nel 2003? O magari le è giunta voce di un film documentario di Sabina Guzzanti che riempie i cinema di tutt'Italia, e si è domandata come si può consentire che vengano trasmesse, sia pure in sale private, simili porcherie che osano sattendere persino la Sua augusta persona? O magari ha sentito pronunciare sottovoce in qualche corrido-

io della Rai parole brutte quali Santoro, o magari Luttazzi o peggio, absit iniuria verbis, Biagi? Nel qual caso, non si allarmi: quelli non tornano. In compenso è tornata lei. L'articolo annunziatesco parte dalla «elezione americana»: negli Usa, com'è noto, Michael Moore fece un film contro Bush, «spaventò la classe media», e Bush rivinse. Automatico. Il fatto che Kerry fosse la copia sbiadita di Bush e che gli americani abbiano preferito l'originale, come hanno commentato tutti gli osservatori internazionali più accreditati, non le risulta. È stata colpa di Moore. Subito dopo, però, con un'agile piroetta, la signora spiega come e qualmente «il potere dittatoriale dei media» non esista. Inutile dunque la «lotta contro il conflitto d'interessi» di Berlusco-

ni ingaggiata - a suo dire - dalla sinistra nel 2001 (ma quando mai? Nel 2001 la sinistra non ne parlava proprio, non avendo risolto il conflitto d'interessi in cinque anni). La signora, perdoni l'ardire di un'altra domanda: ma se i media non contano, come ha potuto Moore con un solo film far vincere Bush? Mistero. E, se le tv non contano, perché Berlusconi le tiene tutte dopo averle deputate di quanti lo infastidivano, mentre la signora fu nominata dagli appositi Pera e Casini «presidente di garanzia» della Rai? Già che ci siamo, sempre chiedendo rispettosamente scusa, le vorremmo domandare se davvero l'informazione e la satira abbiano lo scopo di far vincere o far perdere le elezioni a questo o a quello. Noi, nel nostro piccolo, pensavamo che servissero a infor-

mare, con linguaggi diversi, i cittadini. Smascherando, se del caso, le bugie del potere (per informazioni, rivolgersi ad Aznar). Ora invece scopriamo, dalla sua prosa, che la sinistra deve decidere, in base a calcoli elettorali, chi va in onda e chi no. La signora fu a lungo inviata in Sudamerica: in quale di quei paesi ha appreso questo inedito concetto di libera informazione? Infine la signora sostiene che Moore come i nostri giornalisti e attori di denuncia piacciono soltanto a «una minoranza». Se non osiamo troppo, vorremmo domandarle due cose. Non è compito di una democrazia tutelare anzitutto le minoranze? E quel ragguardevole 6% di share totalizzato dal suo nuovo programma come dobbiamo considerarlo: una schiacciante maggioranza?

**Casini e l'articolo 48**

ROMA Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, ieri molto attivo in un'aula gremitissima e agitissima, ha invitato il relatore ed il comitato dei nove della Commissione Affari costituzionali a una «riflessione approfondita» per valutare l'ammissibilità degli emendamenti alla legge elettorale che prevedono il conteggio del voto anche se sulla scheda elettorale appare il nome di uno dei candidati (cosa ben strana con l'abolizione delle preferenze e le liste bloccate): secondo Casini essi «presentano profili di problematicità riguardo all'articolo quarantotto della Costituzione sulla segretezza del voto».

# Voto segreto, la Lega ammette l'imbroglio

Diktat ai deputati Cdl: votate con l'anulare. L'Unione chiede chiarimenti, Casini smentisce: falsità

di **Simone Collini** / Roma

**MA IL VOTO SEGRETO** è poi veramente segreto? La questione non la solleva l'opposizione, che pure ne trarrebbe profitto per dimostrare che un'intera coalizione è «sotto il ricatto di Berlusconi». Il dubbio viene fatto circolare a Montecitorio, subito dopo l'af-

fossamento delle pregiudiziali di costituzionalità, da esponenti della maggioranza.

Prima, durante la pausa dei lavori all'ora di pranzo, un deputato di An trincerato dietro l'anonimato rivela all'Ansa che sono stati obbligati a votare seguendo un sistema escogitato dal vicepresidente di Forza Italia Antonio Leone, cioè dito anulare infilato nella fessura in corrispondenza dei tasti "no" e "astensione" (il "si" è spostato più a destra) e resto della mano fuori ben in vista: «Pensate al dito nel quale avete messo l'anello quando vi siete sposati» è il suggerimento, non smentito fino a tarda sera, dato da Leone prima del voto ai colleghi.

Poi, quando riprende la discussione, Roberto Calderoli si ferma in Transatlantico a parlare con i cronisti, e dice: «I franchi tiratori non ci sono perché tutti sanno che il voto segreto in realtà tanto segreto non è». Una battuta? Non sembra, perché il ministro per le Riforme dà anche una spiegazione: «Il voto si fa con delle macchine, e dietro le macchine ci sono gli uomini, e gli uomini sono quelli del servizio informatica, del Senato come della Camera».

Così, come se il clima non fosse già di per sé arroventato, viene gettata un bel po' di benzina sul fuoco. I deputati del centrosinistra chiedono al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini di fare chiarezza. Perché Calderoli dice che il voto segreto non esiste? Rino Piscitello, della Margherita, chiede la parola e dà una risposta: «Perché questo messaggio deve arrivare ad ognuno dei colleghi della maggioranza per dirgli: state attenti. Questa è una chiara intimidazione, di stile puramente mafioso». Casini replica seccamente: «Il voto segreto è assicurato al 101%. Ne rispondo io come presi-

dente della Camera e ne rispondono i funzionari. Ho preso atto delle dichiarazioni di Calderoli, l'ho biasimato e ho assicurato la segretezza del voto. Di più non posso fare». Cita anche a sostegno della sua tesi l'esperienza di chi l'ha preceduto, cioè Luciano Violante, che infatti bolla la dichiarazione di Calderoli come «una sciocchezza come tante»: «Il meccanismo tecnico azzerava la riconoscibilità del voto e non c'è alcun dubbio che sia segreto», spiega il capogruppo Ds.

Ma ormai il caso è aperto, e serve a poco il tentativo di Calderoli di fare una parziale marcia indietro: «Tutte le volte che uno fa una battuta tra amici c'è un giornalista vicino che la fa passare per notizia. Resta il fatto che tutte queste macchine sono gestite da uomini». Così come serve a poco l'intervento del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Se c'era in quella battuta del ministro Calderoli un fondamento di verità, allora il governo se ne scusa con l'Assemblea». Niente da fare. Casini deve continuare a far fronte alle accuse dell'opposizione, provenienti soprattutto dalle file della Margherita: Franco Monaco parla di «controllo militare, minacce e intimidazioni esercitate sui deputati della maggioranza», e Casini inizia ad innervosirsi; poi Roberto Giachetti mette mano al regolamento di Montecitorio e fa notare che il voto segreto si può effettuare tanto con il sistema elettronico quanto con le palline bianche e nere, e Casini risponde con un infastidito «grazie del consiglio»; ma è quando interviene Pierluigi Castagnetti dicendo che «Calderoli deve venire a scusarsi con il Parlamento e i suoi funzionari» che il presidente della Camera sbotta: «Ho biasimato le parole del ministro Calderoli con tutta la forza che ho. Non intendo prestarmi a manovre di altro tipo sulla base di dichiarazioni dissennate». Il diretto interessato ascolta dal Transatlantico, sempre circondato da giornalisti. Si pizzica il mento, inarca un sopracciglio e dice: «Concordo, certamente io assennato non sono».



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## ROCKPOLITIK

Del Noce in rotta con Celentano: Non controllo, pronto a dimettermi

**ROMA** Nuova bufera in vista alla Rai. Il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, sta meditando di autosospendersi dai suoi doveri di responsabile di rete. Motivo? «Rockpolitik», il nuovo programma di Adriano Celentano, in onda dal 20 ottobre, che secondo godrebbe di un'eccessiva autonomia editoriale. Tanto da impedire, a suo dire, qualsiasi forma di verifica. «Mi auguro - dice Del Noce - che tenga conto del fatto che la piena autonomia editoriale non possa essere usata in maniera provocatoria verso quello spirito di equilibrio che Raiuno ha sempre dimostrato sotto la mia direzione. Il programma non può diventare una tribuna per abusi o per fare propaganda, in un senso o nell'altro». La dichiarazione del direttore di Raiuno ha sollevato una certa ilarità tra le fila dell'opposizione. «L'annuncio è di quelli particolarmente dolorosi - hanno commentato i parlamentari Ds della commissione di Vigilanza, Buffo e Giulietti - ma siamo sicuri che le cittadine e i cittadini italiani sapranno superare questo difficile momento». An, invece inutilmente dire, solidarizza con il dirigente. Bonatesta, componente della direzione nazionale di An e membro della commissione di Vigilanza taglia corto: «Riconoscere ad un artista libertà ed autonomia editoriale è giusto, ma con dei paletti». Come dire: quando è troppo, è troppo.

## «Al Senato sapevo chi votava e come...»

Calderoli conferma. «Il problema vero è che qui molti non sanno cosa stanno votando...»

di **Angela Bianchi** / Roma

**«MA QUALE BATTUTA? Ora la legge sarà ancora più blindata perché i parlamentari non sanno se è vero o no che il voto segreto si può controllare».** Non perde il suo spirito il ministro Roberto Calderoli anche

se con Casini si è dovuto scusare. Certo, non immaginava che quella sua frase sul "voto segreto che tanto segreto non è" carpita dai cronisti avrebbe suscitato la protesta in aula dell'opposizione costringendo il presidente della Camera a smentire e il ministro Giovanardi a scusarsi a nome del governo. Ma do-

po essersi beccato un bel rimbrotto pubblico, il ministro leghista delle riforme rilancia. Del resto lo andava raccontando fin dal mattino nelle chiacchiere in cortile di Montecitorio: non solo la segretezza del voto non è garantita, ma lui quando era vice presidente del Senato l'ha violata più volte. «Non servono macchinette speciali per controllare come i parlamentari votano a scrutinio segreto, basta farsi dare i tabulati dal servizio informatico. Quando ero al Senato, io lo facevo sempre: subito dopo un voto segreto andavo a controllare i tabulati e così sapevo chi dei nostri aveva votato diversamente dalle indicazioni. Quando è cominciata a spargersi la voce, hanno immediatamente smesso di fare giochetti».

**Ma così non si viola un diritto costituzionale?**

E mica è scritto in Costituzione, solo nel regolamento. Quindi...

**Al Senato dunque è facile scoprirlo, ma i voti segreti sulla legge elettorale a palazzo Madama ci saranno o no?** Il regolamento del Senato è molto più rigido e comunque è a discrezione del presidente: potrebbe anche non concederli mai.

**Ma la Lega che convenienza ha con questa riforma? Con il proporzionale non perde il proprio potere di condizionare le elezioni al nord?**

La risposta sta nel sistema elettorale del Senato: con lo sbarramento regionale del 4 per cento, la Lega continuerà ad essere determinante nelle quattro regioni del nord. Il problema è però un altro.

**Quale?**

Con questa legge si rischia fortemente di

avere due maggioranze diverse: il centrosinistra potrebbe infatti vincere alla Camera ma avere una maggioranza risicatissima al Senato o addirittura essere minoranza.

**Alla faccia della governabilità...** (ride) Comunque nessuno ancora sa cosa alla fine uscirà fuori. Io non so se tutti qui dentro, compresi i nostri, hanno ben capito di cosa stiamo parlando e cosa stiamo votando. Il testo è complicatissimo da decodificare perché si tratta di una serie di emendamenti di modifica della legge attuale: bisogna studiarlo bene per capire come votare.

**Per i vostri basta bocciare gli emendamenti dell'opposizione....**

Sì, ma la pulsantiera riformata da Violante è alquanto complicata: non puoi nemmeno vedere i tasti. Il dito potrebbe sempre sbagliare...

## Farsa alla Regione Lombardia. Crisi leghista a Varese

La crisi al Pirellone risolta col ritorno di Cè. Ma nella capitale di Bossi il sindaco si dimette in polemica con la destra

**MILANO** Continuano i problemi per il centrodestra lombardo. Ieri la giornata era iniziata con la notizia della chiusura, raffazzonata, della crisi in regione. Cena ad Arcore in cui il governatore Formigoni ha dovuto accettare la conferma di Alessandro Cè come assessore alla sanità. Ma poi si è subito aperta una nuova crepa. Questa volta a Varese, il feudo storico di Umberto Bossi, dove il sindaco leghista Aldo Fumagalli si è dimesso.

La crisi in regione, che nonostante le belle parole potrebbe riaprirsi da un momento all'altro, era iniziata con una serie di articoli della Padania, il giornale della Lega, su un Formigoni impegnato ad accreditarsi come il naturale sostituto di Berlusconi. Poi era stato Alessandro Cè a dire che il governatore pensava solo a logiche di potere per favorire, nella sanità, gli uomini di Comunione e Liberazione e le aziende della Compagnia delle Opere.

La pace è stata siglata ad Arcore da Silvio Berlusconi e da Umberto Bossi che, alla tradizionale cena del lunedì, hanno riunito i colonnelli leghisti (Calderoli, Maroni, Castelli e Giorgetti) e Formigoni. Dopo cinque ore hanno firmato un documento che stigmatizza alcuni comportamenti («nel tono e nel contenuto», afferma il ruolo di garante di Formigoni nella realizzazione del programma e ricons-

gna ad Alessandro Cè l'assessorato alla sanità. Tutto come prima. In Giunta, dove si sono scontrati più volte, ci saranno Cè e il forzista Abelli, uno dei grandi manovratori della sanità lombarda, che puntava al posto di assessore.

A Varese invece le dimissioni del sindaco Fumagalli sono arrivate dopo un lungo periodo di agonia da parte della giunta comunale, con scontri sempre più aperti tra

la Lega da una parte e Forza Italia dall'altra. In più c'è un'indagine della magistratura che coinvolge lo stesso sindaco: l'ipotesi di accusa è di concussione e abuso d'ufficio.

«Una scelta obbligata» ha affermato ieri Fumagalli «dettata dall'immobilismo che negli ultimi mesi ha di fatto paralizzato l'intera macchina amministrativa: l'impasse e le divergenze in consiglio

comunale e nelle commissioni su decisioni strategiche per il futuro della città mi hanno portato a prendere questa drastica decisione».

Secondo Emiliano Cacioppo, capogruppo ds in consiglio comunale, la crisi è «lo sbocco naturale per una maggioranza che da un anno non governa. L'inchiesta della magistratura poi aggrava la situazione, ma non ne è certo la

causa. Il problema è politico e nasce dall'impossibilità di trovare una strada comune. Non c'è progettualità, Varese è una succursale di Milano, la sua provincia, con Gallarate e Busto Arsizio, è molto più viva. Senza contare poi il degrado morale portato soprattutto dalla Lega, nonostante poi sull'argomento pretendano di dare lezioni a tutti».

Giuseppe Caruso

TG RAI

di **PAOLO UJETTI**

**Tg1**

Maggioranza compattata e controllata

Stavolta ha ragione Pionati: la maggioranza è "compatta". Sarebbe stato più giusto però parlare di maggioranza "compattata", visti i controlli occhianti sui voti, tanto occhianti che il leghista Calderoli - imprevedibile - ha motteggiato che il voto segreto "tanto segreto non è". Il governo, roba da matti, si è dovuto scusare con il Parlamento intero, mentre Calderoli, rosso come un'aragosta lessa, rideva vanamente. Pionati è più che ottimista e si sente già la legge truffa in tasca. Scendendo dai banchi del governo, Berlusconi è caduto, caduta vera e non politica. L'unica testata che ha lasciato in piedi il "premier" è stato il Tg1.

**Tg2**

Il mistero della caviglia

Ida Colucci azzarda: "Berlusconi è soddisfatto, nonostante un lieve infortunio a una caviglia". Nessuna immagine segue le parole della cronista e, pertanto, la

pubdizia del Tg2 lascia spazio all'immaginazione. Uno: Casini gli ha tirato un calcio micidiale in un'azione di gioco. Due: Berlusconi era così teso che ha intrecciato le gambe fino alla distorsione completa. Tre: Follini si è inginocchiato e lo ha morso a sangue, sicuro che la gamba fosse di Tremonti. Quattro: Berlusconi si è inventato tutto per essere compatito. Cinque: la caviglia era di Bondi, che si è sacrificato per la causa.

**Tg3**

In cerca di franchi tiratori

Ci sarebbe stato il militare morto in Afghanistan, il disastro del Pakistan e le condizioni di Lapo Elkann. Ma la politica tira di più, anche il Tg3 apre con i primi voti segreti sulla legge truffa. Il Tg3 insiste sulla maggioranza "blindata" e della militarizzazione del voto. Bondi insinua che i "franchi tiratori" sono dell'opposizione e aiutano la maggioranza. La verità - al di là dei servizi di Terzulli e Zicoschi - va cercata nella quantità di voti che dovrebbero sfuggire alle maglie berlusconiane: 30. Dalla serie "ecco le primarie", ieri sera c'era Mastella.

«LA STORIA SIAMO NOI»

## Romiti: negli anni 80 sbagliai a parlar male di Enrico Berlinguer

**ROMA** «Per la Storia Siamo Noi» Cesare Romiti rivede la sua posizione di quegli anni nei confronti dell'ex leader del Partito comunista Enrico Berlinguer: «Ancora oggi ricordo come l'episodio più difficile della mia vita il mio attacco a Berlinguer durante un convegno con gli industriali avvenuto subito dopo la marcia. Berlinguer venne a parlare in quel convegno».



Cesare Romiti

sbagliato perché Berlinguer era l'uomo che meno meritava quegli attacchi.

Era un uomo corretto, onesto, competente e in quel mondo allora di grande corruzione si distingueva da tutti gli altri». Il programma di Giovanni Minoli «La Storia siamo noi» andrà in onda su Rai Educational: «La marcia dei Quarantamila» di Gabriele Immirzi e Giulio Spadetta, in onda stasera, 12 ottobre alle ore 08.05 ed alle ore 00.40 su RaiTre.

# PRIMARIE DE L'UNIONE - ISTRUZIONI PER L'USO

## Cosa sono le primarie dell'Unione?

Sono elezioni che la coalizione di centrosinistra ha promosso per scegliere il candidato alla Presidenza del Consiglio per le elezioni politiche della primavera 2006. È un'assoluta novità in Italia e in Europa.

## Quando si vota?

Domenica 16 ottobre  
dalle ore 8,00 alle ore 22,00.

## Chi può votare?

Possono votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali e i giovani che compiono il diciottesimo anno d'età entro il 13 maggio 2006. I cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni che si siano registrati negli elenchi predisposti dagli Uffici provinciali tecnico-amministrativi.

## Come si vota?

Gli elettori devono recarsi al seggio elettorale con la tessera elettorale e un documento d'identità. Sottoscrivere il "Progetto" politico de L'Unione e versare un contributo di almeno un euro per le spese organizzative.

## Dove si vota?

Gli elettori votano nei propri comuni di residenza nei seggi predisposti da L'Unione. I cittadini stranieri, gli studenti e i lavoratori fuori sede voteranno nei seggi che saranno loro indicati.

**Se vuoi conoscere dove votare, controlla il numero della sezione elettorale riportato sulla tua tessera elettorale e chiama il**

**NUMERO VERDE 800.90.80.28  
o visita il sito [www.unioneweb.it](http://www.unioneweb.it)**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



[www.unioneweb.it](http://www.unioneweb.it)

FAC-SIMILE

## PRIMARIA de L'UNIONE

16 ottobre 2005  
SCHEDA ELETTORALE

**SI VOTA SOLO UN CANDIDATO APPONENDO UN SEGNO SUL QUADRATO A SINISTRA DEL NOME E COGNOME DEL CANDIDATO O COMUNQUE ENTRO IL RETTANGOLO CHE LI CONTIENE**

FAUSTO BERTINOTTI

ALFONSO PECORARO SCANIO

ANTONIO DI PIETRO

**ROMANO PRODI**

IVAN SCALFAROTTO

CLEMENTE MASTELLA

SIMONA PANZINO

**Tutte le informazioni su [www.unioneweb.it](http://www.unioneweb.it)  
Oppure al numero verde: 800.90.80.28**

# Bassolino: basta schifezze altrimenti perdiamo

Il Presidente della Campania: «Criticateci, ma civilmente. Ma ora bisogna costruire la vittoria di Prodi e dell'Unione»

■ Enrico Fierro inviato a Napoli / Segue dalla prima

**GLI HANNO PRONOSTICATO** l'arrivo di una «nuova Tangentopoli» (Vincenzo De Luca, deputato dei Ds), hanno detto che il suo rappresenta un «caso etico-politico», che ha creato un sistema «di potere e relazioni personali» (Biagio De Giovanni, filosofo e per due volte

europarlamentare del Pci-Pds), lo hanno paragonato ad Antonio Gava (Cesare Salvi, vicepresidente del Senato). Infine - ed è l'accusa che più gli ha fatto male per il particolare pulpito dal quale viene pronunciata, Carmelo Conte, ex ras craxiano, ora rinviato a giudizio per concorso ester-

no in associazione mafiosa - gli ha rinfacciato «degenerazione e illegalità, aumentate rispetto al 1993». Lui non ha replicato. Mai. Lasciando nello sconcerto anche gli uomini e le donne che gli sono più vicini.

«Perché - spiega il governatore - io distinguo tra le schifezze e le critiche. Le schifezze sono di chi le produce e le porta avanti e rimangono tali. Delle critiche, delle cose che non vanno parliamone. Sempre, in ogni momento. Ma che il confronto sia civile». Dicono che questo atteggiamento faccia letteralmente impazzire

i suoi avversari interni ed esterni. Lunedì scorso, tanto per dire, mentre continuavano attacchi, interviste al vetriolo, strepiti della destra che chiede commissioni d'inchiesta, interventi della magistratura, Bassolino era a Capri. Non in vacanza, ma per festeggiare una vittoria: aver convinto la Rai a girare sull'Isola di Tiberio e non a Cipro, come programmato in un primo momento, una fiction dal titolo, appunto, «Capri». «Io non mollo mai, guardatemi in faccia, ma vi sembra uno che molla a di fronte alle difficoltà? Mai pensato di farlo». «Schifezze» e «fetenzie» a parte. Che Piero Fassino ha respinto per l'ennesima volta. Se sabato, a chiusura della campagna dei Ds per le primarie, aveva detto che «in Campania non esiste questione morale», lunedì torna sull'argomento. E lo fa usando parole ancora più chiare: «Penso che si debba essere molto grati ad Antonio Bassolino che in questi anni è

stato un punto di certezza nel Mezzogiorno. Che ispira ogni giorno i propri comportamenti ai valori della legalità, della trasparenza e dell'impegno per risolvere i problemi. Molte delle cose che ho letto in questi giorni sui giornali sono del tutto infondate, penso che bisogna sbarazzare il campo da accuse che sono ingenerose». Le schifezze, appunto. Meglio parlare dei problemi reali. «Ogni opinione è legittima - dice Bassolino - ogni critica si può fare. Discutiamo del funzionamento delle istituzioni, della politica, di questi anni, dell'esperienza di Napoli e della Campania, ma avendo un punto fermo in testa: non si torna indietro, non si torna a prima del 1993». Quando la città e la regione, l'intero Mezzogiorno, erano dominati dai signori della spesa pubblica ed delle grandi clientele. Pomicino, Conte, Di Donato, Di Lorenzo... E a chi lo accusa di sbandierare le sue vittorie, quella frase rinfac-



Antonio Bassolino

# Veronesi dice no il centrosinistra ricomincia da capo

Milano, l'oncologo non si candida a sindaco: resto con i miei malati

■ di Carlo Brambilla / Milano

**NIENTE URNE** Non resta che prenderne atto: il professor Umberto Veronesi ha ufficialmente rinunciato a candidarsi a sindaco di Milano. Niente urne di primavera

per lui, né sotto le bandiere dell'Unione né in corsa solitaria. Nello scorso fine settimana l'aveva promesso: «Datemi qualche giorno e saprete...». E ieri pomeriggio l'illustre oncologo ha sciolto la riserva con un «no sofferto», un «no» pronunciato in nome della «scienza» e per «star vicino ai malati», un «no» consegnato a una lettera aperta che ha suscitato molta delusione soprattutto in quegli ambienti del centrosinistra che avevano caldeggiato la sua autorevolissima scesa in campo (Ds in primis).

Piero Fassino ha commentato la notizia così: «Pur comprendendo e apprezzando l'alto valore morale delle motivazioni che hanno ispirato la decisione del professor Veronesi, mi auguro che sia ancora possibile un supplemento di riflessione che consenta a Milano di avvalersi di una personalità di così alta e riconosciuta autorevolezza». Ma la sostanza di quelle «motivazioni», cui fa cenno Fassino, lascia in verità poche speranze aperte al «ripensamento».

Scriva infatti Veronesi: «Mi costa molto come cittadino e come uomo, dover annunciare che non mi candiderò come sindaco di Milano. Non è stata una decisione semplice. Per oltre un mese sono stato al centro di un difficile dialogo con me stesso. Sono stato profondamente attirato dalla prospettiva di potermi mettere alla guida di una città con potenzialità straordinarie per un progetto di grande respiro, ambizioso ed affascinante». Seguono parole d'amore e di riconoscenza per Milano, ma il finale della missiva non lascia spazi al dubbio: «Il mio abito mentale è quello della scienza, della ricerca e della medicina, seguendo il metodo razionale dell'oggettività, spesso percepito come incompatibile con le logiche politiche. Tra migliaia di parole sulla mia possibile candidatura quattro hanno tanto pesato sulla mia decisione: "Professore, non ci abbandoni". Sono quelle dei miei ricercatori e dei miei pazien-

ti. Mi hanno fatto capire il significato del mio conflitto: l'impegno in favore della scienza contro la malattia e il dolore non è una mia attività, è la mia vita». Conclusione: «Non posso fermarmi proprio adesso...». So che questa decisione non sarà condivisa da molti amici, ma so che è quella giusta per mantenere la coerenza con me stesso».

Ma più che «non condivisione» («Mi dispiace molto, ma la scelta di Veronesi va rispettata», ha commentato Romano Prodi) nel centrosinistra c'è piuttosto atmosfera di delusione, anche se la decisione negativa di Veronesi era nell'aria dopo le polemiche (da parte di Rifondazione, Margherita con Nando dalla Chiesa e anche Verdi) seguite alle sue dichiarazioni elogiative del ministro della Salute Storace. E ora che succede? Franco Mirabelli, segretario provinciale ds, già guarda al futuro: «Si è persa una grande op-

Fassino si augura un supplemento di riflessione. L'ipotesi delle primarie e i molti candidati possibili

portunità, ma sapremo interpretare la richiesta di cambiamento che viene dalla città». E aggiunge con un pizzico di sarcasmo indirizzato a chi aveva storto il naso sul nome di Veronesi: «La lettera del professore dimostra che non c'erano retrospensieri nella sua disponibilità... Sono state innescate polemiche inutili». Dunque che succede ora? «Lavoreremo per trovare un altro candidato», dicono tutti, anche se ora la situazione è molto ingarbugliata. Primarie anche a Milano? Forse. Quanto ai nomi da opporre a Letizia Moratti, sono tornati in circolazione quelli già saltati alla ribalta: Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24 Ore, Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori, Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, Filippo Penati, presidente della Provincia, Mariela Adamo, capogruppo ds in Comune. Nel totocandidato figurano anche il giornalista Gad Lerner e Pierluigi Bersani, responsabile economico dei ds.

## BERTINOTTI-PANZINO

Dibattito con insulti sulle primarie

**BOLOGNA** Lo hanno accusato di aver sacrificato la causa dei movimenti alla politica dei palazzi e, adesso, di mirare solo all'egemonia a sinistra. E per questo lo hanno processato: accerchiandolo, aggredendolo, verbalmente, e, dal pubblico, anche insultandolo. Fausto Bertinotti contro tutti. O, meglio, i disobbedienti contro Bertinotti: ecco cos'è andato in scena due sere fa al centro sociale Tpo di Bologna. Quello che doveva essere un dibattito tra il leader di Rifondazione, Simona Panzino e il «candidato senza volto», un incapaciuto dall'accento inequivocabilmente veneto, si è trasformato in una sorta di regolamento dei conti tra vecchi compagni di lotta e di piazza, ormai distanti. Con tanto di rissa sfiorata, alla fine, tra le due «tifoserie» politiche.

Sul palco, al principio, soltanto i candidati, Panzino e un moderatore, anch'egli disobbediente. La sala è gremita. E sin dalle prime battute si capisce che il clima è teso. Bertinotti: «Le primarie sono una battaglia per il cambiamento». Senza volto: «Non è vero, sono una farsa». Bertinotti: «Per arrivare a una chiusura dei Cpt è necessario unificare le lotte». Senza volto: «Come si può parlare di unificare le lotte se l'unico obiettivo è andare al governo?». L'aria si surriscalda. Per poi infiammarsi quando sul palco salgono il leader dei disobbedienti del Nord Est Luca Casarini e il romano Guido Luttrario. Casarini arriva subito al dunque. All'accusa di tradimento. E per dimostrarla cita la presa di distanza di Rifondazione dall'assalto alla sede della Misericordia, associazione che gestisce il Cpt di Modena, ad opera dei disobbedienti. Bertinotti non fa in tempo a replicare che interviene Luttrario. E ci va giù più pesante di tutti: «Hai dimostrato di appoggiare i movimenti solo quando potevi controllarne le lotte». Il leader di Rifondazione: «Siete voi che avete cambiato il confronto in aggressione quando noi abbiamo scelto di stare in un'alleanza». Dal pubblico partono applausi. E Luttrario, irritato, commenta: «Vi siete portati la claque». La situazione precipita. Arrivano le urla e gli insulti, per tutti. Un gruppo si accalca sotto il palco. È solo grazie all'intervento del settantasettino «Bifo» e del consigliere di Rifondazione Valerio Monteventi che le acque si calmano. E si evita la rissa. Il processo finisce, ma per l'imputato Bertinotti nessuna assoluzione.

Amelia Esposito



Foto di Andrea Sabbadini

# Prodi: «500mila votanti sarebbe un successo» Primarie, forse i risultati già domenica sera

■ di Wanda Marra / Roma

Tutto è pronto per le primarie di domenica prossima. E Romano Prodi ha dichiarato che mezzo milione di votanti sarebbero un successo: «Se ci saranno centinaia di migliaia di elettori - ha affermato il Professore - sarà una grande cosa, perché in Europa non c'è mai stato nulla di simile. Non sono mai state tentate delle primarie nazionali al di fuori degli iscritti ai partiti. Con una simulazione di voto nella sede di Primaria 2005 a Piazza Santi Apostoli a Roma ieri, intanto, sono state date tutte le ultime informazioni sulle consultazioni. «Coloro i quali voteranno più volte, in diversi seggi, se «beccati» saranno denunciati al più vicino posto di polizia», ha avvertito Giuseppe Giulietti, responsabile Comunicazione dell'elezione. Poi, ha ringraziato i 40mila volontari che hanno reso possibile le primarie. **Quando si vota.** Nella sola giornata di domenica, dalle 8 alle 22.

**Come si vota.** Ci si dovrà presentare al seggio muniti di certificato elettorale e documento di identità, compilare un modulo con tutti i propri voti e la sottoscrizione del «progetto» dell'Unio-

neri giornata di simulazione di voto. Lo scrutinio inizierà subito dopo la chiusura dei seggi. Man mano che si raccolgono i dati saranno sul sito dell'Unione

ne, e versare un obolo di almeno 1 euro. Quel che dovesse avanzare del ricavato verrà utilizzato nella campagna elettorale per le politiche.

**Chi può votare.** Tutti gli elettori per la Camera dei deputati, non serve cioè essere iscritti ad alcun partito del centrosinistra. Possono votare anche studenti e lavoratori fuori sede, purché si iscrivano entro oggi nei registri speciali che sono stati istituiti in ogni provincia, recandosi presso i Comitati costituiti localmente, nelle sedi dei partiti o contattando anche telefonicamente la sede della consultazione. Potranno votare anche i cittadini stranieri, regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni, a patto che anche loro si iscrivano entro oggi negli elenchi. I ragazzi che diventeranno maggiorenni entro il 13 maggio 2006 potranno andare invece a votare nei seggi vicini al loro domicilio, senza necessità di registrarsi.

**Dove si vota.** La mappa dei seggi si può consultare sul sito [www.unioneweb.it](http://www.unioneweb.it). Mentre per tutte le informazioni è attivo il numero verde 800.90.8028. In tutto, saranno oltre 9700 seggi dislocati in tutta Italia e 157 distribuiti nel mondo per consentire il voto degli italiani all'estero. Per sapere qual è il seggio assegnato, basta vedere la sezione elettorale a cui si è iscritti (è sulla propria tessera elettorale) e verificare a che seggio delle primarie corrisponde. La Lombardia, la Regione con più seggi (1.400), mentre la città è Roma con 543.

**I risultati.** Lo scrutinio inizierà subito dopo la chiusura dei seggi e andrà avanti tutta la notte. Man mano, gli scrutini saranno messi sul sito. I risultati definitivi dovrebbero aversi lunedì mattina



**SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE  
SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO**

promuovono un confronto sul tema

**PRIMARIE:  
DOPO IL SOSTEGNO A PRODI  
PARLIAMO DEL PROGRAMMA**

**Giovedì 13 ottobre ore 20,30**

Sala Baraccano - Via Santo Stefano 119 - Bologna

**Interventi di apertura:**

- Piero Colleoni - Co.Co.Pro.
- Zena Homoncik - Lavoratrice immigrata
- Teresa Ganzerla - Per la difesa dei diritti delle donne
- Giulia Vichi - Corsa ad ostacoli verso il lavoro

**Presenta: On. Alfiero Grandi**

**Interverranno tra gli altri:**

Giorgio Archetti, Sergio Caserta, Davide Ferrari, Ugo Mazza, Massimo Meliconi, Antonio Mumolo, Gian Guido Naldi, Milena Naldi, Bruno Pagnani, Antonio Pappalardo, Iaia Pasquini, Paolo Tomasi, Vania Zanotti.

**Conclude: on. Katia Zanotti**

I medici: «Danni cerebrali? Aspettiamo». Il giovane comunque non riesce ancora a respirare da solo

L'hanno salvato con 6 fiale di narcan. Intanto An torna all'assalto col ddl Fini: il governo metta la fiducia

# Lapo, nuova crisi: paura in casa Agnelli

Nel pomeriggio i medici staccano le macchine e le condizioni peggiorano improvvisamente mentre i familiari sono in visita. Poi si torna alla normalità. Il teste «Patrizia»: la coca l'ha portata lui

di **Oreste Pivetta** inviato a Torino

**CONSUMI** Più che il pollo c'è da temere la coca. Una autentica pandemia, secondo il conte interpellato da Vespa: «Nove su dieci la consumano. Nel nostro ambiente». L'ambiente dei ricchi indaffarati, quelli che non si fermano mai. Il povero Lapo s'è ritrovato tra i nove, oppresso dallo stress delle campagne

pubblicitarie e dei motti di spirito, spiegano gli agiografi. Ieri stava meglio, superata una crisi di mezzo pomeriggio, sotto controllo, garantivano i medici del Maurizioano, una crisi «provocata», quando avevano provato a levargli i tubi della respirazione assistita. Oggi riteranno. Il professor Spina, primario del reparto di rianimazione s'era presentato a mezzogiorno, per leggere il bollettino medico: «Le condizioni cliniche e i parametri respiratori del paziente sono in rapido miglioramento. Verranno effettuati ulteriori accertamenti per sciogliere la prognosi al più presto possibile». Prossimo comunicato, oggi a mezzogiorno. «È troppo presto per arrivare a conclusioni. Decisivi le prossime ore e l'esito dei controlli», aveva aggiunto. Quindi la prognosi restava riservata, ma l'evoluzione potrebbe essere rapida e quindi Elkann potrebbe raggiungere presto la clinica di famiglia, il «Candiolo», l'istituto della Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro, alla cui presidenza siede la zia di Lapo, Allegra Agnelli Caracciolo. Un giornalista s'era lasciato sfuggire una domanda per il professor Spina: il cocktail potrebbe lasciar tracce a livello neurologico? Cioè: si potrebbero scoprire danni al cervello? Spina aveva risposto secco: «Quando si sveglierà e quando comincerà a parlare lo sapremo». Correggendolo poi: «Di giovani nel nostro reparto ne passano tanti, la maggior parte si riprende». Anche gli inquirenti, la polizia, il procuratore aggiunto Maurizio Laudi, il suo sostituto Marcello Tatangelo, attendono che La-

po si risvegli e che possa parlare. La sua testimonianza è decisiva per stabilire come siano andate le cose nell'appartamento di via Marochetti e soprattutto chi ci abbia portato la droga, cocaina ed eroina, che c'erano come risulterebbe dall'analisi della pipì di Lapo. Per ora in una stanza del Palazzo di Giustizia giace un fascicolo, contro ignoti e senza ipotesi di reato. Gli inquirenti hanno ascoltato solo i tre signori che s'erano accompagnati con il giovane Lapo: tutti e tre, il cinquantenne pugliese Lino B., detto «Patrizia», un amico italiano e un altro, brasiliano, hanno ripetuto la stessa versione e cioè che l'occorrente per la festiciola l'aveva procurato proprio Lapo. Ma è solo la loro versione: si dovrà capire anche chi ha pagato. C'è stata cessione di droga o la si è soltanto consumata in gruppo? Dagli interrogatori s'è appreso qualche cosa di più preciso: a un certo punto gli ultimi due se n'erano andati, «Patrizia» s'era addormentato/a e solo al risveglio s'era accorto/a del male di Elkann. Chiamato il 118, Lapo veniva soccorso e trasferito al Maurizioano. La prima cura, in ambulanza, erano state sei fiale di Narcan, un salvavita per l'eroina.

Ieri pomeriggio a trovare Lapo sono tornati i genitori, Margherita Agnelli e Alain Elkann, con la sorellina Ginevra, proprio nel momento peggiore della sua rianimazione.

Intanto la destra ha colto la palla al balzo, tornando alla carica sul ddl Fini sulla droga: «Cocaina ma anche altre droghe impropriamente definite leggere distruggono menti e vite - sbotta Gasparri - . Ecco perché la legge va approvata, chiediamo al Governo di porre la fiducia». «Gli sciacalli escono allo scoperto» commenta invece Franco Corleone, presidente di «Forum droghes»: «Che cosa c'entra l'abuso di cocaina con le pene da 6 a 20 anni di carcere per i consumatori di marijuana?».



Ginevra e Margherita Agnelli lasciano il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Maurizioano. Foto Ansa

**SU «STRISCIA LA NOTIZIA»**

I trans raccontano: «Le fidanzate? Una copertura»

«Veniva ogni due giorni. La fidanzata? Coperture, solo coperture. Guardate il conto corrente di Patrizia». Prima una vecchia intervista al transessuale che ha salvato Lapo Elkann, poi un'altra, questa volta con la vicina di casa del viados che racconta i retroscena e i rapporti tra il giovane Agnelli e il transessuale. Striscia la notizia, ieri sera, è andata pesante. Con il fuori onda e le telecamere lontane è andata in scena la vita privata di Lapo Elkann. E, tanto per non perdere battute preziose, le parole correvano anche sullo schermo. L'intervistatore domanda: ha mai visto Lapo? «Si veniva spesso, circa ogni due giorni...». Ma aveva come fidanzata una bellissima ragazza. «Coperture, coperture...sono sempre coperture». L'intervistatore domanda ancora, pagava bene per le serate? «Pagava molto». Molto quanto, cento, cinquecento euro? «Andate a guardare nel conto corrente di Patrizia». Ma non possiamo. «Pagava 1500, 2000 euro per serata. Le dava una cifra fuori dal normale». Dicono che c'era una rumena. «Lapo è un cliente abituale, magari erano tutte e tre insieme e allora hanno figurato che era una donna per non far sfigurare Lapo sul giornale. Non c'è una ragazza rumena come hanno detto. La cocaina la sniffava solo lui perché i trans non lo fanno, solo lui, se la portava proprio lui. Era venuto 15 giorni fa, l'ha fatto 3-4 volte, non di più. Se passava la notte? Sta delle ore, arriva alle 10, 30 e va via alle 5.30, alle 6».

**DEA TV** Il caso Lapo a «Porta a Porta», una cronista da sotto l'ospedale urla «sono 3, 3 viados, lo dice «La Stampa»»

## Da Vespa il gran ballo del «tutti sniffano»

di **Roberto Brunelli**

Farsa televisiva in tre atti. Sul palco tanti personaggi: tra questi, la vecchia zia Bruna che cade dalle nuvole ed è sconfortata per le brutture del mondo, il neurofarmacologo che terrorizza le famiglie, la psichiatra sovraccitata che vuole ordinare il prelievo delle urine a tutti gli adolescenti, il famoso conte dal lungo capello e dai sedici cognomi che narra di fiumi di cocaina ovunque, il sociologo bellocchio che fa il sociologo bellocchio, la famosa giornalista moglie del famoso politico che parla dell'ipocrisia della società in casa del diavolo. Benvenuti a Porta a Porta, che ieri l'altro sera ha raggiunto un nuovo primato con la vampirizzazione mediatica del rampollo precipitato agli inferi (con annessa liquamosa lacrima di coccaodrillo) per un «cocktail di coca e alcol», sbatuto in prima pagina dinanzi ai milioni

che ancora una volta hanno donato a Vespa il primato degli ascolti (mentre Matrix arrancava sullo stesso tema con Ferrara annoiato di dover fare ancora il tecon, Sgarbi che parlava a vanvera e Pigi Battista che non sapeva cosa andava cianciando). «Può capitare a tutti, anche ai nostri figli», sibila Vespa pretescamente a proposito del povero Elkann. E ripete varie volte che il caso dell'erede ci interessa soltanto per inquadrare un fenomeno preoccupante, quello dell'emergenza cocaina. Geniale il servizio sulla coca che attraverso gli scaricelli finisce nei fiumi italiani, ma a parte quello poco o niente si viene a sapere sull'emergenza della polvere bianca (il cui consumo è cresciuto negli ultimi tre anni dell'80%). Prevenzione, emergenza sociale, lotta alla criminalità? Macché. Qui è l'allegria sarabanda che progressivamente scivola in un delirio salottiero («Noi in

quanto genitori...»). «Le urine, prima che sia troppo tardi...!». «Lapo sarà un testimonia...». «Anche un solo bicchiere di vino può danneggiare il nascituro». Il fatto che oggi la coca sia trasversale ai ceti sociali (la telecamera, comunque, s'incolla sulle fotografie sorridenti del bel Lapo) serve solo a far intendere molto genericamente che siamo dinanzi ad un disastro di dimensioni bibliche. In compenso ci sono Barbara Palombelli, impegnatissima a trasmettere la sua indignazione, e Alessandra Graziotin che urla che si deve prelevare l'urina ai giovani che fanno tardi la sera, e c'è il conte amico di famiglia degli Agnelli che getta tutti nello sconforto dichiarando che, a parte lui, tutte le persone che conosce (ossia, specifica, il 92%) sniffano coca e i loro figli pure. Oddio oddio: Vespa vacilla vistosamente. «Ognuno di noi ha otto o nove amici del cuore che fanno uso di cocaina», insiste

Gelasio Gaetani D'Aragona Lovatelli («Io no», «Nemmeno io», si levano alcune voci femminili in studio, non ben identificate). Ah, in che mondo viviamo, ha l'aria di dire Vespa. «Ma è come un'epidemia!», esclama. Ma la vera scena madre è un'altra. Parte il collegamento con l'invitata posizionata davanti all'ospedale. È passata mezzanotte e l'invitata dice: La Stampa appena uscita dice che in quell'appartamento insieme a Elkann c'erano non uno ma ben tre travestiti. Travestiti? Tre? Vespa: «Eh, eh, se la Stampa scende in particolari così impegnativi...» dice fregandosi le mani. Seguono servizi sulla modella Kate Moss, sull'attore Paolo Calissano, sul ciclista Marco Pantani, tutti cocainomani. Zia Bruna ad un certo punto arriva a dire: «Mi auguro che Lapo torni presto in pista». In pista? Che fa, scherza?

## Cofferati attacca i lavavetri immigrati: «Sono aggressivi». E scoppia la protesta

Il sindaco chiede più controlli contro i rom ai semafori, ma alle forze dell'ordine non risulta nessun «allarme». L'arcidiocesi: stamattina facevamo la questua, mica sarà illegale pure questo...

di **Andrea Bonzi** / Bologna

«GIRO DI VITE» sui lavavetri di Bologna. Il sindaco Sergio Cofferati ha annunciato in consiglio comunale che chiederà ai vigili urbani di controllare con più attenzione le persone che, al semaforo, lavano i vetri delle automobili in cambio di pochi spiccioli. Alcuni di loro, infatti, avrebbero mostrato atteggiamenti aggressivi», e dunque finirebbero per «alimentare nei cittadini atteggiamenti di ostilità verso gli extracomunitari» che lavorano regolarmente. Parole che non t'aspetti, quelle di Cofferati, e che hanno suscitato critiche da sinistra e dal mondo cattolico. Da mesi la linea dura dell'amministrazione sugli sgomberi di abusivi ha innescato un duro braccio di ferro con Rifondazione comunista, ma l'impresione è che questa volta si sia sbagliato bersaglio.

Chi e quanti sono i lavavetri a Bologna? Difficile quantificare. Secondo gli operatori sociali si tratta di qualche decina, in gran parte donne e ragazzi Rom o provenienti dal Bangladesh, spesso irregolari. Al di là di qualche rallentamento nel traffico o insistenze poco piacevoli per chi è al volante, non risulterebbero particolari segnalazioni di furti o reati collegati al fenomeno.

Don Giovanni Nicolini, già animatore storico della Caritas e ora vicario per la Carità dell'arcidiocesi,

parla di «un incidente. Dovremmo chiederci quale soluzione si può trovare per loro. In un mondo così complesso non basta la mera applicazione delle leggi». E poi aggiunge: «Stamattina facevo la questua per l'opera Pare Marella e ho cominciato a chiedermi se anch'io non stessi facendo qualcosa di illegale». Durissima l'associazione Piazza Grande, punto di riferimento dei senza fissa dimora: «Ancora una volta la povertà è considerata una questione di decoro e di ordine pubblico». Sulla stessa linea il consigliere Ds Antonio Mumolo, ideatore anni fa degli «Avvocati di strada» per gli emarginati: «La questione va affrontata sotto l'aspetto sociale, cercando di capire come avvicinare queste persone alla rete di servizi. I lavavetri stanno ai semafori non per divertirsi o per arricchirsi». Anche Roberto Morgantini, del Centro lavoratori stranieri della Cgil, è perplesso: «Non è un bel vedere, ma è un'occupazione temporanea: in città ho conosciuto persone che sono state licenziate e, in attesa di trovare qualcosa di meglio, si sono messe ai semafori. Sono d'accordo che sarebbe meglio fossero impiegati in fabbrica, ma ridimensionerei il fenomeno».

L'Altra sinistra - che riunisce Verdi, Prc e Cantiere - usa il sarcasmo e chiede al sindaco di occuparsi dei «veri problemi della città», come la crisi delle aziende che continua-

no a licenziare personale (l'ultima richiesta del gruppo La Perla potrebbe portare a 410 esuberi), mentre il Bologna social forum bolla Cofferati come un «sindaco sceriffo», avvicinandolo addirittura a

Giancarlo Gentilini, primo cittadino di Treviso. A riflettere sul nuovo compito assegnato ai suoi colleghi è il vigile urbano Vanni Albertin, anche sindacalista della Cgil: «Quello che

possiamo fare è multare i lavavetri, ma dubito che la cosa sortisca qualche effetto. Più di aggressività parlerei di insistenza: c'è chi si avvicina al semaforo e senza chiedere il permesso ti «pulisce» il vetro.

Alcune segnalazioni le abbiamo ricevute, ma c'erano anche 10 anni fa. Noi controlleremo, ma da qui a dire che è una priorità per la Polizia municipale ce ne passa».

Il Questore di Bologna, Francesco

Cirillo, è invece d'accordo con il Cofferati: «Tutto quello che è fatto per il rispetto della legalità non può che essere condivisibile, perché molto spesso il fenomeno si accoppia a piccoli atti di violenza».

### Elogio del lavavetri

◆ Avete presente i taxisti di New York nei film americani? Quegli strani personaggi che non parlano una parola di inglese e che non conoscono neppure una strada della città? Un tempo parlavano russo, poi pakistano, adesso magari urdu la lingua dei montanari kashmiri e delle alte valli indiane. Ecco, i lavavetri sono i nostri taxisti. I primi li abbiamo visti negli anni ottanta. Parlavano polacco, come il papa appena sbarcato a Roma. Per molti erano il primo incontro con un extracomunitario, parola che prima d'allora non aveva alcun significato. I polacchi portavano magliette a strisce e inventarono un «mestiere» che non esisteva. Chissà chi sarà stato il primo, certo fu una invenzione - anche economica - degna di un Nobel. Ora a Bologna i lavavetri diventano un nuovo piccolo casus belli, un altro motivo di discussione a sinistra. Il sindaco Cofferati ha detto di essere preoccupato e ha annunciato una più stretta sorveglianza ai semafori contro episodi di «aggressività» che potrebbero fomentare sentimenti razzisti e xenofobi tra i cittadini. Son passati tanti anni da quei polacchi agli incroci. Son passate tante genti. I maghrebini, i rumeni, gli albanesi, i rom, adesso - almeno a Bologna - ci sono i pakistani, ultimi arrivati dell'inarrestabile migrazione dal mondo povero. Le nazionalità cambiano - come a New York - perché appena una comunità fa un passo in avanti nella scala sociale, appena smettono di essere gli «ultimi arrivati» una nuova comunità ne prende il posto. In fondo gli italiani hanno conosciuto qualcosa di questi nuovi abitanti d'Italia proprio in quei trenta secondi al semaforo rosso. Le insistenze, qualche volta i sorrisi, le mani tese, le parole di lingue sconosciute, l'italiano storpato, sì, anche le richieste pressanti e i tentativi di imporre una lavata per imporre un po' di elemosina. C'è da capirla la preoccupazione di Cofferati che teme nuovo razzismo. Ma in fondo chi odia davvero i lavavetri? Si può odiare per mezzo euro o per un parabrezza più sporco che pulito? E se sì, che uomini siamo?

Roberto Rosciani

per **Gemma**  
dopo dieci anni

Il Gruppo Consiliare DS  
e il Coordinamento Donne DS  
ricorderanno l'amica e la compagna  
**Gemma Piacentini**

Interverrà **Giovanna Marini**

Comune di Viterbo, Sala Regia  
Venerdì 14 ottobre 2005, ore 17.00

Gruppo Consiliare  
Comune di Viterbo



Democratiche di Sinistra

# L'8 per mille «senza destinazione»? Ridiamolo allo Stato

## La gran parte di quello «non espresso» finisce comunque alla Chiesa: più di 470 milioni. I Ds: ora basta

di Bianca Di Giovanni / Roma

**A CIASCUNO LA SUA OFFERTA** Questo il principio che ispira la proposta sull'8 per mille presentata ieri in Senato. Il disegno di legge (che forse diventerà un emendamento alla Finanziaria) prevede di tornare allo spirito originario della legge dell'85, che destinava le risorse alle varie chiese o a interventi straordinari dello Stato (fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, ecc) in base alle indicazioni liberamente espresse dai cittadini. Insomma, dare a ciascuno il suo, lasciando le quote «non espresse» alla diretta gestione dello Stato. Semplice? A quanto pare no. Il fatto è che il meccanismo utilizzato oggi estende a tutti la scelta di pochi (una sorta di dittatura della minoranza che le dà la libertà individuale), avvantaggiando però i più forti, cioè la Chiesa Cattolica. Chiaro che ci sia qualcuno che frena sul ritorno alle origini.

Il tutto accade mentre alla Camera arriva il provvedimento che contiene la cancellazione dell'Ici per le strutture cattoliche. Una «partita» che per gli enti locali vale circa 300 milioni in meno. All'incirca la stessa somma che la Chiesa Cattolica incassa dall'8 per mille «non espresso». Insomma, il Senato potrebbe pareggiare i conti introducendo questa modifica alla manovra, che, peraltro, regola l'8 per mille nello stesso modo del 5 per mille voluto da Giulio Tremonti per sostenere il non profit. A spiegare le disfunzioni introdotte da un decreto del '96 (governo Prodi) sono stati ieri i senatori diessini Stefano Passi-

gli e Franco Bassanini, firmatari della proposta che è stata sottoscritta anche da esponenti della maggioranza (Antonio Del Pennino, repubblicani, e Lino Iannuzzi, Fl). «Oggi circa un terzo dei contribuenti esprime la sua preferenza - spiega Passigli - Il restante viene redistribuito tra tutti i soggetti, in base alle preferenze espresse. Così chi ha ottenuto più «segnalazioni» ottiene anche il grosso della «torta» rimasta inopata». Alla fine è la Chiesa Cattolica ad intascare circa l'87% della misura. Tra gli altri culti, i valdesi hanno già deciso di rinunciare alla quota di «inopato», considerandola non dovuta visto che non corrisponde al-

**I valdesi invece rifiutano di accettare quanto non espressamente devoluto a loro. Bassanini: redistribuzione da cambiare**

la volontà dei cittadini. «Il sistema fu introdotto perché all'epoca era difficile avere in tempo reale le preferenze - spiega Bassanini - Così si decise di lavorare su un campione. Ma oggi, con il fisco telematico, si può destinare a ciascun soggetto quanto deciso dai contribuenti». Il riparto produce distorsioni anche nella destinazione delle risorse da parte dei soggetti beneficiari. In ballo ci sono cir-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

ca 900 milioni di euro complessivi (nel 2004 si arrivò a 897). L'anno scorso alla Chiesa andò l'87,25%, allo Stato il 10,28, l'1,27% ai Valdesi, lo 0,42 alle Comunità ebraiche, lo 0,31 ai luterani, lo 0,27% agli avventisti e lo 0,20 all'Assemblea di Dio. Solo il 40% dei cittadini ha espresso preferenze. Il risultato finale è stato che la Chiesa ha incassato 782 milioni e 700mila euro, lo Stato invece 100

milioni e 181.895. Un distacco notevole, che si fa più pesante se si pensa alle ristrettezze cui ci hanno obbligato le ultime due Finanziarie. Ma c'è di più. Lo spirito originario del Concordato (e del suo aggiornamento fatto con il governo Craxi), prevedeva la «collaborazione» dei cittadini per il sostentamento del clero (la cosiddetta congrua). Oggi invece circa la metà di quanto raccolto con l'8

per mille va a questi scopi: per l'esattezza il 20% va ad opere di carità e il 40% al sostentamento del clero. Il restante 40% è destinato dalla Chiesa Cattolica a non meglio definite iniziative pastorali: un'espressione che può includere di tutto. Lo Stato non fa molto meglio, se è vero che gran parte di quegli incassi sono andati alla «missione Babilonia» in Iraq: non pare proprio caritatevole.

### COSÌ SCELGONO GLI ITALIANI

**897** MILIONI DI EURO la stima delle entrate attraverso l'8% nel 2004

**87,25%** è la percentuale di chi ha scelto di destinare l'8% alla Chiesa Cattolica.

**10,28%** è la percentuale dei contribuenti che ha indicato lo Stato.

**2,47%** la percentuale totale delle altre indicazioni: 1,27% ai Valdesi; 0,42% alle comunità ebraiche; 0,31% ai luterani; 0,27% agli avventisti; 0,20% all'Assemblea di Dio.

**782** MILIONI circa il totale degli introiti della Chiesa Cattolica. Di questi 310.105.788 «direttamente» e 472.594.303 attraverso la «ridistribuzione» del fondo non assegnato.

**100** MILIONI circa il totale dell'8% allo Stato: 36.537.390 «direttamente» e 63.445.505 attraverso la redistribuzione.

### LA REPLICA DELLA CEI

«Sulla stampa troppe bugie su di noi e sull'8 per mille»

**È polemica aperta** del segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori e la stampa. Non sono graditi dai vescovi «alcuni interventi su organi di stampa a larghissima diffusione» dedicati in questi ultimi mesi all'utilizzo dell'8 per mille da parte della Chiesa cattolica italiana. L'occasione è stato il convegno nazionale degli incaricati di «Sovvenire», l'organismo della Cei incaricato della campagna delle sovvenzioni per l'8 per mille, riuniti a Lucca. L'arcivescovo se la prende con articoli «zeppi di imprecisioni "strategiche"» apparsi «sulla prima pagina di uno dei primi tre quotidiani nazionali». «Quando si scrive più volte che la quota dell'otto per mille finisce "al Vaticano"; oppure si suggerisce ai lettori che il rendiconto della Chiesa è incompleto, come se avessimo qualcosa da nascondere; ecco, viene da domandarsi - conclude polemico - se si tratti di clamorosa ignoranza, di banale, benché reiterata, distrazione, oppure di sbagli voluti al fine di contrastare, slealmente, la verità che il Servizio promozione da anni va dicendo sulla destinazione dei fondi: i preti a servizio incondizionato della gente, i poveri in Italia e all'estero, la possibilità per tutti di esprimere liberamente la propria fede in una chiesa, un oratorio, un santuario». Questa è la verità per il segretario della Cei. «Si cerca di smantellare il dialogo e la collaborazione tra Stato e Chiesa, sostituiti da una sorta di inevitabile conflitto permanente, quasi per incompatibilità genetica». Sarebbe questa una «menzogna» che «va smascherata». Betori preannuncia che «in tale azione» saranno investiti «ingenti energie nei prossimi anni». Così riafferma la linea interventista della Cei, che assicura, risponderà a quei «settori dell'opinione pubblica, limitati e ben identificati» che «con un effetto autolesionista di difficile comprensione, mettono in discussione periodicamente e con insistenza» questa realtà.

## NOVEMBRE NEGLI AURUM HOTELS' IL MESE DEI "FURBI"

Solo i "furbi" sanno che novembre è il mese migliore per godere le autentiche bellezze della Campania lontano dalle folle estive: spiagge incontaminate, clima mite, verdi pinete, escursioni a Capri ed in costiera Amalfitana ed in più le magiche acque termali ed i centri benessere firmati Aurum Hotels. Solo i furbi sanno che stare una settimana negli Aurum Hotels a Novembre "COSTA MENO CHE STARE IN CASA PROPRIA".

### Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, intrattenimenti serali e servizio spiaggia.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:  
dal 25/10 al 02/11 € 460 - € 200 = € 260  
dal 09/11 al 27/11 € 440 - € 200 = € 240  
dal 27/11 al 11/12 € 450 - € 250 = € 180

**Speciale 5 notti Natale e Capodanno**  
dal 25/12 al 29/12 € 450 - € 250 = € 200  
dal 28/12 al 02/01 € 650 - € 200 = € 450  
Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

### Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★



Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery ed intrattenimenti serali.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:  
dal 30/10 al 06/11 € 460 - € 260 = € 200

**Speciale 5 notti Capodanno**  
dal 28/12 al 02/01 € 600 - € 200 = € 400  
Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

### Grand Hotel Punta Licosa



★★★★★  
CILENTO NOVITA 2005

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:  
dal 25/10 al 05/11 € 440 - € 240 = € 200  
dal 06/11 al 11/12 € 430 - € 250 = € 170

**Speciale 4 notti Ponte 1 Novembre**  
dal 29/10 al 02/11 € 324 - € 220 = € 114

**Speciale 5 notti Capodanno**  
dal 28/12 al 02/01 € 600 - € 250 = € 350  
Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

Sorge nel cuore del parco nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere ed animazione.



### VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, nursery, ed intrattenimenti serali.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:  
dal 26/10 al 02/11 € 450 - € 260 = € 170

**Speciale 4 notti Ponte 1 Novembre**  
dal 29/10 al 02/11 € 317 - € 250 = € 97

**Speciale 5 notti Natale e Capodanno**  
dal 25/12 al 02/01 € 460 - € 200 = € 260  
Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

### PROPOSTE VIAGGIO a PREZZI ECCEZIONALI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa: Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Volo + tasse + transfer andata e ritorno:  
Linate - Napoli da € 168  
Venezia - Napoli da € 120  
Bologna - Napoli da € 120  
Linate - Alghero da € 194  
Roma - Alghero da € 126

In tutti gli AURUM HOTELS ragazzi in 3° letto fino a 18 anni GRATIS

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**  
Tel. 199.155.760 - fax 199.193.502 (da tutta Italia 114 Finitoni), info@aurumhotels.it www.aurumhotels.it

In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani.





Siciliano, 34 anni, lascia la moglie e due bambine. Era alla sua ottava missione all'estero

# Unità PIANETA

Stando al regolamento nella base i militari possono portare la pistola ma dopo averla scaricata

## Kabul, misteriosa morte di un soldato italiano

Il caporale Michele Sanfilippo ucciso in camerata da un colpo di arma da fuoco alla testa  
Le autorità militari parlano di incidente: un commilitone avrebbe sparato per errore

di Gabriel Bertinotto

**UN SOLDATO ITALIANO È MORTO** a Kabul, ucciso da un proiettile esploso da un commilitone. Per tutta la giornata si erano rincorse voci contrastanti. L'unica certezza, secondo gli inquirenti, era che lo sparo era stato accidentale. Ma restava aperta l'ipotesi che a

premere il grilletto fosse stata inavvertitamente la vittima stessa. Poi in serata il portavoce del contingente italiano in Afghanistan, colonnello Massimo Giraud, ha divulgato la versione ufficiale: «Le ultime risultanze delle indagini svolte dalla polizia militare confermano che Sanfilippo è stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco partito in maniera del tutto accidentale e involontaria dall'arma del commilitone che si trovava con lui nella camerata e che peraltro era uno dei suoi migliori amici». Resta oscura la dinamica. «Il ragazzo è fortemente provato -aggiunge Giraud-. Il perché sia partito il colpo ancora non è chiaro». La tragedia ieri mattina in camerata. Il caporal maggiore Michele Sanfilippo, siciliano, 34 anni, era in compagnia di un collega, unica persona presente nella stanza in quel momento. Alle 13,30 nella caserma è echeggiato uno sparo, uno soltanto. Richiamati dal rumore, sono accorsi vari compagni d'armi. Il poveretto giaceva a terra gravemente ferito, con una pallottola in testa. Ricoverato all'ospedale da campo tedesco è spirato poco dopo le 14. Era uno dei 2095 membri del contingente

italiano in Afghanistan, che opera nell'ambito dell'Isaf, la forza multinazionale a guida Nato che dal 4 agosto scorso è comandata dal generale Mauro Del Vecchio. Un aspetto inquietante dell'episodio è che, stando al regolamento, nel rientrare alla base i soldati debbano trattenere con sé la pistola, ma dopo averla scaricata. Evidentemente le procedure in questo caso non sono state rispettate. Non appena si è diffusa la notizia in Italia, amici e colleghi di Sanfilippo si sono radunati presso la casa dei familiari a Trabia, presso Palermo. Li vive la moglie Rosa Maria Cancilia con due figlie, di 7 anni e dieci mesi rispettivamente. La mamma, cardiopatica, è stata colta da male. «Michele doveva rientrare a novembre -rivela il colonnello Luigi Masiello, comandante del quarto reggimento del Genio Guastatori di Palermo, a cui apparteneva Sanfilippo-. Era un bravo militare e un ottimo giovane». Quella in Afghanistan era la sua ottava missione all'estero. Era stato in Bosnia e più recentemente in Iraq. Da ragazzo aveva giocato a calcio a livello agonistico in diverse squadre locali. La morte di Sanfilippo fa tornare alla mente un altro tragico episodio accaduto a Nassiriyah il 15 marzo scorso. Salvatore Marracino, 28 anni, parà della Folgore, perse la vita per una «banale distensione», facendo partire un colpo «durante il disincagliamento dell'arma». La versione ufficiale lasciò dubbiosi i familiari.



Una pattuglia di soldati italiani durante una operazione in Afghanistan, in basso il caporal maggiore Michele Sanfilippo



### Afghanistan

#### Talebani attaccano: uccisi 18 poliziotti

Diciotto poliziotti afgani sono stati uccisi in un'imboscata dei guerriglieri talebani nel Sud dell'Afghanistan. Lo ha fatto sapere ieri il ministero dell'Interno afgano. Tra le

vittime c'è anche un responsabile provinciale delle forze dell'ordine, che stava arrivando, scortato dai poliziotti, nella sua nuova sede nel distretto di Helmand. L'attacco è avvenuto nel distretto Registan della provincia di Helmand, ed è stato seguito da una battaglia durata fino a ieri

mattina, secondo un portavoce del ministero. Quattro poliziotti sono rimasti feriti. Nell'attacco sono morti anche degli aggressori, militanti dell'ex regime dei Talebani, ma le autorità locali non hanno fornito dati più precisi. Sono stati distrutti anche cinque veicoli della polizia.

### IRAQ

#### Due attentati suicidi: almeno 50 le vittime

Oltre 50 persone sono morte e decine di altre sono rimaste ferite ieri in due attentati suicidi e in diversi altri episodi di violenza in varie zone dell'Iraq, dove il numero quotidiano degli attacchi terroristici sembra ormai essere inversamente proporzionale a quello dei giorni che mancano allo storico referendum costituzionale, previsto per il 15 ottobre, sabato prossimo. L'attacco più sanguinoso è avvenuto a Tall Afar, roccaforte degli insorti nei pressi della frontiera siriana. Un attentato suicida ha fatto esplodere la sua autobomba al centro di un mercato della zona scita della città, che è abitata anche da sunniti e turcomanni. Erano da poco passate le 11:00, l'ora di massimo affollamento. Il bilancio è gravissimo: almeno 30 morti e 50 feriti. L'attentato ha il sapore della sfida alle autorità della sicurezza da parte dell'organizzazione di Abu Musab Zarqawi, il leader di al Qaeda in Iraq, che, puntuale, ha rivendicato l'attacco. La cittadina è stata infatti teatro per quasi tutto il mese scorso di una massiccia operazione, per «ripulirla da terroristi e combattenti stranieri». Un bilancio fornito al termine dell'operazione da fonti militari Usa parlava di quasi 160 «terroristi» uccisi. Ma il numero maggiore di attacchi si è comunque verificato a Baghdad, dove un kamikaze alla guida di un'ennesima autobomba ha ucciso sei soldati e due civili ad un posto di blocco nel quartiere sunnita di Ameriya, uno dei più violenti della capitale. Quanto al referendum costituzionale, si registra l'appello per il «sì» da parte del principale partito sunnita: la pronuncia arriva poche ore dopo l'accordo raggiunto con i rappresentanti sciiti e curdi. Accordo che consiste nella possibilità, da parte del Parlamento, di emendare la Costituzione quattro mesi dopo le elezioni di dicembre.

### L'INTERVISTA ROBERT FISK

In un libro l'inviato racconta le guerre e le loro verità nascoste. «In Iraq gli Usa non potranno che trattare con gli insorti»

## «Il dovere del reporter? Dubitare dei potenti»

di Gabriel Bertinotto

«Agli americani non resta che andarsene. E lo faranno, dopo avere trattato con la resistenza». Non c'è altra via d'uscita». Così Robert Fisk, pluripremiato corrispondente di guerra dell'Independent, in un'intervista rilasciata all'Unità in occasione dell'uscita in Inghilterra del suo ultimo libro: «La grande guerra per la civiltà». «Nel tuo libro parli del conflitto in corso in Iraq, ma anche della prima guerra del Golfo così come di quella fra Saddam e Khomeini. C'è un filo conduttore? E perché quel titolo?». «Il tema del libro è essenzialmente il bisogno di dire no, rifiutarsi di accettare la storia che ci raccontano i padri, o la versione dei fatti che ti viene fornita da presidenti e primi ministri. A proposito dell'Iraq, ad esempio, respingere la bugia delle armi di sterminio o del nesso con gli attentati del 2001. Un giorno dissi a una collega israeliana, Amira Hass, che il giornalismo equivale ad una prima stesura della storia. Lei dissentì. Il nostro compito disse, è monitorare i centri di potere. Proprio quello che troppo spesso noi non facciamo. Vogliamo essere parte del potere, ci piace apparire amici di questo o quel ministro, invece di trattare le autorità nel modo dovuto, sospettando e dubitando, sempre. C'è un capitolo dedicato a mio padre, morto a 93 anni, nel 1992, ex-combattente della prima guerra mondiale. Un conservatore, tutto legge e ordine. Ebbene, alla fine del conflitto un giorno gli fu ordinato di eseguire la condanna a morte emessa da un tribunale militare contro un soldato australiano. Rifiutò, e



l'ho sempre ammirato per quel gesto. Quanto al titolo, è la frase incisa sulla medaglia al valore che mio padre mi lasciò in eredità. È un titolo ironico, considerato che i vincitori di quella guerra, inglesi e francesi, nei diciassette mesi successivi designarono i confini di tutte quelle aree, Irlanda del Nord, Jugoslavia, Medio Oriente, in cui ho trascorso la mia intera vita professionale, documentando morte e distruzioni». «La tua critica dello scarso coraggio critico del giornalismo, nelle corrispondenze dall'Iraq si è specificata nella descrizione di quello che chiami giornalismo da hotel...». «Intendiamoci. Là è davvero difficilissimo lavorare. Mi è capitato di arrivare sul posto di un attentato suicida, scendere dall'auto, trovarmi circondato da una folla ostile, e dopo trenta secondi essere costretto a fuggire di corsa. Dunque, è comprensibile che molti colleghi non escano dall'albergo. Quello che non ammetto è che nei loro articoli non lo facciano chiaramente capire ai loro lettori o spettatori. Scrivono e parlano come se avessero verificato di persona le notizie. Questa è un'operazione letale, perché equivale a confermare il punto di vista delle autorità, senza avere controllato nulla». «Il fatto che la stampa in Iraq, a differenza di quanto accaduto in passato in altri contesti bellici, non sia percepita dalle parti in lotta come un elemento neutrale, è una drammatica e pericolosa novità. Cambia la natura del mestiere giornalistico?». «In realtà è un processo in corso da un po'. Mi resi conto per la prima volta in Libano nel 1984 che la tessera di inviato

non era più un passe-partout credibile e accettato. Negli anni novanta in Bosnia, i giornalisti divennero spesso bersagli. E ora in Iraq certamente non c'è nessuno per cui il fatto che tu sia un giornalista significhi qualcosa. È nell'arco di due decenni che lo status di neutralità del giornalista è venuto gradualmente meno. Ci sono responsabilità dei giornalisti stessi. Non voglio esagerare l'importanza di questo aspetto, ma quando un iracheno vede comparire in tv i reporter della Bbc o della Cnn travestiti da soldato, inevitabilmente ne trae la conclusione che non siano gente seria. Del resto noi raccontiamo i più disgustosi massacri come se fossero operazioni eticamente giustificabili. In quel modo diventiamo anche involontariamente parte della macchina militare». «Sabato in Iraq si terrà un referendum per approvare la Costituzione. Cosa t'aspetti possa accadere a seconda che vincano i sì o i no?». «È irrilevante. Se sei un abitante di Baghdad, e passi la giornata cercando di impedire il sequestro di tua moglie o di tua figlia, o di trovare i soldi per comprare un generatore che ti metta al riparo dai continui black-out che fanno marcire il cibo in frigo, o di muoverti evitando i luoghi in cui puoi restare ucciso da un terrorista suicida o dai soldati ai check-point, beh, ti assicuro, che alla sera a casa non discuterai con i tuoi del referendum di sabato prossimo. Siamo noi che ne parliamo, a Londra o a Roma. Se vuoi parlare con me della realtà irachena, bene. Se invece l'argomento è il sogno, allora è meglio che ti rivolgi a qualche istituto di ricerca». «Me l'aspettavo. Mettiamola così allora: c'è ancora qualcosa che la comunità internazionale può fare per ridurre o contenere il caos provocato

### dalla guerra?

«Ritirarsi, ritirarsi, ritirarsi. Gli Usa devono andarsene, e lo faranno, anche se ancora non ci riescono. Faranno come i francesi in Algeria. Cercheranno il negoziato con gli insorti. E troveranno le loro controparti in quello stesso governo formato dopo il voto dello scorso gennaio. Lì dentro troveranno i mediatori attraverso cui negoziare con la resistenza. Il problema non è se ciò avverrà, ma quando e come. Perché la guerra è perduta, il progetto di Bush è morto, la storia è finita». «Trattative, ma con chi? ci sono vari gruppi armati, jihadisti, ex-baathisti...». «Sì, ma quando parlo di resistenza, mi riferisco essenzialmente all'ex esercito iracheno. Ti racconto un episodio. Andai a Falluja dopo l'offensiva americana dello scorso inverno, per incontrare il comandante locale dei ribelli. Quando mi vide entrare nella stanza, mi salutò così: Signor Robert, ci si rivede. Era un ufficiale delle forze armate di Saddam che avevo incontrato nel 1980 durante la guerra con l'Iran. In quel conflitto milioni di iracheni allora giovanissimi impararono a combattere con ogni tipo di armi contro forze numericamente soverchianti. Quegli stessi soldati di allora oggi prendono le armi contro gli americani. Con una differenza. Allora Saddam decideva per loro, non avevano iniziativa. Oggi invece combattono contro un nemico fortissimo, ma decidono loro quando attaccare. Nella stesura del libro sono stato aiutato da una giovane ricercatrice francese, cui ho affidato tutti gli appunti conservati per anni. Fu lei una sera ad aprirmi gli occhi, dicendomi: lo sai, questi fogli messi assieme non sono altro che la storia della resistenza irachena di oggi».

## Lettere di pace, lettura di una guerra

di Phil Rushton  
prefazione di  
Piero Sansonetti



Attraverso lettere di pace di militari e di loro familiari, questo libro offre una lettura particolare della guerra in Iraq che passa attraverso le parole e le testimonianze di chi la guerra la fa e che oltre a combatterla ne subisce le conseguenze. I protagonisti delle lettere qui raccolte hanno aderito alla campagna che negli Stati Uniti ha assunto il nome di «Bring Them Home Now», ossia «Riportiamoli a casa ora!». Tra loro anche Cindy Sheehan, la madre coraggiosa americana che si è accampata davanti al ranch del Presidente Bush tutta l'estate per chiedere la ragione della morte del figlio in Iraq.

da sabato 15 ottobre  
in edicola con Liberazione a 4,90 euro in più

Edizioni  
Alegre

www.edizionalegre.it

Liberazione

con la lettera  
della «madre coraggiosa»  
Cindy Sheehan







Chi erige le barriere dice che servono a difendersi. Dai nemici, dai terroristi o dai migranti

Due le capitali divise: Gerusalemme circondata da 80 km di cemento. Nicosia nell'isola spezzata

## L'INCHIESTA

# I Muri nell'epoca della globalizzazione

di Umberto De Giovannangeli

## M

uri difensivi, si dice. Muri che spezzano famiglie, che frantumano identità, che negano speranza. Muri che cercano di allontanare un'umanità sofferente che preme ai cancelli del «benessere» occidentale. Muri che provano ad arrestare una violenza disperata, che cercano di tracciare una linea di separazione tra mondi che si percepiscono irriducibilmente ostili, incapaci di riconoscersi e riconoscere le rispettive ragioni, timori, aspirazioni, bisogni. I Muri nell'era della globalizzazione. Nell'era dell'interdipendenza, delle realtà virtuali che viaggiano nell'etere, via internet. Muri che raccontano di una politica che abdica a se stessa e che delega il futuro ai teorici di «guerre preventive», ai sostenitori di una democrazia esportata con la forza, agli esecuti di un Occidente opulento che deve difendersi da eserciti di senza speranza, da masse di diseredati che cercano di fuggire da realtà invisibili, da regimi dispotici, da élite da sempre al potere che hanno dilapidato, spesso con l'aiuto o il silenzio complice delle cancellerie europee e dell'iperpotenza americana, ricchezze straordinarie. Melilla. La Cisgiordania. Cipro. E ancora il Sahara. E la frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti. Ogni Muro ha una sua storia. Una sua giustificazione. Ma ognuno di questi Muri racconta di un fallimento. Perché di fronte a chi sente di non aver nulla da perdere, non c'è Muro divisorio che tenga. Il Muro può contenere la rabbia, il dolore, il desiderio di rivalsa di intere popolazioni. Può contenere, ma non cancellare le aspirazioni alla libertà, all'autodeterminazione nazionale, ad una vita non consumata tra patimenti e sofferenze. Quando magari, come è il caso dei clandestini del Messico, dietro l'altra faccia del Muro c'è, ostentato, rincorso, il benessere made in Usa.

Quei Muri ci ricordano che il mondo post guerra fredda, è tutt'altro che un mondo pacificato. Che all'ombra di quei Muri, come delle tante guerre dimenticate o non, si consumano ogni giorno drammi indicibili che nella maggior parte dei casi si condensano in un numero: il numero dei subsahariani uccisi mentre cercavano di scalare il «Muro» (la barriera di filo spinato) innalzata a Ceuta e Melilla; il numero di famiglie palestinesi la cui esistenza è stata spezzata dal Muro innalzato da Israele in Cisgiordania per difendersi dal terrorismo stragista degli «shahid». All'ombra di quei Muri si dipana l'esistenza di una umanità di «senza volto» ma non per questo inesistente. Perché questa umanità esiste. E cresce. E non accetta di autocondannarsi al silenzio, all'inazione. C'è chi fugge dalla povertà, chi da guerre ad alta e «bassa» intensità; altri cercano di lasciarsi alle spalle regimi che fanno scempio dei più elementari diritti umani; altri ancora (è il caso della Cisgiordania) vedono in quel Muro di separazione la concretizzazione di un incubo: quello di essere costretti a vivere in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto, in una sorta di regime di apartheid trapiantato in Medio Oriente. Questa umanità cresciuta all'ombra di quei Muri non è portatrice di alcuna «guerra santa» contro l'Occidente: questa umanità chiede integrazione, cerca benessere, ma non accetta di rinunciare alla propria identità. In questo - da Melilla a Ramallah, dal Messico a Cipro al deserto del Sahara - è una umanità dignitosa. Da rispettare e non solo da «tollerare». Perché quei Muri non divengono «templi» di vergogna. La nostra vergogna.

### Melilla

**Fuori i migranti che sognano l'Europa**



**La Spagna** sta raddoppiando l'altezza del «muro» che circonda l'enclave spagnola di Melilla nel Marocco settentrionale. Madrid ha inteso accelerare il raddoppio in altezza di tutta l'estensione del «muro», di fatto una doppia barriera metallica con in cima filo spinato che corre per alcuni chilometri lungo il confine dell'enclave col Marocco, portandola da tre a sei metri. E un «muro» per frenare i migranti verrà realizzato anche dal Marocco, ha annunciato un portavoce di Rabat.

### Cisgiordania

**700 km per dividere israeliani e palestinesi**



**Il Muro** dell'apartheid per i palestinesi. Una indispensabile barriera anti-kamikaze per Israele. Il «Muro» sarà lungo 700 chilometri, ottanta dei quali circonda Gerusalemme. Una parte includerà la zona orientale della città che, nelle intenzioni dei palestinesi, dovrebbe diventare la capitale del loro Stato. Secondo le stime israeliane, il «Muro» dovrebbe costare un milione di dollari a chilometri e ingloberà tre grandi blocchi di insediamenti cisgiordani.

### Cipro

**Una capitale spaccata in due**



**Il 15 luglio 1974** un tentato colpo di Stato militare, sostenuto dalla giunta dei colonnelli allora al potere ad Atene, depose l'arcivescovo Makarios dalla carica di presidente, costringendolo all'esilio. Il golpe fallì pochi giorni dopo, ma offrì alla Turchia l'attesa occasione di invadere Cipro, il 20 luglio, per proteggere la comunità turca, e occupare con 35 mila soldati il 37% del territorio, nel Nord dell'isola. Da allora Cipro è divisa in due. E il simbolo di questa spaccatura è il muro che divide in due la capitale Nicosia.

### Messico-Usa

**Soldati armati contro i clandestini**



**Vigilantes armati** affiancano elementi della polizia di frontiera. Un impressionante dispositivo di sicurezza chiamato a contrastare l'ondata ininterrotta di migranti clandestini che dal Messico cercano di passare negli Usa attraverso le frontiere del New Mexico e dell'Arizona. Sono centinaia e centinaia gli immigrati clandestini deceduti negli ultimi anni mentre cercavano di attraversare il deserto al confine tra Messico, da una parte, e Arizona e Texas dall'altra.

### Saharawi

**Una linea Maginot nel deserto**



**Per Rabat** si tratta di una invalicabile e indispensabile «Linea Maginot» del deserto. Nell'ultimo tratto di questa «linea» sono stati installati dei sistemi elettronici sofisticati per il rilevamento di qualsiasi movimento nemico, diurno e notturno, a varie decine di chilometri dalle posizioni marocchine ed in qualsiasi condizione atmosferica. Il «Muro di sabbia» taglia il territorio ex-spagnolo in due tronconi. Questo serpente di pietra e di sabbia è alto quattro metri e lungo centinaia di chilometri.

## Al Cpt di Ceuta, dove gli immigrati vivono in stanze-alveari

**Alcuni sono lì dal 2004. Chi tenta la fuga rischia la vita: sparano sia marocchini che spagnoli**

di Toni Fontana inviato a Ceuta

«So come vanno le cose a Lampedusa, voi in Italia schierate i Carabinieri, le nostre guardie sono invece disarmate, qui ospitiamo 700 immigrati, alle 23 chiudiamo i cancelli e li riapriamo alle 7, ma abbiamo imposto questa regola solo perché ci sono donne e bambini, queste persone possono andare dove vogliono, nessuno li segue, non avvertiamo la polizia». Santiago Perez, direttore del Ceti (Centro de estancia temporal di inmigrantes) aggiusta il nodo della cravatta nel suo ufficio dove spicca una gigantografia di re Juan Carlos e delega l'amministratore Valeriano Hojos ad assumere il ruolo di Cicerone. I capi del Ceti mostrano con orgoglio la struttura e sostengono che né in Italia, né altrove c'è nulla di simile. Le guardie, tutte dipendenti di una compagnia privata, non posseggono in effetti armi (almeno ufficialmente), ma tengono allacciate alla cintura due paia di manette. Il cibo, per dirla in gergo militare, è «ottimo e abbondante». Essendo iniziato il Ramadan solo metà dei «residenti» fa la fila alla mensa; i musulmani digiunano e si cibano solo alla sera.

Aliou Touré, uno dei «reduci» dell'assalto del 29 settembre regge nelle mani un vassoio di ferro sul quale si vedono una minestra di fagioli fumante, una bistecca, patate fritte, uno yogurt e una mela verde. Una scaletta conduce agli alloggi. «Pochi giorni sono arrivati altri 200 africani - spiega la guida - qui c'è posto per 500 persone e ce ne sono 700». Stanno in 10 in 25 metri

quadrati, le stanze sembrano alveari; per camminare resta un quadratino lasciato dai letti a castello accatastati. Ma i più giocano a dama e ritmano belle musiche africane, alcune donne passeggiano con i loro bimbi, l'atmosfera non è cupa e il Ceti non assomiglia né ad un lager, né ai nostri Cpt. Sulla «piazza» ci sono panchine di legno allineate e si vede una porta di un campo di calcio. Valeriano Hojos ci tiene a far vedere la biblioteca dove - spiega - «si tengono corsi di aggiornamento professionale, spagnolo e informatica». Il direttore ci ha appena detto che gli immigrati vengono accolti da «psicologi, personale che illustra loro i diritti e consiglia la richiesta dello status di rifugiato, medici e infermiere, mediatori culturali». «Noi - dicono gli amministratori del Ceti - dipendiamo dal ministero degli Affari sociali e non dall'Interno e - conclude Hojos - a conti fatti spendiamo 15 euro al giorno per ciascuno degli ospiti». Fin qui la faccia lucente della medaglia. Una volta certo di non essere ascoltato, Alou Touré, 25enne della

**Gli assalti di Ceuta e Melilla hanno avuto in Spagna l'effetto di un ciclone: Zapatero scende nei sondaggi**

Guinea Conakry, racconta: «La notte del 29 settembre sono riuscito a saltare la prima rete, tra uno sbarramento e l'altro c'erano chiazze di sangue, sparavano sia dal versante marocchino che da quello spagnolo. La polizia ha lanciato bombe lacrimogene, io ero intontito e ferito, ma ormai ero in Spagna e mi hanno portato qui». Alcuni sono in fuga da anni. Il direttore dice che «mediamente» i suoi ospiti restano «2-3 mesi», ma alcuni sono qui dal 2004. E la loro Odissea non è finita. Il dottor Perez spiega infatti che «per la maggioranza dei residenti nel centro l'evoluzione logica del loro percorso sarà il ritorno nei paesi di origine». E uno funzionario sussurra che «da Ceuta non possono fuggire perché è circondata dal mare e dagli sbarramenti di filo spinato». E poi, per completare la descrizione della «scuola» spagnola in materia di immigrazione occorre visitare il «centro di internamento» di Malaga dove sono detenuti coloro che hanno ricevuto il provvedimento di espulsione, cioè la maggioranza della quale parla il dottor Perez. Gli assalti di Ceuta e Melilla hanno avuto in Spagna l'effetto di un ciclone. Un sondaggio pubblicato dal Pais segnala che il 25 settembre solo il 26,1% degli spagnoli considerava una priorità la questione dell'immigrazione, ma, dopo il 29 (data del primo grande arretramento alla rete) il 51,9% degli intervistati ritiene questo problema più importante delle minacce rappresentate dall'Eta e dal terrorismo islamico. Secondo El Mundo il 71% degli spagnoli chiede al governo di adottare

una politica più intransigente. I popolari guidati da Mariano Rajoy soffiavano sul fuoco e pretendono che Zapatero punti sulle espulsioni. Il presidente del governo viene bersagliato anche dalle critiche di segno opposto perché non incalza (secondo alcune Ong) il Marocco e chiede con più energia spiegazioni sulla sparizione di mille immigrati trasferiti in sperdute località del deserto. Secondo alcuni sondaggi (El Pais 9 ottobre) i socialisti di Zapatero hanno perso in 15 giorni due punti (dal 44 al 42%) nelle preferenze degli spa-

gnoli. Quello dell'emigrazione è certamente il terreno più scivoloso per il leader spagnolo che ha reagito spedendo a Rabat il ministro degli Esteri Moratinos. Quest'ultimo ha annunciato ieri con il collega marocchino Benaissa che a Rabat si terrà una «conferenza euro-africana» sull'emigrazione. Zapatero ha per ora tamponato l'emergenza schierando l'esercito (1600 soldati a Ceuta e Melilla), ma la storia delle masse di africani in marcia verso l'Europa appare tuttavia ancora tutta da scrivere.



Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia  
**consumi e società**



Posteitaliane

Click.  
Sessant'anni in piazza.  
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio  
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo  
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di  
**Italia. Immagini e storia 1945/2005**  
sessant'anni di storia  
negli occhi di chi l'ha fatta.

**In edicola**

con l'Unità il secondo volume:  
**Consumi e società**

**12,90 euro**  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**





# Bolkestein, lo spettro dell'«idraulico polacco»

Manifestazione sabato a Roma contro la direttiva Ue che liberalizza i servizi senza garanzie

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**DIRETTIVA** C'era una volta la «Bolkestein». E c'è ancora, per adesso. La battaglia sulla liberalizzazione dei servizi nel mercato europeo mobilita i cittadini per tutta l'Unione. Ancora una volta il 15 ottobre. La «Bolkestein», da tempo, è stata ribattezzata, per diletto, come Frankenstein. Trovata pesante,

ma dà il senso. Si sono sprecate le allusioni, sono stati esibiti più volte, nelle manifestazioni, striscioni e cartelli in riferimento alla proposta di direttiva europea che porta il nome dell'ex commissario europeo, Frits Bolkestein, esponente dei liberali olandesi, liberista estremo, l'uomo più contestato. Fino e trovandosi nelle prime pagine dei giornali, insieme alla figura dell'idraulico polacco, ai tempi della bocciatura del trattato costituzionale in Francia e in Olanda. Proprio perché la sua normativa ha costituito l'alibi per scatenare le pulsioni più negative nei riguardi del primo testo costituzionale dell'Unione. La proposta divide. Scatenando proteste e mal concilia, secondo chi la contrasta, l'esigenza di completare l'aper-

tura del mercato interno europeo (libera circolazione di persone, ma anche di merci), con la salvaguardia del modello sociale europeo.

La «direttiva Bolkestein» propone di consentire alle imprese di servizi di stabilirsi e operare in un altro Stato dell'Ue semplificando le procedure e sancendo il principio del «paese d'origine». È proprio questo principio ad aver scatenato le più dure opposizioni, sul piano sociale e su quello parlamentare. Stando ad esso, un'azienda che si è insediata in un Paese diverso dal proprio, risponderebbe alla legislazione del paese di provenienza e non a quella dello Stato ospitante. Con conseguenze paradossali: un lavoratore di un'impresa lituana insediata in Portogallo, ad esempio, dovrebbe chiedere il rispetto dei propri diritti secondo la legge varata a Vilnius e non a Lisbona. La battaglia su questo punto è decisiva. L'esame del testo della Commissione, approvato al Parlamento europeo per la prima lettura, ha subito un'interruzione di alcune settimane. La relatrice Evelyne



Frits Bolkestein Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Gebhardt - del gruppo Pse, il cui testo modifica nel profondo la direttiva e sostituisce il «paese d'origine» con il «mutuo riconoscimento» - ha denunciato l'azione ostruzionistica di Popolari e Liberali. Non essendo stato possibile andare al vo-

to, la relazione è stata rinviata alla fine di novembre e il voto finale nella sessione plenaria è previsto a Strasburgo soltanto a gennaio. Mentre andava in onda quest'offensiva, il ministro italiano per le Politiche Comunitarie, Giorgio La Malfa, si

esibiva in una dichiarazione con cui ha annunciato il ruolo del governo italiano come apripista per l'approvazione del testo originario. Un motivo in più per rafforzare i termini della protesta di sabato prossimo in Italia.

È evidente che, nell'ottica dell'apertura del mercato, la liberalizzazione dei servizi può rappresentare un impulso per la crescita. E la concorrenza dentro l'Unione può far del bene alle tasche dei consumatori. Si tratta di esigenze sottolineate nella «strategia di Lisbona», che procede con grande fatica, che avrebbe l'obiettivo di rendere competitiva nel mondo l'economia dell'Europa. Obiettivo sempre drammaticamente lontano. Ma questo tipo di concorrenza rischia di confliggere con il modello sociale e il rispetto dei diritti. La polemica, inoltre, investe il campo di applicazione. La domanda è: quale certezza esiste sul fatto che i servizi d'interesse generale non finiscano con il ricadere dentro le maglie liberiste testate da Bolkestein?

Il gruppo del Pse ha avanzato 6 proposte e ha proposto la cancellazione della norma, prevista nell'articolo 16, prevedendo però che un operatore di uno Stato possa fornire servizi in un altro «senza ostacoli». Le nostre proposte, ha detto Antonio Panzeri (europarlamentare Ds) cambiano la sostanza della direttiva perché «non è pensabile produrre una destrutturazione del mercato e, insieme, creare fenomeni di dumping sociale a tutto danno delle politiche di coesione sociale».

## PROPOSTA Fiom

Un contratto comune per i metalmeccanici europei

**Obiettivi comuni** per i lavoratori metalmeccanici in tutta Europa: è quanto auspica la Fiom che con il segretario generale Gianni Rinaldini - intervenuto ieri a Roma alla quinta conferenza della Fem (la Federazione europea dei metalmeccanici) - ha sottolineato la «assoluta necessità di costruire una pratica contrattuale comune a livello europeo».

«Ciò che sta all'origine dei processi di precarizzazione che investono oggi il lavoro in Europa - ha spiegato Rinaldini - consiste in una scelta precisa del sistema delle imprese e dei governi che, nella fase della globalizzazione, vogliono affermare la gestione unilaterale delle condizioni di lavoro in tutti i loro diversi aspetti, dall'orario ai carichi di lavoro, alle retribuzioni, alla formazione. Per reagire a questa tendenza è necessario affermare la pratica di obiettivi comuni a livello europeo».

Per la Fiom parlare di orientamento comune vuol dire scegliere quattro priorità: trasformazione del lavoro precario in lavoro a tempo indeterminato; parità dei diritti e delle retribuzioni; cancellazione della direttiva Bolkestein e revisione della direttiva europea sugli orari di lavoro con cancellazione delle deroghe per accordi individuali fino a 65 ore settimanali.

## «L'Opa Unipol su Bnl è un'operazione seria»

Soldi (Coop) conferma il sostegno a Consorte  
Le preoccupazioni dei delegati della banca romana

di Laura Matteucci /Milano

**DISCESA** La strada di Unipol verso Bnl è in discesa, senza concorrenti, ed è anche l'unica seria. Aldo Soldi, presidente dell'Associazione nazionale Cooperative

di consumatori-Coop e consigliere Unipol, ribadisce: «Mi sembra che gli altri (il gruppo spagnolo Bbva, ndr) si stiano muovendo più sul piano giudiziario che su quello più tipicamente legato a una scalata. Quella con Unipol è l'operazione seria». Anche perché l'opa di Unipol con l'appoggio delle cooperative «ha tutti i presupposti finanziari per riuscire, e risponde a un piano industriale vero e proprio», spiega Soldi, a margine della presentazione di un accordo con il gruppo Despar per realizzare una centrale di acquisti unitaria.

Botta e risposta con Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, per il quale la partecipazione di una Coop alla scalata Bnl, tramite Unipol, è possibile anche perché «tra noi e loro ci sono



Aldo Soldi

almeno due grossi privilegi di mezzo». «È da due anni - replica Soldi - che questo governo ha cambiato la legge sulle cooperative eliminando privilegi e introducendo restrizioni. Ma non possiamo esseri privati del diritto alla libera concorrenza e alla possibilità di collocare dove riteniamo opportuno le risorse». I sindacati intanto restano

sulle loro posizioni, e vedono con preoccupazione l'operazione Bnl. L'allarme viene lanciato dai direttivi nazionali Fiba-Cisl, Fisas-Cgil, Uilca-Dircredito, che ha riunito a Bologna i 120 componenti dei coordinamenti nazionali della Bnl per decidere una strategia di informazione ai lavoratori: già dalla prossima settimana partiranno i direttivi, poi le assemblee.

Oggi la Bnl, in fase di rilancio, conta 15.400 dipendenti, a cui si sommano altri 2000 del Gruppo Bnl nel settore parabancario. «Unipol - spiega Emilio Marino, responsabile Fiba-Cisl Bnl - sta facendo debiti nei confronti di Deutsche Bank, di Nomura, della banca Svizzera e di altre banche. Siccome i debiti bisogna anche restituirli, siamo preoccupati che vadano a ricadere non solo sui piani di sviluppo, ma anche su perdite di quote di lavoro della Bnl». Il rischio, per i sindacati, è lo smembramento della banca: i rappresentanti dei lavoratori lamentano una mancanza di confronto con Unipol e chiedono il rispetto degli accordi siglati in precedenza con la banca spagnola che doveva lanciare l'opa su Bnl, prima dell'entrata in scena del gruppo assicurativo.

## Per comprarsi un appartamento servono 10 anni e mezzo di stipendi

**MILANO** Dieci anni e mezzo di stipendio per comprare casa, due in meno di quanti ne servivano 15 anni fa, quando una famiglia doveva impegnare 12,7 annualità di reddito per diventa proprietaria dell'abitazione. Nonostante la corsa dei prezzi, che hanno fatto un balzo del 69% negli ultimi 9 anni, puntare sul mattone conviene ancora, secondo l'Ance. Anzi, oggi la rata dell'eventuale mutuo - evidenzia uno studio dell'associazione dei costruttori - pesa meno rispetto agli anni '90, a parità di condizioni.

In 16 anni i redditi medi familiari, al netto di imposte e contributi, sono cresciuti nominalmente

dell'84%. Nello stesso periodo il prezzo medio a metro quadro è aumentato del 130%.

Appare evidente che il potere d'acquisto delle famiglie si è progressivamente ridotto, tuttavia secondo l'Ance bisogna tener conto della capacità d'indebitamento nonché delle migliorate condizioni del credito legate all'andamento dei tassi di interesse. «Nel caso di un mutuo pari al 50% del prezzo della casa - evidenzia l'analisi - la rata da pagare risulta nel 2005 inferiore del 25-30% rispetto a quella corrisposta nell'89 per lo stesso alloggio. L'incidenza della rata di mutuo sul reddito familiare passa quindi dal 60,5% dell'89

al 40,9% del 2005».

Questo potrebbe spiegare la vivacità conosciuta dal mercato del mattone negli ultimi anni, nonostante i prezzi alle stelle. Così nel 1989 una famiglia doveva impegnare 12,7 anni di stipendio per comprare casa, mentre oggi potrà comprare lo stesso appartamento limitandosi a 10 anni e mezzo.

Sul fronte affitto permane una forte pressione da parte della famiglia a basso reddito: le assegnazioni di alloggi sociali coprono appena l'8% della domanda, afferma l'Ance; l'offerta di edilizia residenziale pubblica riesce a soddisfare meno di un decimo della domanda.

L'Artistica 44 PRESENTA

Lorenzo Vitali PRESENTA

# CUORRE DI GAME

il musical

Libero adattamento dal racconto di Michail Bulgakov  
Testo e Direzione artistica MARCO DAVERIO  
Musiche ROBERTO NEGRI  
Regia BRUNO FORNASARI  
Scenari di CLARA MOTTA  
Costumi di ATTILIO CAROTA  
Coreografie STEFANO BONTEMPI

In collaborazione con l'Accademia d'Arti e Mestieri dello Spettacolo Teatro alla Scala  
"MTS" - MUSICALI The School -  
www.lartisticaproduction.it  
Telefono 0382 52 89 47

**DAL 13 OTTOBRE 2005**

Teatro Ventaglio Nazionale P.zza Piemonte, 12 - www.teatronazionale.it - www.officinesmeraldo.it  
Info e ufficio gruppi Telefono 199.177.199 - orari cassa: dal Lunedì al Sabato dalle 10.00 alle 18.30  
Domenica dalle 10.00 alle 13.00 - prevendite:

CarZeta www.TICKETONE.it TOST 8924.24 www.bocskats.it



Cambi in euro

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danese, cor. cecca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, and zloty pol. with corresponding values and changes.

Bot

Table showing bond yields for Bots, with values for 3 and 12 months and their respective changes.

Borsa

Telecom in difficoltà

Le Borse europee difendono le posizioni e chiudono la seduta quasi tutte in territorio positivo, trainata dai tecnologici e dagli energetici che hanno ripreso a salire con il prezzo del petrolio. Ha fatto eccezione Milano per l'effetto negativo delle vendite che hanno colpito utility e tel sui timori per l'estensione della tassazione sulle reti infrastrutturali.

Parigi, Zurigo è avanzata dello 0,2% e Londra dello 0,12%. Quanto a Milano lo S&P/Mib si è fermato a 33.602 punti in calo dello 0,10%. Le vendite hanno colpito media, utility, farmaceutici e auto. Deciso rimbalzo, come detto, degli energetici che hanno beneficiato della ripresa del prezzo del petrolio.

Coop-Despar

Nasce Centrale Italiana

Coop e Despar hanno siglato un accordo per la nascita di un gruppo d'acquisto in comune, denominato Centrale Italiana. Dal primo gennaio 2006 il gruppo potrà contare su 500 fornitori e una contrattazione del valore di 4 miliardi di euro in termini di prodotti acquistati.

presidente e vicepresidente di Despar, Antonio Gatto e Claudio Giannetti. Con la nascita di Centrale Italiana, guidata dal presidente Tassinari e dal vicepresidente Gatto, la centrale d'acquisto Sintesi di Despar cessa le proprie attività, mentre la nuova centrale di acquisto sarà allargata anche a Sigma, che già da 2 anni collabora con Coop per l'acquisto dei prodotti da vendere nei centri commerciali.

Osservatorio Smau

Pc, vendite in crescita

Dopo l'andamento positivo del 2004, si conferma in crescita anche nel primo semestre del 2005 il mercato dei personal computer. È quanto emerge dalla rilevazione condotta dall'Osservatorio Smau sulle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione. Nei primi sei mesi dell'anno le unità vendute sono state 1.830.850 con una crescita del 12% sullo stesso periodo del 2004.

ha toccato nel semestre quota 1.395 milioni. I differenti tassi di crescita in quantità (+12%) e in valore (+6,3%) dipendono, come è ovvio, dalla persistente tendenza al calo dei prezzi unitari nonostante il continuo arricchimento tecnologico del prodotto. L'analisi dell'Osservatorio Smau sui dati dei due segmenti principali del mercato dei pc, quello dei desktop e quello dei notebook, mette in rilievo nel primo semestre 2005 andamenti nettamente differenziali, con un forte vantaggio dei modelli portatili.

In sintesi

Levi Strauss, la nota casa produttrice di jeans, accusa una flessione dei profitti. Nel terzo trimestre l'utile netto è sceso a 38,2 milioni di dollari, da 46,6 milioni del corrispondente trimestre 2004. Il fatturato è cresciuto del 2,4% a 1,02 miliardi, meno di quanto previsto. Le vendite sono state sostenute dalla domanda in Asia mentre in Europa sono andate peggio delle attese. Il gruppo Salvatore Ferragamo (moda e calzature) ha chiuso il primo semestre 2005 con un fatturato consolidato in crescita del 10% a 253 milioni rispetto al 2004 a cambi costanti (+7% a cambi corretti).

Il giro d'affari è stato particolarmente soddisfacente negli Usa (retail +23%), America latina (+50%) e in Asia con punte decisamente brillanti in Cina (+48%). Il gruppo Unieco di Reggio Emilia (costruzioni, laterizi, ambiente, ferroviario) ha acquisito la Sofem architettura del legno, azienda con sedi a Fogliano (Reggio Emilia), Bologna e Folgarida (Trento), attiva nel settore delle costruzioni e specializzata nella produzione di tetti in legno.

Alcoa chiude il terzo trimestre con utili a 289 milioni rispetto ai 283 milioni dello stesso periodo dell'esercizio precedente, pur scontando il calo dei prezzi dell'alluminio e degli alti costi energetici. Al netto dei fattori straordinari, il profitto netto è di 290 milioni (33 centesimi per azione) contro i 292 milioni di un anno fa, contro stime degli analisti pari a 29 centesimi. I ricavi sono in aumento del 13% a 6,57 miliardi (6,61 miliardi le previsioni). A settembre il colosso mondiale dell'alluminio ha rivisto al ribasso le stime degli utili nella forchetta di 27-31 centesimi a causa dei crescenti costi delle materie prime e dell'energia.

È Luciano Colombini, 50 anni, il nuovo Direttore Generale della Banca Popolare di Vicenza. Il Cda della Banca gli ha affidato l'incarico dopo l'uscita di scena di Divo Gronchi, di cui Colombini è stato il più stretto collaboratore ai vertici dell'esecutivo della Banca, prima come vicedirettore generale dal dicembre 2000 e poi come condirettore generale.

Azioni

Table of stock market data for various companies, including A.S. Roma, Ases, Accpas-Aps, Acotel Group, Acq Marcla, Acq Nicolay, Acq Potabili, Acsm, Acellos, AdF, Aedes, AEM, AEM To w08, AEM Torino, Aesoftware, Alerion, Algor, Allitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Arquat, Arte, ASM Brescia, Astaldi, Auto To MI, Autogrill, Autostrade, Azimut.

Table of stock market data for various companies, including B Antonveneta, B Bilbao, B Carige, B Carige r, B Desio-Br, B Desio-Br r, B Fideuram, B Finanzat, B Internobis, B Intesa, B Intesa r, B Lombarda, B Profilo, B Santander, B Sarda gna r, Banca Ifis, Banca Italease, Basicnet, Bastogi, Bayer, BB Biotech, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Blesse, Bipielle Inv, Bnl, Bnl mc, Boero, Bon Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buonjorno V, Burani F.G., Buzzi Uno, Buzzi Unicom.

Table of stock market data for various companies, including C Latte To, Cad It, Cairo Communicat, Calltag Edit, Calltagron r, Calltagrone, Camfin, Camfin w06, Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica As, Cab Web Tech, CDC, Cell Therap, Cembre, Cemefitr, Centenar Zin, CHL, Cir, Class Editori, Cofide, Cr Artigliano, Cr Bergamasco, Cr Firenze, Cr Valtellinese, Credem, Cremonini, Crespi, CSP, Cucirini, Dada, Danelli, Danelli mc, Data Service, Datalogic, Datamat, De Ferrari, De Ferrari r, De Longhi, Digital Bros, Dimail Group, DMT, Ducati.

Table of stock market data for various companies, including E Edison, Edison r, Edison w07, EdEn, Elen, Enel, Enak, Ergo, EnerTad, Engineering, Eni, Erg, Ergo Previde, Espresso, Euprinet, Euphon, Eutelia, F Fastweb, Fiat, Fiat priv, Fiat mc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil Politano, Fin.Part, Fiorato Aste, Fincco, Finmeccanica, Fond-Sai, Fond-Sai r, Fond-Sai r w, Fond-Sai w08, Fullsix.

Table of stock market data for various companies, including G Gabetti, Garbolli, Gefran, Gemina, Gemina mc, Generali, Geox, Gesswis, Gim, Gim mc, Gim w08, Grandi Viaggi, GranitFandrea, Gruppo Coln, H Hera.

Table of stock market data for various companies, including I Iet, Iet priv, Iffl, Iffl mc, IGD, Im Lombarda, Im Lombarda w05, Immi, Impregilo, Impregilo r, Indesit Com, Indesit Com mc, Intek, Interpump, Ipi, Irce, Isagro, It Holding, IT WAY, Italcementi r, Italmobili, Italmobili r, Jolly Hotels, Juventus FC.

Table of stock market data for various companies, including K Kaitech, L La Doria, La Galiana, Lavorwash, Lazio, Lufilicio, Lottomatica, Luxottica, M Maffei, Marcolin, MARR, Marzotto, Marzotto ris, Marzotto mc, Mediaset, Mediolanum, Mediobanca, Mediobanca r, Meta, Mili Ass w07, Milano Ass, Mirato, Mittel, Mondadori, Mondo Tv, Monrif, Monte Paschi, Montefibre.

Table of stock market data for various companies, including Nav Montanari, Negri Bossi, O Olcese, Olddata, P Etr-Lazio, P Intra, P Milano, P Spoleto, P Unile, P Ver-Hov, Pagnossin, Panarlagroup, Parmalat, Part-Italia, Permafina, Permafina r, Pirelli & Co, Pirelli Real, Pirelli & Co r, Pirelli & Co r, Poi Editoriale, Poligraf S F, Pop Italiana, Premafin, Premafin w05, Premuda, Prima Industrie.

Table of stock market data for various companies, including R Delledici, R Delledici r, Ras, Ras mc, Ratti, RCS MediGr r, RCS MediGr, Reda, Reply, Retelit, Reti Bancarie, Ricchetti, Rin Cinari, Risanamento, Roncadini, Roncadini w07, Sabaf, Sadi, Saes Gett mc, Saes Getters, Saipem, Saipem ris, Sava, Schiapparelli, Seat PG, Seat PG r, SIAS, Sirti, Smi metal r, Smi metalli, Smurfit Sisa, Snaib, Snam Gas, Snia, Snia w10, Sootherm, Sogefi, Sol, Sopaf, Sorin, Spazio Imi, Stefanel, Stefanel mc, TMicrotel.

Table of stock market data for various companies, including T Targetti, TAS, Telecom It, Telecom It r, Telecom Me, Telecom Me r, Ternaris, TERNA, Tiscali, Tod's, Toro, Trevi Finanz, Trevisan Com, TXT, UniCredit, UniCredit r, Unipol, Unipol p, V Ventapello, Valenti FE r, Valenti FE, Valentino FG, Vemer Siber, Vianini Indus, Vianini Lavori, Vianini Loris, Vittoria Ass.

Table of stock market data for various companies, including Z Zignago, Zucchi, Zucchi mc.





misteri  
d'italia

# chi è Stato?



paolo cucchiarelli  
**piazza  
fontana**

una nuova pista  
porta in germania  
un agente sid  
non fece in tempo  
ad impedire la strage

a cura di vincenzo vasile  
**i misteri d'italia / 9**

in edicola con l'Unità.

**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

# A amico

«DIGLIELO A QUELLI DELL'UNITÀ CHE M'HANNO ALLUNGATO LA VITA»

«A Davide, quando moro diglielo a quelli dell'Unità che m'hanno allungato la vita. Hai capito? Nun te ne dimentica', me raccomanno...». Sergio Citti me l'ha ripetuta tante volte questa frase negli ultimi mesi. Un anno fa, la sottoscrizione del giornale aveva alleviato l'intollerabile miseria della sua situazione e gli aveva effettivamente allungato la vita. Perché Sergio ha vissuto fino alla fine una vita piena, intelligente, creativa. Non aveva più gambe né udito, eppure continuava a scrivere, a inventare storie, a immaginare film. Voleva che li girassi io, o Mario Martone, o Ferzan Ozpetek, o Giancarlo



Scarchilli, cioè tutte le persone che secondo lui possedevano una sensibilità per la sua poetica. Mi diceva dove mettere la macchina, come usare le luci, cosa dire agli attori. Lo faceva tra un dolore e l'altro, un'iniezione e l'altra, una sigaretta e l'altra. Ogni tanto si fermava e diceva tra sé, senza alcuna indulgenza: «Ma perché nun se po' fa' l'eutanasia? Ho capito che devo mori', nun è mica 'na novità, tutti dovemo mori, ma nun capisco perché bisogna soffri' così. Me pare proprio 'na stronzata». Nella vita, nella malattia e nella morte, Sergio è stato un uomo veramente esemplare. Sono fiero di essergli stato accanto come amico e collaboratore per più di 30 anni. Mi piace ricordarlo con le parole che usava quando gli chiedevano di Pasolini: «Mi sento in colpa per tutti coloro che non hanno potuto conoscerlo. Non sanno che cosa si sono persi».

David Grieco

**LUTTI** Stanco di aspettare la legge Bacchelli, Sergio se n'è andato. Borgataro intruso nel salotto del nostro cinema, autore di capolavori come «Casotto», collaboratore e ispiratore di Pasolini, vi aspetta stamattina in Campidoglio. Vi vuole allegri

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

**D**i un artista, che ha imparato da Pasolini (ma sarebbe più giusto dire «insieme» a Pasolini) un mestiere, quello di regista, ma gli ha fatto da Virgilio nel mondo delle borgate romane, delle quali i fratelli Citti erano purissima espressione. Leggenda vuole che Sergio Citti e Pier Paolo Pasolini si siano conosciuti per strada: il poeta aveva forato una gomma della sua 600 e il Bor-



Sergio Citti; nella foto in basso, a sinistra il regista con Ninetto Davoli, al centro, e il fratello Franco Citti sul set di «Minestrone»

**MISTERI** Archiviata ieri l'inchiesta «So chi uccise Pasolini» Ma nessuno l'ascoltò

«So chi uccise Pasolini, il 2 novembre del '75. Nessuno ha detto la verità». Sergio Citti tornò a parlare dell'omicidio nel maggio scorso: «Pino Pelosi ha detto tante bugie - disse Citti a proposito dell'uomo condannato a nove anni per l'assassinio - bisogna riaprire l'inchiesta. Per fargli dire la verità. Vorrei un confronto con Pelosi: io so, con esattezza, come sono andati i fatti». Pochi giorni prima lo stesso Pelosi aveva dichiarato, in un'intervista tv, che furono tre uomini a lui sconosciuti, con accento meridionale, ad aggredire lo scrittore, di non averne accennato per paura e di non essere lui l'omicida. Era stata aperta un'inchiesta, la terza sul caso, che è stata archiviata proprio ieri. Il gip ha accolto la richiesta del procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara ritenendo che non ci siano riscontri alle affermazioni di Pelosi. Invece per Citti la verità era, è, un'altra: «L'ultima sera Pier Paolo mi disse che aveva appuntamento con un gruppo di ragazzi alla stazione Termini, non con tre com'è stato detto, ma con cinque come ho appurato. Non mi nominò mai Pelosi. E io non sono mai stato chiamato a testimoniare». Per Citti, che citava una sua «gola profonda», «Pelosi fece solo da esca, si è accollato il delitto ed è dovuto stare al gioco di gente "rispettabile". Pier Paolo fu ucciso sulla Tiburtina e poi portato a Ostia». Citti legava il delitto a un tentato ricatto dopo il furto della pellicola di *Salò* di Pasolini.

# Addio Citti, genio abbandonato

gataro si fermò per aiutarlo a cambiarla. Non si separarono più, coinvolgendo nell'avventura anche Franco, il fratello minore e bello di Sergio, che Pasolini scelse come attore/feticcio. Fin da *Accattone* Sergio fu assistente e collaboratore strettissimo di Pier Paolo, in tutte le fasi di lavorazione dei film: era lui, ad esempio, che stava accanto a Paolo Ferrari durante il doppiaggio di *Accattone* (il grande attore di teatro doppiava Franco) e gli recitava le battute in romanesco stretto finché Ferrari non le «acchiappava» e le interpretava con il giusto tono.

Il passaggio di Sergio Citti alla regia, dopo un decennio di avventure accanto a Pasolini, fu una cosa logica dal punto di vista artistico e scandalosa per il «generone» romano/cinematografaro, che non apprezzò l'irruzione dei borgatari nel salotto buono di Cinecittà. Fu allora che Pasolini scrisse della «maledizione dei Citti», e pronosticò che la borghesia non avrebbe perdonato quei proletari/artisti. È bensì vero che per un po' di anni le cose andarono bene. I primi film di Sergio, anche sull'onda della popolarità di Pasolini (*Ostia* coincide più o meno con la *De- Cameron*), furono dei successi. *Storie scellerate* e, soprattutto, *Casotto* fecero scalpore. Quest'ultimo esibisce, ancora oggi, un cast da urlò: Catherine Deneuve, Paolo Stoppa, Gigi Proietti, Ugo Tognazzi, Michele Placido, Mariangela Melato, Ninetto Davoli, Carlo Croccolo e persino la giovanissima Jodie Foster, che ha sempre parlato di quell'esperienza con simpatia e sarà sconvolta nel sapere che Sergio non c'è più. *Il minestrone*, qualche anno dopo, fu uno dei primi film importanti di Roberto Benigni, in stragante accoppiata con Giorgio Gaber; *Mortacci* fu un altro cast da sogno, con Vittorio Gassman, Sergio Rubini e persino Malcolm McDowell, catapultato - grazie all'amicizia con Grieco, che sarebbe poi proseguita fino a *Evi- lenko* - dal Free Cinema a un alidilà romanesco in cui i morti si aggirano fra noi finché qualcuno si ricorda di loro. Se il Paradiso è così, e non c'è ragione di non crederlo, Sergio resterà fra noi per un bel po', e d'altronde dove dovrebbe andare? «A me nun me vole né er diavolo né er Padreterno», era solito dire, perseguendo una sua stravagante convinzione di immortalità che non l'ha abbandonato nemmeno nei momenti più aspri. Ormai non infrangiamo più alcuna privacy, né umana né sanitaria, raccontando a mo' di esempio una telefonata che gli facemmo pochi anni fa per intervistarlo su un bel documentario su Pasolini che lui e Grieco avevano realizzato in America. Esordimmo chiedendogli «co-

**I FILM DI SERGIO** Da «Ostia» all'ultimo «Fratella e sorello»

«Mortacci», che «Casotto»

**OSTIA** (1970): forse il film più bello di Citti. Scritto con Pasolini. Due fratelli ladri sconvolti da una donna che accenderà gelosia e scontri. Universo di borgata con Laurent Terzieff, Franco Citti, Anita Sanders, Ninetto Davoli.

**STORIE SCELLERATE** (1973): in una Roma papalina due assassini (Ninetto Davoli e Franco Citti) in attesa di morte si raccontano malefatte e aneddoti. Film cupo, sanguigno e gioioso.

**CASOTTO** (1977): film corale con un cast che entra ed esce da un casotto nella libera spiaggia di Ostia. Storie di una società marginale e di istinti primordiali, con Gigi Proietti, Jodie Foster, Michele Placido, Mariangela e Anna Mela-

me stai?» e lui rispose: «Insomma, l'altro giorno c'ho avuto 'n infarto». Al che subito ribattemmo: «Ma allora ti lascio, sarai in ospedale...», e lui: «No, ho firmato e so' uscito, sto all'osteria a magna' pasta e fagioli». Questo era Sergio Citti e chi volesse ritrovarlo assieme a tutta la famiglia dovrebbe rivedersi, in cassetta o dvd, *Accattone*. Li Franco è il protagonista, Sergio (oltre che sceneggiatore e assistente alla regia) fa il cameriere nel barcone e al-



to, Franco Citti...

**DUE PEZZI DI PANE** (1978): due suonatori ambulanti (Gassman e Noiret) allevano un figlio partorito dalla donna che entrambi amavano. Il figlio cresce e li abbandonerà. Apologo triste su ciò che si perde (la convivialità e la solidarietà, sempre maschile) in cambio del cinema.

**IL MINESTRONE** (1981): parabola sulla fame e

il cibo per una scalinata compagnia. Cast ricco e vario, da Roberto Benigni a Gaber.

**MORTACCI** (1989): le anime dei morti aspettano di essere dimenticate: finché qualcuno li ricorderà resteranno nel limbo del cimitero custodito da un becchino (Gassman) che ruba e cam- pa. Ironia nera e fiabesca.

**MAGI RANDAGI** (1996): su soggetto di Pasolini, sceneggiatura di David Grieco e Michele Salimbeni. Per saltimbanchi si trovano Re Magi in una rappresentazione popolare. Film poetico e randagio con Silvio Orlando.

**ESERCIZI DI STILE** (1996): film di 14 registi sull'addio. Citti gira l'episodio *Anche i cani ci guardano* su due innamorati divisi dall'odio di clan opposti.

**VIPERA** (2001): una protagonista femminile (Elide Meli, anche produttrice) per una tematica femminile (la maternità). Citti non vi riversa appieno la sua sensibilità (un po' misogina).

**FRATELLA E SORELLO** (2004): uno spogliarellista (Claudio Amendola) stringe amicizia con un uomo mite e dolce (Rolando Ravello), recluso ingiustamente. Entrambi sono in carcere a causa di una donna. Una volta liberi, vivranno nella stessa casa. **Dario Zonta**

**LUI E LA CITTÀ** L'inquietudine che gli faceva dribblare la realtà

Quella Roma vista dai poveri

di Renato Nicolini

**A** rendere più amara la mancanza di Pierpaolo Pasolini, nel trentennale della sua morte, arriva quella di Citti. Sergio si è sempre difeso con l'ironia dalle delusioni della vita - ad esempio con la celebre storia dei tanti flash sparati dai fotografi alla Biennale di Venezia, ma con i giornali che il giorno dopo, tutti, pubblicavano la foto di suo fratello Franco. Il tempo gli darà ragione: attraverso i suoi film, così ricchi di realtà ed insieme d'immaginazione, sarà possibile leggere la storia della Roma del dopoguerra dal punto di vista dei poveri e degli immigrati, delle borgate divestate città senza conquistarne nessun vantaggio, ma pagando il prezzo della perdita dell'innocenza. Anche il pasoliniano Tommaso Puzilli, protagonista di *Una vita violenta*, godrà il piacere - «da più bella notte della sua vita» - di dormire in una vera casa, entrando dopo il carcere nella Gerusalemme del Tiburtino di Ridolfi e Quaroni. Questa quiete, anche transitoria, non è concessa a nessun personaggio del cinema di Sergio Citti. Il non luogo sembra essere la dimensione reale della «sua» Roma. La sporca sabbia della spiaggia di Ostia, dove il mito si è trasformato in rifiuto. Il viaggio senza meta e senza scopo del *Minestrone*, trasfigurazione della miseria quotidiana in una sorta di contaminazione dei gironi danteschi e della *Via Lattea* di Buñuel. Lo stesso tema trasportato addirittura al tempo mitico della nascita di Cristo, nei *Magi Randagi*. Gli argini ed i sottoponti del Tevere in *Due pezzi di pane*. La cabina al mare, scena fissa dove può accadere di tutto come in teatro, e che del teatro ha la stessa inconsistenza scenografica, di *Casotto*. Fino al simbolico cimitero di *Mortacci*! Sergio Citti, lavorando nei tempi cupi del bozzettismo e delle macchiette, dell'irrimediabile declino televisivo del cinema italiano, ha saputo tenersi fermo alla specificità del cinema, alla sua inimitabile capacità di fare immaginare e sognare le platee, alzandosi con la leggerezza di San Giuseppe da Copertino al di sopra della realtà, proprio mentre fingeva di accetterne la legge della ripetizione coatta.



**Ninetto Davoli** «Sono arrabbiato le istituzioni dovevano aiutarlo di più»



**Carlo Verdone** «Era un artista proletario e sensibile. Ed è stato il Virgilio di Pasolini»



**Walter Veltroni** «Lascerà un segno indelebile nel cinema. E Roma saprà ricordarlo»



**Fausto Bertinotti** «Ha interpretato gli umori della gente semplice, degli ultimi, dei disagiati»



**Massimo Ghini** «Aveva fatto riaprire il caso Pasolini, ma l'ho sentito scoraggiato»



**Pupi Avati** «Scrivemmo insieme la sceneggiatura delle 120 giornate di Sodoma»

Scelti per voi



C'era una volta

Torna il programma di Silvestro Montanaro con una nuova serie di dieci reportage dall'Asia...

23.30 RAI TRE. REPORTAGE. Di Silvestro Montanaro

Two Weeks Notice...

George Wade (Hugh Grant), a capo di una grossa immobiliare newyorkese...

21.00 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Marc Lawrence Usa 2002

La storia siamo noi

Il 14 ottobre 1980 sfilano a Torino quasi quarantamila quadri aziendali...

08.10-00.45 RAI TRE. RUBRICA. Con Giovanni Minoli

Spirit - Cavallo selvaggio

Spirit è uno stallone selvaggio che vive libero nelle sconfinite praterie americane...

21.00 ITALIA 1. ANIMAZIONE. Regia: Kelly Asbury, Lorna Cook Usa 2002

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Sempre di domenica"
06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità...

RAI DUE

- 06.20 L'ISOLA DEI FAMOSI 3. Real Tv.
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 GO CART MATTINA. Rubrica...

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica...

RETE 4

- 06.10 BATTICUORE. Telenovela.
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica...

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale...

ITALIA 1

- 08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy.
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica...

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.25 FRA LE BRACCIA DELL'ASSASSINO. Film Tv...

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.20 CALCIO. Qualificazioni mondiali 2006. Italia - Moldova.
23.05 TG 1. Telegiornale...

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 3. Real Tv.
00.30 TG 2. Telegiornale...

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv...

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
21.00 UNA MAGNUM 44 PER L'ISPETTORE CALLAGHAN. Film poliziesco...

- 20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 TWO WEEKS NOTICE - DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI...

- 20.10 EVERWOOD. Telefilm.
21.00 SPIRIT - CAVALLO SELVAGGIO. Film animazione
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm...

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm...

Satellite

- SKY CINEMA 1
14.00 PAID IN FULL. Film drammatico
16.05 SE DEVO ESSERE SINCERA. Film comm.

- SKY CINEMA 3
14.15 MARITI IN AFFITTO. Film commedia
15.55 SPECIALE MARE DENTRO. Rubrica di cinema
16.30 TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film azione...

- SKY CINEMA AUTORE
14.55 SUCKER FREE CITY. Film Tv drammatico
17.25 UNA SETTIMANA DA DIO. Film commedia
19.20 LA CASA DI SABBIA E NEBBIA. Film dramm.

- CARTOON NETWORK
14.05 NOME IN CODICE: KND; MUCCA E POLLO. Cartoni
15.10 DONATO FIDATO. Cartoni
15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni...

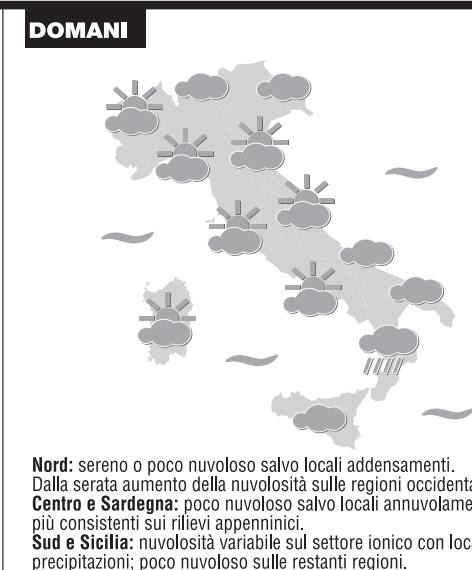
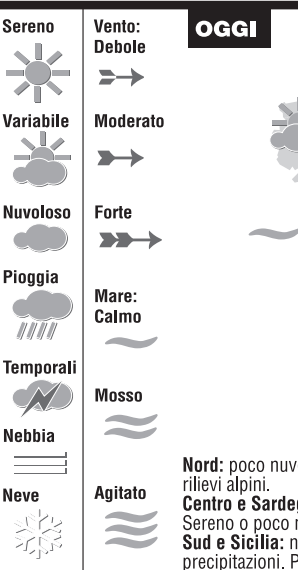
- DISCOVERY CHANNEL
14.30 AL MURRAY: LA STRADA PER BERLINO. Documentario.
15.00 RACCONTI DI UN UOMO MORITO. Doc.
16.00 L'AMANTE. Doc.

- ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale.
Conduce Luca Abbrescia

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO...

- 13.00 28 MINUTI. Regia di R. Berni
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI / PICNIC
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga...



Situazione: le regioni italiane sono interessate da correnti orientali; un sistema nuvoloso sul Mediterraneo occidentale, si muove lentamente verso la Sardegna.

ORIZZONTI

# Della Volpe e Colletti? Era meglio il primo

**INTELLETTUALI E MARXISMO.** *Micromega* torna su una vicenda chiave per la cultura italiana di questo dopoguerra: Della Volpe e il dellavolpismo. La parabola di un marxista non togliattiano e quella del suo allievo più famoso

di **Bruno Gravagnuolo**

**C'**

erano una volta Della Volpe e Colletti. E poi «l'ultima» crisi del marxismo. Più di trent'anni fa questa, almeno a far data dalla celebre *Intervista politico-filosofica* (Laterza) del 1974 a cura di Perry Anderson. Con la quale Lucio Colletti, allievo di Galvano Della Volpe, diede l'addio al suo marxismo, «scientista» e un po' canonico, benché professato con rigore illuminista. E c'erano una volta i dibattiti su *Rinascita* dedicati «contraddizione dialettica» («reale» oppure soltanto del pensiero?). Con Luporini da una parte e Della Volpe dall'altra, nel 1962. E quelli su «Rousseau e Marx». E sugli scritti giovanili di Marx (giovani o già maturi in *nuce*?). O infine sulla scienza marxiana - antihegeliana o no? - e sul «verosimile filmico», nozione chiave della famosa *Critica del gusto*, opera fondamentale di Della Volpe. Di tutto questo s'è riparlato un anno fa in un convegno indetto dal Comune di Roma per iniziativa di Gianni Borgna. Molti materiali del quale tornano oggi nell'ultimo numero di *Micromega* (con i saggi di Nicolao Merker, Giulio Giorello, Mario Tronti, Paolo Casini, Angelo Bolaffi, Alessandra Attanasio e Paolo Flores D'Arcais). Era quella un'altra stagione. Fatta di passioni ideologiche e teoriche, sull'onda dell'indimenticabile 1956 che imponeva al marxismo di ripensarsi, sotto il peso della tragedia ungherese. Di ripensarsi a confronto con le scienze umane e con le repliche della storia. E che via via si intrecciò col 1968, frutto indiretto anche del marxismo anni '60 e '70, di cui Della Volpe (1895-1968) fu un nome ascosto in retrovia. E propaggine di tale temperie fu la vicenda di Lucio Colletti, scomparso prematuramente nel 2001 e interprete di un marxismo dell'avolpiano poi rovesciati nel suo contrario: in liberalismo conservatore. Propagandista meno smagliante. Perché se un pregio di coerenza l'ebbe l'autocritica collettiana sul marxismo - rigettato in quanto insostenibilmente dialettico e «mistico» alla Hegel (ma



Messina, anni 50, da sinistra a destra Andrea Camilleri (coperto Mario Socrate), Flora Volpini, Alfredo Poggi, Giacomo De Benedetti, Galvano Della Volpe, Sibilla Aleramo

strumentario di un marxismo senz'altro originale, ma anche qua e là ingessato. Quale? Un marxismo kantiano e humeano. Incentrato da un lato sul «molecolare sensibile», sulla materialità del dato esterno al pensiero tradotta in sensazioni. E dall'altro sulle famose «astrazioni determinate», frutto dell'Intelletto critico che accoglie e ordina il dato materiale. In un circolo «astratto/concreto» il cui lavoro è l'«essenza del galileismo morale», abito etico ideale e anti-ideologico della scienza dell'avolpiano. Era un metodo questo che Della Volpe applicava alle scienze sociali, e insieme all'Estetica. Anch'essa segnata in Della Volpe dal primato dell'«Intelletto critico» (*La Critica del Gusto* antirromantica) generatore di metafore e stilemi «polisemici», ambivalenti. Sulla base del «materiale letterale» storico trasfigurato dall'arte. Ovvio che in tutto questo per Della Volpe non v'era spazio per «contraddizioni dialettiche», se non nel senso dell'ambiguità dell'arte. Contraddizioni ai suoi occhi ridotte a meri conflitti sociali (Lavoro astratto/Capitale, come in *Chiave della dialettica storica*). E a conflitti da concettualizzare come «opposizioni reali» e non come «contraddizioni dialettiche». Oppure da rifiutare, come incongruità logiche rispetto alla coscienza rischiarata. Rischiarata da una Ragione che scava nei problemi e tiene aperti i contrasti. E che rinvia la sintesi alla descrizione critica liberatrice. Che smascherava le «presupposizioni viziose»: i contenuti storici spacciati per naturali (*proprietà, merce, capitale*). Oppure alla politica. Ad una *praxis* distinta dal *theoretin*, che incorporava la seconda come presupposto analitico. Benché sia poi assente in Della Volpe una specifica dimensione autonoma del «Politico», rispetto al diritto e alla critica dell'ideologia. Ebbene, la tarda revisione del 1974 di Colletti stava

già tutta in Della Volpe (che aveva ripreso molto dall'antihegeliano Trendelenburg). Stava nel rifiuto dell'avolpiano di una contraddittorietà dialettica e logica del capitalismo, finalisticamente volta al suo autosuperamento. Ma col rifiutare il «già rifiutato» Colletti buttava a mare anche l'alienazione marxiana. Cioè l'immagine del capitalismo come capovolgimento alienante della coscienza frutto del dominio della merce sull'umano. Cancellava il «fetichismo delle merci», che era nel *Capitale* reificazione psicologica dei rapporti umani. Un punto al quale

## L'approdo collettiano a Forza Italia e le contraddizioni di un liberalismo orfano della scienza e totalmente scettico

Colletti nel *Marxismo ed Hegel* (Laterza, 1969) s'era applicato con interessanti risultati, in debito con gli odiati Adorno e Horkheimer, e radicalizzanti la lezione dell'avolpiano. Quegli Adorno e Horkheimer che lo indussero a ravvisare nell'ideologia economica borghese non tanto un «errore» prospettico della mente (come in Della Volpe) volto a eternizzare i rapporti di produzione capitalistici. Quanto un «immaginario» pervasivo e quotidiano, che capovolveva le relazioni umane in fantasmagoria astratta e cosificata: «denaro», «rendita», «scambio tra equivalenti», «salario», «profitto». Tutte divinità dispotiche, che velavano e nascon-

vano i rapporti di produzione e riproduzione della «vita reale». Con le annesse gerarchie di forza, facenti corpo con essa. Era però una descrizione psicologica e fenomenologica quella di Marx - così recuperata da Colletti - permeata di conflitti. Non una profezia scientifica necessaria, destinata per forza a rovesciarsi nel suo contrario per via di superamenti dialettici (e idem per la celebre diagnosi sulla «caduta tendenziale del saggio di profitto»). E meno che mai era una sequela di proposizioni positivistiche: «popperiane» e in contraddittorie. Al contrario. Era un'analisi fenomenologica oscillante, e conflittualmente «contraddittoria». Socialmente e psicologicamente. Ma lo scienziato Colletti - dapprima comunista di sinistra e nemico del revisionista Bernstein - non poteva che accettare unicamente un Marx scettico duro. Per poi inevitabilmente rigettare. Piccolo particolare politico: Della Volpe, guardò infine al Pci come a una «socialdemocrazia dinamica». Come a una forza che - facendo leva sull'emancipazione graduale di una «persona umana integrata» nei diritti e liberata attraverso il lavoro - mirava a espandere concretamente tutte le libertà. Nel solco di quella Costituzione democratica italiana che lo studioso imolese definì una «Costituzione post-borghese»: nel 1967 e a un anno dalla morte (*Critica dell'Ideologia contemporanea*, Editori Riuniti). Senza scindere la «libertà di», dalla libertà liberale «da», e oltre la «legalità socialista». Sicché fu revisionista nel giusto e anzitempo Galvano Della Volpe. Implicitamente autocritico, rispetto alla sua lunga polemica col riformista Mondolfo. E revisionista ben prima di Colletti. Che prima della sua revisione, guardò invece al parlamentarismo in chiave negativa e «sovietista». Avendo a modelli la Comune di Parigi e *Stato e Rivoluzione* di Lenin.

**EX LIBRIS**

*Che ironia della sorte avere una vista così buona e trovarsi in un vicolo cieco!*

William Shakespeare

**Tocco&Ritocco**

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Fukuyama contro il nichilista Bush

**R**agionevole Fukuyama. Non sarà un'aquila del pensiero Francis Fukuyama, filosofo conservatore nippo-americano. E tutti ricordano l'ingenuità della tesi che lo ha reso famoso, sulla «fine della storia». Che poi, più che una prognosi sbagliata, era solo un'evidente scopiazzatura attualizzata delle idee di Alexandre Kojève, il franco-russo che teorizzava il trionfo mondiale della ragione «atea» hegeliana, coestensiva a mercato e cittadinanza universale. Nondimeno quel che ha sostenuto Fukuyama nei giorni scorsi a Roma, al Convegno *Natura umana e biotecnologie*, anticipato da una bella intervista sul *Corsera* a Gianni Riotta, svezta. Sì, svezta a confronto del misoneismo di Giuliano Ferrara, anch'egli relatore al Convegno. E che ha proposto di cancellare il «dubbio» come fomite di «nichilismo». Fukuyama di contro dubita e ragiona, come è giusto. E propone di distinguere tra «terapia genetica» e «cosmesi genetica»: dotando l'embrione («non cittadino») di una «sfera di diritti intermedi». Che scongiuri manipolazioni onnipotenti. Ma che altresì salvaguardi la ricerca e la liceità della fecondazione assistita. Ma la gradita sorpresa arriva sul finale in Fukuyama, già ostile alla guerra in Iraq. E che però ora radicalizza il suo pensiero. Applicando lo stesso criterio di cui sopra a Bush Jr., distruttore di ogni «principio di precauzione» e dello stesso «paradigma conservatore», con la *la guerra infinita* e l'«ossessione tipica della «tribù terzista» di cui è membro eminente: «Anche negli anni in cui la sinistra sembrava essere l'*arbiter*... gli editori pubblicavano autori decadenti... Giulio Einaudi fu l'editore di Gramsci ma anche di De Felice... Il Mulino non fu né di destra né di sinistra...». Troppa grazia ambasciatore! Ma non aveva Ella scritto nel 1996 che il Mulino era una sorta di *specter* gramsciano votata a rinverdire l'egemonia comunista, etc., etc., etc.? Ci ha ripensato? Bene, ce ne rallegriamo. Ora però faccia di queste sue sobrie notazioni un prontuario. Un volantino. Per Panebianco, Battista, Della Loggia, Belardelli, etc. Chissà che non ci ripensino anche loro...

**PALEOANTROPOLOGIA** Insieme all'Homo sapiens hanno vissuto sulla terra l'Homo floresiensis. Era alto un metro

## Gli hobbit sono esistiti... dopo l'ultima era glaciale

di **Cristiana Pulcinelli**

**F**orse gli hobbit non sono un'invenzione letteraria. Forse sono esistiti davvero e hanno davvero incontrato uomini tanto più grandi di loro, anche se così simili a loro. L'esistenza di uomini di dimensioni ridotte vissuti contemporaneamente ai nostri antenati è stata effettivamente ipotizzata qualche tempo fa. In pochi ci hanno creduto, ma oggi questa eresia sembra trovare conferma in una scoperta di cui dà notizia la rivista scientifica *Nature*. Quando un anno fa venne pubblicata la scoperta dei resti fossili di un essere vissuto alla fine dell'ultima era glaciale nell'isola indonesiana di Flores, la comunità scientifica rimase attonita. Si trattava di un cranio e di altri parti dello scheletro di un individuo probabilmente di sesso femminile, alto poco più di un metro e con un cervello pari a 380 centimetri cu-

bi, grosso modo come quello di uno scimpanzé. A differenza dello scimpanzé, però, questo esemplare presentava molte caratteristiche tipiche del genere Homo: i denti, la forma del cranio, la mascella. Proprio queste caratteristiche spinsero gli autori della scoperta a ritenere di trovarsi di fronte a una nuova specie umana. L'«uomo nuovo» fu battezzato *Homo floresiensis* e si ipotizzò che fosse un discendente di taglia ridotta di Homo erectus, un ominide che era sbarcato sull'isola di Flores 800mila anni fa. La scoperta, come era prevedibile, ha sollevato numerose perplessità. Quella che sembra difficile da mandare giù è l'idea che un'altra specie di homo divise il pianeta con i nostri antenati anche in tempi relativamente recenti, molto dopo che i Neanderthal si erano estinti e quando l'agricoltura era stata appena inventata. Non eravamo soli al centro della scena.

Pensa e ripensa, i paleoantropologi in quest'ultimo anno hanno trovato una scappatoia, anzi due, per sfuggire al fatto di dover fare i conti con un fratello finora sconosciuto. La prima è l'ipotesi che non ci troviamo di fronte ad una nuova specie, ma a un pigmeo: piccolo di statura ma indiscutibilmente uomo come noi. La seconda è l'ipotesi che lo scheletro ritrovato appartenga a un individuo affetto da microcefalia, una condizione patologica caratterizzata da cranio e cervello molto più piccoli della media e che può essere associata al nanismo. Anche in questo caso un uomo come noi, dunque, benché malato. Nel 2004 però gli scavi nel sito dell'isola di Flores sono continuati e hanno portato alla luce resti particolarmente interessanti. Radio, ulna e omero appartenenti allo scheletro trovato un anno fa, ma anche una mandibola appartenente ad un altro individuo e altre ossa sparse che, secondo i ricercatori, proven-

gono da 9 scheletri diversi. Dunque, l'homo floresiensis non era solo. Inoltre, entrambe le mandibole ritrovate sono senza mento: il mento è una caratteristica distintiva di Homo sapiens, anche quando è affetto da microcefalia. E le braccia dell'Homo floresiensis sono particolarmente lunghe. Troppo lunghe per appartenere a Homo sapiens. I resti ritrovati recentemente appartengono, inoltre, a epoche diverse: vanno dai 95mila ai 12mila anni fa. Una popolazione affetta da microcefalia che è sopravvissuta così a lungo è poco credibile. Sembra dunque che questi nostri parenti in miniatura siano esistiti davvero. E sembra anche che possedessero abilità complesse. Insieme alle ossa, sono stati trovati utensili di pietra, i resti di un fuoco e le ossa di un elefante nano. Homo floresiensis era in grado di gestire il fuoco e di macellare gli animali. Probabilmente, concludono i ricercatori, nostro fratello era un bravo cuoco.

E Della Volpe? Fu proprio lui - l'ex gentiliiano e «fascista» di sinistra, passato tramite David Hume al marxismo come «Scienza positiva» - il vero maestro di Colletti. Il pensatore che a Colletti fornì lo

# Controlla sempre che siano calzature Made in Italy.



ldb advertising.com

**Associazione  
Nazionale  
Calzaturifici  
Italiani**  
A.N.C.I. Servizi S.r.l.

**I**   
**ITALIAN  
SHOES**

**Il Made in Italy vale di più**



**L'ALTRA METÀ** dell'immigrazione in Italia in uno studio di Francesca Decimo: sono tante e giovani, scelgono una vita di movimento e dispongono dei loro guadagni

di Elena Doni

**L'**emigrazione è una condizione di vita contraddittoria, fragile e solitaria e per le donne lo è ancora di più: questo si è pensato per molto tempo e negli anni '80 le indagini strutturaliste parlavano di «triplo svantaggio» guardando all'intreccio di razza, genere e classe. Poi però, col passare degli anni e con il moltiplicarsi delle analisi in vari paesi si è cominciato a dubitare dell'esattezza di questo quadro tutto a tinte scure. Si è osservato, per esempio, che le pakistane immigrate in Inghilterra conservavano il potere di decidere su beni e proprietà e di governare il cerimoniale degli eventi familiari più importanti, matrimoni, nascite, funerali; che le algerine di Francia animano confraternite religiose, mantengono le relazioni di vicinato e si confrontano con i servizi sociali; e che donne filippine o somale, emigrate da sole in Italia; mantengono relazioni affettive molto strette con le famiglie lontane alle quali inviano regolarmente importanti rimesse in denaro. L'emigrazione delle donne non è dunque solo sradicamento e solitudine: è anche la ricomposizione di una nuova vita affettiva

### EL'INFIBULAZIONE?

**ANCHE SE L'ESPERIENZA** dell'emigrazione compiuta da donne sole non è sempre drammatica, la nostalgia del paese lontano è sempre grande. Il desiderio di restare fedeli alle proprie radici si esprime in mille modi: «ci attacchiamo a tutto», dice Zeinab Ahmed Barahow, Presidente dell'Associazione donne somale in Italia: «gli abiti tradizionali, il cibo, i profumi, le parole, i riti». E non solo quello del matrimonio, che si celebra in Italia secondo la tradizione ma in «sole» cinque ore invece di tre giorni. La nostalgia arriva a idealizzare il più crudele dei riti, quello delle mutilazioni genitali femminili. Carla Pasquinelli, nel corso di una ricerca compiuta per l'Aidos, Associazione Italiana Donne e Sviluppo, ha incontrato una ragazza nata a Mogadiscio, universitaria a Torino, che ha voluto essere operata, contro il parere dei genitori, perché tutte le sue amiche erano infibulate e lei si vergognava a dire che non lo era. Dice Zeinab: «Abbiamo disperatamente bisogno a Roma di un luogo dove riunirci: anche perché ci sono dottoresse somale che potrebbero spiegare nella nostra lingua che queste pratiche sono proibite in Italia e che l'anno scorso anche la delegazione somala al Convegno di Gibuti le ha condannate». Le donne somale che ho incontrato a Roma hanno detto di non volere che le loro figlie siano operate ma tutte, anche quelle sentite dalla Pasquinelli, sono convinte che sia più bello il corpo infibulato. Al confronto quello delle italiane - un corpo aperto, impuro, con quelle orribili «parti pendule» - a loro appare decisamente brutto e volgarotto.



Foto di Gabriella Mercadani

## La donna è mobile Le migranti e l'emancipazione

e sociale, a volte un'occasione di realizzazione personale desiderata e coltivata fin da quando abitavano nei loro paesi. In Italia hanno dato voce ai sentimenti delle «donne senza voce» - la parola è negata agli immigrati, dice Khaled Fouad Allam - alcune sociologhe che da qualche anno registrano tendenze, disagi, speranze delle nuove componenti della società italiana: ultima in ordine di tempo Francesca Decimo con il libro *Quando emigrano le donne* (Il Mulino pagine 236, euro 18,50) ma in precedenti

hanno indagato su donne ed emigrazione, tra gli altri, Mara Tognetti Bordogna, Carla Pasquinelli e la giornalista France-

**La loro storia non è solo di sradicamento e solitudine ma di ricomposizione della vita affettiva**

sca Paci. Le donne immigrate in Italia, come ci dice anche l'osservazione quotidiana, sono in aumento: colf, badanti, commesse, prostitute arrivano spesso con visto turistico, talvolta come clandestine, e questo rende impossibile calcolarne esattamente il numero. Nel caso delle islamiche i canali dell'emigrazione sono prevalentemente famigliari - e non solo per il ricongiungimento famigliare incoraggiato dalle Nazioni Unite nel 1977: va diffondendosi una cultura femminile

dell'emigrazione che non è provocata solo dalla spinta economica, ma anche da quel «femminismo islamico» che secondo

**«Il cambiamento ti cambia» dice una marocchina intervistata a Bologna**

Gilles Kepel rompe i codici di comportamento dominanti e contribuisce alla democrazia musulmana di domani. Dalla Somalia, per esempio, prima del 1990 arrivavano giovani donne (come anche uomini) per frequentare l'università o per soggiornare con parenti che si erano stabiliti nel nostro paese. Dopo il 1990 il diffondersi dello stato di guerra ha arrestato l'emigrazione maschile ma non quella femminile. Per necessità di sostenere famiglie al limite della sopravvivenza, certo; ma anche per una confusa aspirazione ad emanciparsi dalle famiglie e a conoscere un mondo diverso. Come hanno raccontato alcune ragazze somale a Francesca Decimo: Ayan, che era sposata in Somalia, ma è venuta in Italia per una vacanza con la zia e per rivedere il padre immigrato in Italia, e una volta arrivata qui si è messa a cercare lavoro e ha chiesto il permesso di soggiorno. O Yemma, adolescente figlia di una famiglia benestante che vo-

leva semplicemente «andarsene a tutti i costi all'estero». A 17 anni riesce finalmente a ottenere dal padre un biglietto aereo (comprensivo del ritorno, se mai avesse cambiato idea), in Italia si confronta con la scomoda realtà del lavoro domestico, ma poi cambiando posto e città riesce a trovare una situazione conveniente presso una famiglia che accetta la sua osservanza dei precetti alimentari e dei tempi islamici della preghiera. Diverso invece il percorso delle donne marocchine che in genere arrivano in Italia per riunirsi al marito che ha trovato lavoro in Italia. Ma diversamente dalle italiane che nel primo Novecento emigravano nella «Merica», queste marocchine non sono pallide ombre reclusi in casa ad aspettare il ritorno del marito che con il suo lavoro procaccia da vivere per tutta la famiglia. Oggi le possibilità di impiego per le donne immigrate sono numerose: perciò anche loro lavorano, guadagnano, si costruiscono una propria trama di contatti sociali. Tra l'altro l'emigrazione dai paesi islamici, dove è ancora consueto per i giovani sposi vivere in famiglie estese, permette di rescindere la convivenza, sempre problematica, con la suocera. E dà alle immigrate la possibilità di disporre del denaro guadagnato in Italia con il proprio lavoro: ciò che alcune vedono come una garanzia nei confronti di una possibile seconda moglie imposta dal marito. «Io faccio tanti sacrifici, poi un'altra donna viene e mangia tutti miei soldi: no!», dice Zahra che ha un suo proprio conto in banca. «Il cambiamento ti cambia» ha esclamato una marocchina intervistata a Bologna. Sembra una sintesi delle conclusioni a cui arriva la Decimo: è cioè che si sta affermando anche nei paesi islamici una «società migrante» che guarda al passato, vive il presente e confida nell'indomani contemplando la mobilità geografica come una possibilità.

**FESTIVAL** A Saluzzo e Savigliano la prima edizione di una nuova manifestazione. Tema: «Migranti per forza»

## E la storia dà spettacolo nelle piazze del Piemonte

di Mirella Caveggio

**D**a domani al 16 ottobre parte la prima edizione di *Festivalstoria*. L'impegno del suo ideatore, lo storico torinese Angelo d'Orsi, è quello di individuare ogni anno un tema diverso e di affrontarlo attraverso un programma denso di lezioni, interviste, convegni, mostre, spettacoli e concerti. Lo affianca un comitato scientifico internazionale di storici autorevoli: Aldo Agosti, Luciano Canfora, Paola Carucci, Victoria De Grazia, Giuseppe Galasso, Lutz Klinkhammer, Luisa Passerini, Gilles Pécout, José Enrique Ruiz-Doménech, Giuseppe Ser-  
Due belle cittadine del cuneese, Saluzzo e Savigliano, scrigni di arte, di storia e di tradizioni, capaci per le caratteristiche della loro gente di creare rapporti e intese con altre comunità, accolgono l'evento, che al suo esordio si apre alla storia universale su un tema vastissimo: l'immi-

grazione. Attorno al tema *Migranti per forza*, si avvicenderanno un centinaio di relatori italiani e stranieri (più i musicisti e i teatranti) per ragionare insieme all'uditorio su questi fenomeni indotti da fame, guerra, persecuzioni religiose e politiche, fenomeni carichi di speranze e spesso di dolore, infinitamente declinati, che hanno accompagnato le vicende umane dalla preistoria ad oggi. Dalle migrazioni del mondo greco e romano a quelle dell'età tardo-medioevale, dall'emigrazione europea tra le due guerre mondiali all'esilio degli esuli istriani, dalmati e giuliani, fino agli spostamenti inarrestabili dei nostri giorni. Festivalstoria promette studi ragionati e minuziose analisi condotti in un clima di socialità e senza fare concorrenza alle università e agli istituti. Ma in queste quattro giornate piene di sollecitazioni si profilano anche momenti distensivi offerti dal Museo del Cinema o dagli istituti

musicali di Saluzzo e di Savigliano e dai loro studenti, felici di diffondere brani musicali nei vicoli e nelle piazze delle due ospitali cittadine del vecchio Piemonte. All'appuntamento con la storia sono chiamati in tanti, senza eccezione: docenti, studenti, esperti, dilettanti, appassionati di letture e di spettacoli a carattere storico. Tutti ad ascoltare la lectio magistralis «La Storia in piazza», impartita nell'antico palazzo comunale di Saluzzo da Luciano Canfora, il quale tratterà con il suo stile brillante di avvenimenti umani e di civiltà, narrando e interpretando, com'era in uso fin dalla Grecia antica. Un intervento ugualmente autorevole è quello di Alberto Piazza che ci guiderà in un percorso affascinante: Genetica e migrazioni. Lo studio del Dna e la ricostruzione delle migrazioni nella preistoria. Nella molteplicità degli appuntamenti di notevole richiamo, ecco ancora qualche segnalazione. *I treni della speranza. Meridionali a Torino*, (Goffredo Fofi, Massimo Novel-

li, Nicola Tranfaglia e Diego Novelli con una testimonianza); *il Forum Ius migrandi. Da Kant alla legge Bossi-Fini*, che farà il punto sull'aspra questione dei diritti dei migranti (Alessandro dal Lago, don Piero Gallo, Francesca Paci, Ermanno Vitale); *La questione Africa, oggi* (Giampaolo Calchi Novati e Pier Luigi Valsecchi); *Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti* (Claudio Gortler e Francesco Durante); *Storia e verità* (Eduardo Tortorolo e Giuseppe Galasso); *Dalla diaspora ebraica alla diaspora palestinese: Gli italiani alla ricerca di nuove patrie*, un convegno dedicato al distacco dalle terre natali verso luoghi, lingue, costumi sconosciuti di milioni di italiani. A chiusura l'intervista condotta da Gian Giacomo Migone e Gianni Riotta a Samuel Huntington. Il teorizzatore dello «scontro di civiltà» parlerà degli effetti dell'invasione ispano-americana, messicana in particolare. Info: [www.festivalstoria.org](http://www.festivalstoria.org)

### Da Roma a Frascati

**Sono altri due** gli appuntamenti di questi giorni per leggere, discutere e, perché no, anche divertirsi con la storia. A Roma, da oggi fino a domenica si svolge *Storia&Memoria, 4° Salone del libro storico*. Nella sede del Tempio di Adriano (Piazza di Pietra, ore 10-20, ingresso libero) una vasta esposizione (oltre 10.000 titoli) della migliore produzione editoriale storica affianca le *Conversazioni sulla Storia*, a cura di Mirella Serri, che coprono l'arco del nostro dopoguerra e affrontano questioni cruciali dell'Italia repubblicana. A Frascati, invece, dal 14 al 16, in varie sedi, si terrà la seconda edizione di *Varchi, Festival internazionale della storia (in) contemporanea*. Anche in questo caso si tratta di un mix di incontri, dibattiti, proiezioni: si va dal caso Moro all'Africa, dalla globalizzazione ai neonecons. ([www.varchifestival.it](http://www.varchifestival.it))

**PREMI/1** Con il romanzo «The sea»

**Il Booker Prize all'irlandese John Banville**

**Lo scrittore irlandese John Banville ha vinto il prestigioso Booker Prize per *The Sea*, romanzo che la giuria ha definito «uno studio magistrale sulla rabbia, la memoria e l'amore». La vittoria è arrivata a sorpresa: i favoriti erano infatti Julian Barnes e Kazuo Ishiguro. Il premio - nato nel 1969 - ammonta a 50.000 sterline e viene attribuito al miglior scrittore dell'anno fra quelli di Gran Bretagna, Irlanda e Commonwealth, e garantisce immediatamente un posto nella lista del bestseller mondiali. «Dico ai miei colleghi, non perdetevi d'animo, prima o poi il vostro lavoro sarà riconosciuto. Io ho aspettato per molti anni e poi è successo», ha dichiarato Banville. *Il mare*, quattordicesimo romanzo di Banville, verrà tradotto il prossimo anno dall'editore Guanda, che ha già pubblicato i romanzi *La spiegazione dei fatti*, *La notte di Keplero*, *Atena*, *L'intoccabile*, *Eclisse*, *L'invenzione del passato* e *Ritratti di Praga*. Banville, sessant'anni,**

**PREMI/2** Domani il vincitore per la letteratura

**Nobel con polemiche Si dimette un Accademico**

**Alla vigilia dell'annuncio del vincitore del Premio Nobel per la Letteratura, previsto per giovedì alle 13 ora italiana, uno dei giurati dell'Accademia Svedese si è clamorosamente dimesso in segno di protesta: ad innescare la polemica, il riconoscimento assegnato lo scorso anno a Elfriede Jelinek. Sul quotidiano svedese *Svenska Dagbladet*, Knut Ahnlund, critico letterario e membro dell'Accademia di Svezia dal 1983, scrive che il lavoro della Jelinek è «violenta pornografia». Ahnlund per la prima volta ha rotto la consegna del silenzio cui sono tenuti i giurati della prestigiosa accademia dichiarando che il contestato Nobel ha «causato un danno irreparabile al valore del premio». Per questo il critico svedese si tira «fuori dall'accademia», i cui membri sono nominati a vita. I «favoriti» di quest'anno sono Orhan Pamuk, Adonis, Joyce Carol Oates, Ko Un, Thomas Tranströmer, Hugo Claus, Philip Roth, Milan Kundera, Pramodya Ananta Toer, Claudio Magris e Antonio Tabucchi.**

Se hai sempre sognato di giocare a Monopoli coi soldi veri, leggi le mirabolanti avventure di chi l'ha fatto sul serio.



Diario Mese presenta "I furbetti del quartierino". La prima ricostruzione completa e puntuale delle ultime vicende finanziarie di casa nostra. L'epico assalto alla RCS, i casi Antonveneta e BNL raccontati - loro malgrado - dalla viva voce dei protagonisti. Non perdere Diario Mese, in edicola in ottobre.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

## Cara **U**nità

### Le strane offerte e le furbizie del gestore Wind

Cara Unità, credevo che «per sempre» significasse: «Illimitatamente nel tempo». Dalla Wind, invece, ho imparato che «per sempre» significa: «Finché mi pare». Ti «accalappia» con delle buone offerte, promettendoti che saranno «per sempre», salvo (ma questo non te lo dice) modificazioni unilaterali da parte sua quando le parrà. A me, tra l'altro, la Wind, ha negato l'attivazione di un servizio pubblicamente promesso a 34,95 euro mensili, subito dopo portato a 39,95 euro mensili (sino a quando? Non si sa). Il fatto, credo di aver capito, per quanto riguarda almeno le offerte di telefonia fissa, è che sono tutte, le compagnie telefoniche, impegnate a sottrarre clienti alla Telecom; in tale senso, Tele2, dopo avermi tempestato di telefonate per illustrarmi le loro proposte, quando ha saputo che sono cliente «esclusivo» Wind, ha smesso di essere interessata ad avermi come cliente. Cerco di «strapparli» alla Telecom, forse contando sul fatto (che non tutti sanno) che, una volta «staccato» dalla Telecom, se vorrei cambiare compagnia telefoni-

ca, dovrei prima riallacciarti alla Telecom, con tutti i disagi e le spese inerenti. Per cui, ti alletta, che, tanto, poi, a fronte di un cambiamento delle carte in tavola (in barba alla promessa del «per sempre» della Wind) cosa potrai fare, in alternativa al cambiamento di gestore previo costo «rientro» in Telecom? Niente. Ed è, probabilmente, ciò sul quale contano. Esistono, però, l'Autorità Antitrust con delega contro la Pubblicità Ingannevole, alla quale poter fare ricorso; oltretutto le varie Associazioni Consumatori, sino, prima passando da un tentativo obbligatorio di conciliazione presso il Corecom, ad arrivare al Giudice di Pace. Il tutto velocemente, facilmente e gratuitamente. Sappiamoci, per cui, difendere.

**Lorenzo Pozzati, Milano**

### Per loro la democrazia è un intoppo di natura burocratica

Cara Unità, nessuno - e tanto meno i suoi stessi elettori - aveva il dubbio che la maggioranza di governo attuale fosse ultraliberista e pro-deregulation in ambito economico. Purtroppo non alcuni degli stessi sostenitori liberali della cdL pensava nel 2001 che i propri beniamini politici fossero in realtà strenui fautori della deregulation a tutto campo. Mi spiego meglio: nessuno avrebbe immaginato che Silvio, Gianfranco e compagnia bella avessero un così grande rispetto per le regole della democrazia da concepire l'attività dell'esecutivo una mera dittatura della maggioranza parlamentare, da trattare l'Italia, il suo popolo e la storia della sua semisecolare democrazia liberale alla stregua di semplici intoppi burocratici alla linea di condotta liberista delle grandi lobby.

**Vincenzo Rocco Lacava**

### Cara Unione, non vendiamo la pelle dell'orso

Cara Unità, come d'abitudine e di necessità, dato l'orario di pranzo, nonché vera pausa del mio lavoro, oggi seguendo il Tg2 sono rimasto impressionato dalle immagini crude di gente di colore ammanettate, ammassate all'interno di pullman, che gridava tutta la sua disperazione di deportati e dimenticati del ventesimo secolo. A chiusura del telegiornale, di contro, è andata in onda la solita sfilata di moda, con uno stucchevole commento, quale mortificazione delle coscienze dei cittadini liberi. Ecco, questo è lo specchio di una società che, a dispetto di guerre, carestie, fame ecc., ostenta la sua ricchezza come simbolo di potere, che trova nel nostro(?) presidente Berlusconi «Bellachioma» il suo degno e massimo rappresentante. E allora in un momento quale l'attuale, uno dei più bui e pericolosi della nostra storia recente, bisogna restare uniti, recuperare la capacità d'indignarsi e tentare di cambiare, assieme cambiare questo andazzo che ci sta portando alla deriva. In quest'ottica, compito essenziale di voi giornali e giornalisti liberi è quello di smascherare i giocolieri della politica ed i tanti manigolati al soldo del padrone unico. Non vendiamo prematuramente la pelle dell'orso, perché la disperazione di questa classe politica di governo è un'arma pericolosa. Bene ha fatto Prodi a ricordare e ricordarci che in questi ultimi mesi di agonia possiamo aspettarci di tutto. Invitiamo il Professore e compagnia a parlare chiaro con la gente, a recuperare unità e collegialità, perché molti di noi vogliono essere aiutati a fare riacquistare al sistema Italia quella dignità di cui ha bisogno, per

ripartire e contare di più e meglio nel mondo a favore dei bisognosi e dei dimenticati. Ce la possiamo fare.

**Cosimo Tassone**

### Perché nessuno dice «dai che ce la fai» al borgatario?

Caro direttore, mai letto, per un borgatario vittima di overdose, come oggi si legge per il ragazzo Lapo (o si lesse per Pantani buonanima, dio l'abbia in gloria; o per ex ministri illustri, bisognosi di uno scatto di vitalità; o per politici militanti con consegna a domicilio ministeriale), che si trattasse di anime forse in subbuglio. Mai sentita o vista una tale ondata di «dai che ce la fai». Tanto meno sentito e auspicato un pronto suo affidamento ad una Muccioli factory. Mai immaginati, gli inviti alla discrezione e all'educato silenzio (anche da parte dell'Unione) per i figli di Pasolini, persi fra i video poker di scammuffi bar di periferia e le curve Sud e Nord, dove nuvole di spinello si tagliano con le forbici e refoli di vento portano con loro residui di «strisce». Difficilissimo infine immaginarlo, Lapo Elkann, alle prese con una legge Fini prossima ventura e, chissà?, alle prese addirittura col carcere, come per la plebe dei pezzenti vorrebbero invece gli indefetibili della salute pubblica, all'attacco con i loro «altro che storie o buonismi». «Classi sociali», dirlo, non è più di moda e consoliamoci così. Ma scriveva Giovanni Loria, economista italiano di cent'anni fa, che ciascuno è «incastonato» nella classe sociale nella quale gli è capitato di nascere; come questo ragazzo, per sua fortuna «incastonato» in una illustre famiglia, cui è capitato, a portata di naso o forse di

stomaco, un qualche micidiale miscuglio, ma al quale non manca almeno, intorno, un umano affannarsi. Duro, però, da accettare, per gli innumerevoli, sconosciuti personaggi «à la Franco Citti» di ultima generazione, vittime della stessa forza distruttiva di mal tagliate dosi come degli spietati corsivisti, gli stessi che stamattina s'affollano invece, con penne compuntamente partecipi al dramma.

**Ugo Gobbi**

### Il caso Elkann, Clemente Mimun e il «compiacimento»

Signor Direttore, ho rinunciato a suo tempo a replicare ad insulti e falsità che l'Unità mi riserva quotidianamente, ritenendolo del tutto inutile. Ma leggere sul tuo giornale che «la triste vicenda di Lapo Elkann è piaciuta molto al Tg1» supera ogni limite. Abbiamo dedicato al caso un servizio di cronaca della tgr del Piemonte (del tutto simile a quelli messi in onda dagli altri tg), un minuto esatto alla figura di Lapo Elkann, ripercorrendo le tappe professionali del giovane manager. Questo è quanto. Indurre i propri lettori a pensare che vi sia stata da parte nostra una qualsivoglia forma di compiacimento è davvero degradante per chi l'ha scritto e per chi l'ha pubblicato.

**Clemente J. Mimun**

Mimun ha una tale considerazione di se stesso che non ammette neppure una timida osservazione. Ne terremo conto per evitare che la prossima volta ci dica: lei non sa chi sono io.

**p.o.**

**FULVIO ABBATE**  
**SAGOME**

## Un nome «mascalzone» alla barca della sinistra

**M**ercoledì scorso, riflettendo in tema di nomi, mi sono soffermato su quello di una barca in gara alla America's Cup di Trapani, «Mascalzone Latino». Esattamente sostenevo che si trattava di una scelta discutibile. Ai miei occhi, insomma, il nome di «Mascalzone» poteva essere ritenuto parente stretto di certi profumi minacciosi come «Arrogance» e «Egoiste», ma anche della discoteca briatoreasca sulla cui insegna sfilavano le cifre di «Billionaire». Più o meno testualmente, affermavo queste cose con convinzione. Ne è seguito un civilissimo scambio di battute con Vincenzo Onorato, che di «Mascalzone» è l'armatore, l'inventore. Ma ecco le parole di Onorato: «Caro Fulvio, vorrei poterti dire che il nome Mascalzone Latino l'ho inventato io, ma non è così: si tratta di un magnifico album di Pino Daniele che, tra le altre cose, tratta anche della ipocrisia di coloro che si definiscono persone per bene. Nessun inno quindi allo stereotipo Briatore, mi verrebbe l'orticaria!» Dimenticavo di dire che per comprendere fino in fondo la precisazione di Vincenzo Onorato sarà opportuno ricordare che la mia Sagoma di mercoledì scorso si concludeva con una promessa minacciosa e soprattutto una domanda ad alta voce, testuale: «Mascalzone ci perdonerà, sì, che ci perdonerà, se ogni volta che sentiamo ripetere quel nome ci prende un moto irresistibile. Nel migliore dei casi, di cambiare sportello bancario. Vorremmo vederlo proprio in faccia quello che ha pensato di affibbiare 'sto nome al natante». Dunque, aveva ragione Vincenzo, perplessità linguistiche a parte, è stato abbastanza imperdonabile dimenticare che dietro quella scelta c'è un pezzo di Pino, il grande Pino, e non certo uno struzzo qualsiasi. Il carteggio con Onorato è tuttavia proseguito: «Caro Vincenzo, hai ragione, me ne ricordo soltanto adesso che me lo dici, e di questo mi scuso, nel senso che sarebbe dovuto venirmi in mente subito,

visto che Pino Daniele è bravo, e non c'entra nulla con Briatore né con Fred Bongusto che invece citavo. Esisterà però una scienza che studia l'instabilità dei significati: mi spiego meglio, togli «Mascalzone Latino» dal suo contesto iniziale (Pino Daniele, la sua chitarra, la grana della sua voce... ecc.) e mettilo su una barca (intendiamo, ci, nessun moralismo contro la vela, sono laico!) e succede che accade un cortocircuito semantico, e allora d'istinto lo associ a quello che ho scritto...». E qui, intanto che buttavo giù la risposta, mi è venuta in mente un'idea, una specie di concorso: dare un nome all'ideale barca - vogliamo chiamarla della Sinistra? - o piuttosto del diritto alla libertà e alla giustizia possibilmente in un mondo liberato dal conformismo banale della società dello spettacolo. Ma intanto non restava che leggere la replica di Vincenzo, eccola: «Caro Fulvio, è come dici tu: il nome si presta ad un equivoco. Certo il discorso invita a delle considerazioni più ampie: oggi in Italia, più che in altre nazioni europee, vige il codice, tutto formale e solo formale, del politically correct. Le vicende politiche del nostro Paese ne sono un triste esempio. Chi non si allinea a questo conformismo ipocrita, diffuso e sempre finalizzato a nascondere ben più concreti interessi personali, è un emarginato, un mascalzone. Lasciami quindi candidare Mascalzone Latino al tuo concorso, quel Mascalzone Latino a cui Pino Daniele da voce per denunciare quelle tante impeccabili 'facce gialle che succhiano il sangue alla povera gente». Già, che nome dare alla barca che dovrà portarci lontano da Berlusconi? Come scrive Silvia Palombi nel suo bel racconto Il mare nel cielo (Charta editore): «La giornata è da incorniciare, la temperatura perfetta, non un soffio di vento, il cielo sospeso in quel colore che imbarazza i pittori, l'acqua stranamente lucida, come di vetro, la luna piena ancora luminosissima e il paese in penombra».

f.abbate@tiscali.it

**MIMMO LUCA**

**S**embra essersi aperta in Italia una nuova «questione cattolica», correlata strettamente al tema della laicità e dunque del rapporto tra fedi religiose e democrazia. Sono temi sui quali si è avviato un dibattito pubblico di grande interesse a partire dalla domanda sul ruolo e sul peso dei cattolici nella vicenda italiana. Io penso che la laicità sia e resti una qualità necessaria della democrazia. Ma questo, oggi, non significa più escludere le religioni dalla dimensione pubblica. Significa invece riconoscere il contributo importante che esse possono dare; significa comprendere che non si ricostruiscono fondamenti di senso, legami sociali, coesione sociale senza far leva anche sulle risorse simboliche e morali che le grandi fedi religiose portano con sé; significa essere consapevoli, oltretutto, che se non si predispongono seriamente un dialogo autentico delle fedi religiose tra loro e con le istituzioni, ci si condanna a veder esplodere le tensioni e i conflitti latenti ed effettivi che il nuovo pluralismo religioso porta con sé. Ha ragione Giuliano Amato: questo non mette in crisi la laicità. Essa, infatti, non è incompatibile con la verità assolute proprie delle religioni; né mette in crisi le religioni, che a tali verità non possono rinunciare. È vero, d'altra parte, che anche le culture che si definiscono laiche coltivano in realtà i propri assoluti: la libertà senza limiti della scienza, il diritto all'autodeterminazione che giunge fino ad includere la negazione della vita... La laicità pretende anche qui che essi non siano imposti ma siano resi compatibili con i valori di chi non li condivide. La stessa democrazia, che non può scegliere tra assoluti inconciliabili, è però fondata a sua volta su taluni assoluti: la dignità della persona, la libertà di coscienza, l'eguaglianza, il rispetto dei diritti di tutti e quindi la pace, che è pure fortemente legata alla capacità di capire e non negare le buone ragioni degli altri. Senza la condivisione e il rispetto di questi valori la democrazia non reggerebbe un minuto. E sono valori in gran parte coincidenti con quelli su cui le diverse fedi religiose hanno, negli

ultimi due decenni, iniziato a dialogare e convergere tra loro. La laicità dello Stato, dunque, consiste essenzialmente nel far rispettare da tutti i valori che la rendono possibile. Non è relativismo etico, questo, tutt'altro: è garantire a tutti, anche alle fedi religiose, di fruire della propria libertà senza negare quella degli altri e quindi evitando che la convivenza sociale precipiti in un conflitto di tutti contro tutti. Le intenzioni morali che non tengono conto della realtà faticosa e difficile della vita delle persone e delle guerre di religione non portano da nessuna parte. Sta anche qui, e non solo nel giusto riconoscimento di un diritto di libertà, l'interesse dello Stato democratico a promuovere una libertà religiosa, che sia anche riconoscimento e valorizzazione del ruolo che le religioni possono svolgere, quando accettano di esprimersi rispettando a loro volta i valori della laicità democratica. Dunque, la laicità si sostanzia di tre principi coesenziali: la rinuncia all'integralismo, la disponibilità al dialogo, la ricerca incessante di un patto civile e politico democratico. Se ci si sottrae anche ad uno soltanto di questi tre momenti del percorso, si contraddice nei fatti la via democratica. È del tutto evidente che, di fronte a questo statuto laico della democrazia la Chiesa cattolica, che si ritiene erede e testimone della verità sull'uomo e sulla storia, è

### La laicità è parte della democrazia. Il che non significa escludere le religioni dalla vita pubblica

esposta (come del resto ogni altra fede religiosa che presuppone di essere portatrice di una analogia verità) ad una tensione continua tra la sua missione evangelizzatrice e il suo abitare la storia e la democrazia. Una risposta a questo problema decisivo è stata storicamente elaborata e resta insuperata: libertà religiosa, laicità democratica, distinzione di ruoli tra clero e laici dentro la chiesa. La Chiesa testimonia i valori, i principi. Osserva, giudica, critica i comportamenti sociali e politici alla luce della sua azione pastorale. Ma l'insegnamento della Chie-

sa non solleva i credenti dalla responsabilità delle loro scelte autonome, anche perché i loro errori non debbono coinvolgere la Chiesa. Io non condivido le ragioni di chi contesta la legittimità della Chiesa a dire la sua sulla società italiana e i suoi limiti. I fischi non sono mai un buon argomento. La Cei ha tutto il diritto di parlare, di commentare, di proporre, di dare battaglia se lo ritiene opportuno, su temi di grande rilevanza morale. Semmai il problema si pone sui contenuti degli interventi episcopali e sulle modalità della comunicazione, e quindi sui rischi della Chiesa di farsi attore politico e di sottovalutare o mortificare, così, il ruolo dei cristiani laici, l'originalità e l'autonomia della loro responsabilità. Sarebbe davvero un guaio se, in ragione di una rarefazione della responsabilità dei laici impegnati in politica o di una loro progressiva perdita di incisività nello statuto della vita democratica, la Chiesa fosse costretta a farsi «partito» o fosse spinta ad assumere, nei criteri di intervento e nei metodi, la logica della lobby, del gruppo di pressione, rischiando così di offuscare la sua forza profetica e la sua trasparenza al servizio del Vangelo. Sta già accadendo. È evidente, ad esempio, il carattere tecnico-politico e dunque opinabile del recente intervento della Presidenza della Cei sulla costituzionalità del riconoscimento giuridico della coppia di fatto, ovvero sulla pubblicizzazione delle intercettazioni telefoniche. E siccome si torna a parlare non più soltanto di unità dei cattolici sui valori irrinunciabili, ma anche di unità culturale e sociale, vorrei spendere ancora qualche parola sul punto.

Sul fatto che i cattolici cerchino una convergenza attorno ai valori più direttamente riconducibili alla fede cristiana, non ho dubbi di sostanza. L'evitare una diaspora e un'omologazione dei cattolici dentro «il pensiero unico» e l'individualismo competitivo che segnano questa fase, può essere davvero un servizio alla società italiana. Sono anch'io convinto che occorra contrastare una deriva di irrilevanza culturale e politica del riformismo sociale di matrice cristiana e che si debbano esplorare anche nuove opportunità di progettazione comune che possono giungere, in certi casi, a forme di presenza collettiva dei cristiani in politica. Sarebbe però incomprendibile ogni ipotesi di sostituire al partito unico dei cattolici, or-



mai archiviato dalla storia, un partito sociale dei cattolici, cui corrispondessero di volta in volta uno o più referenti nel quadro delle forze politiche in campo. Si può davvero pensare utile al rilancio di una presenza significativa dei credenti nelle dimensioni della politica, la loro costituzione come «parte separata» nel Paese, in aperto contrasto con le altre, secondo la logica delle identità inconciliabili? Non credo. Si colloca qui il nodo dei rapporti delle odierne sensibilità e priorità

**Liberi i cristiani di esprimere le proprie mediazioni. Ma in un contesto di pluralismo etico**

della Chiesa cattolica, ma non solo sue, con la politica. Dal loro punto di vista le varie Chiese fanno bene a esporre i loro desideri, nei modi e nelle forme in cui esse lo ritengono opportuno. Dopo di che il problema di chi riveste responsabilità politiche e parlamentari non è quello di scegliere se farsi portatore passivo di quelle proposte, traducendole immediatamente in programma politico, magari sottoscrivendo impegni elettorali rigidi e vincolanti, o se schierarsi contro in una logica di dissenso ideologico e pregiudiziale. Non risulta né nelle recenti elezioni te-

desche, né in quelle francesi, né altrove che in forma diretta o indiretta i vescovi abbiano richiesto una conta dei favorevoli e dei contrari a proprie proposte in una sorta di trasversalismo vincolante. E non a caso. Perché l'esito di una tale impostazione sarebbe quello di sfociare in un bipolarismo etico, in una conta tra sostenitori e oppositori, che sposterebbe la Chiesa su un terreno di parte, ancorché non coincidente con un polo e che lascerebbe ai Parlamentari solo una scelta secca tra prendere o lasciare che comprime il ruolo della democrazia parlamentare, della ricerca di convergenze, per trasformare la vita politica in un referendum continuo. Libera la Chiesa, prima e dopo le concrete soluzioni legislative, di presentare le proprie impostazioni legate alla fede o sulla razionalità comune, ma, in un contesto di forte pluralismo etico, culturale e politico, liberi e responsabili i cristiani impegnati in politica di realizzare mediazioni, dar vita a sintesi condivise, che vadano oltre gli steccati delle appartenenze. Al laico cristiano è attribuita la responsabilità di fare sintesi tra il suo essere uomo o donna di fede e cittadino. E questo significa compiere continuamente e in piena autonomia la fatica di promuovere le forme meno contraddittorie per tradurre i valori che discendono dalla fede nelle dimensioni civili e legislative della democrazia, mantenendo tuttavia un atteggiamento di dialogo e cercando la collaborazione con tutte le persone di buona volontà.

# E adesso lasciatelo in pace

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**sato come rappresentante di tutta la cocaina, eroe negativo di tutti i ragazzi in coma, simbolo estremo della overdose? Vero, c'è la celebrità. C'è l'uso della celebrità, che per Lapo Elkann era uno strumento professionale, era il lavoro brillante che si era inventato, nel senso che - qualunque cosa gli avessero chiesto di fare - lui l'aveva trasformata in una festa mobile come ai tempi della giovinezza di Hemingway. E c'è anche la celebrità della sua famiglia, sui due versanti, la mamma Margherita, figlia di Agnelli e il padre Alain, scrittore ben conosciuto e giornalista seguito. Però Lapo resta il protagonista di una terribile storia solitaria che travolge un giovane che non ha ancora trent'anni, gli brucia la vita e quasi lo

uccide. Però Lapo è l'unica vittima della sua notte brava, non ha travolto e non ha abbandonato nessuno, non ha giocato con la vita e con la reputazione degli altri. La sua fuga, triste com'è, è sua, riguarda un gorgo di paura che non conosciamo, una spaventosa scossa mortale che travolge solo lui, che lo coglie in solitudine, nonostante tutte le colorite narrazioni su chi stava intorno. Nella fortezza di Torino, sfuggendo alla guarnigione, Lapo Elkann si è chiuso in una sua fumeria come per cercare scampo, rifugio, tregua alla sua performance quotidiana. Quel che è accaduto è dunque un intervallo terribile al suo spettacolo, estroso e vitale e pieno di luci e colori che all'improvviso, forse, lo ha abbandonato. Non si potrebbe, non si dovrebbe lasciarlo in pace a riacquistare un po' per volta respiro, a emergere piano piano, con tutti quei tubi, dalla pozza nera dentro cui è scivolato mentre stava scappando (che lo sapesse o no) da un incubo che forse neppure lui sarà più in grado di raccontare? Strano, nessuno ha voluto tener conto che qui nessuno ha giocato con al-

tre vite. Si è lasciato che esplodesse intorno a quest'unica vita, che si è inflitta da sola una spaventosa ferita, lo spettacolo dell'orgia che, come spiegano libri e cinema a chi non ne ha esperienza, include forti e deboli, qualcuno che se ne va per tempo e qualcuno che resta a morire da solo. "Poteri forti", vi ricordate la espressione tanto amata, un tempo (quando era vera), dalla sinistra, e poi acciuffata e usata dalla destra per allontanare l'attenzione dal solo potere forte che esista e che è la televisione? Di fronte al ragazzo in coma la televisione ha provato un violento stimolo a sbranare l'evento e non ha saputo resistere. Per questo - e non per le ragioni politiche che abbiamo detto tante volte - ci è sembrata oscena la lunga serata di *Porta a Porta* dedicata al massacro di ciò che resta di Lapo Elkann. Ci è sembrata pornografia. Ci dispiace per coloro che hanno commesso l'errore di partecipare all'orgia. Ecco, per quel programma orgia è la parola adatta. Implica un gioco spietato dei forti sui deboli, e la facoltà di non controllarsi. Tanto l'altro è intubato, in rianimazione.

Tipico della pornografia è la ripetitività. E l'intento di persuaderti che la trasgressione a cui assisti fa parte della vita di tanti, per tanti è "normale". Ecco spiegata una trovata particolarmente odiosa, il tornare e ritornare dalla gravità della dose e della overdose (con la graziosa parola "cocktail" ripetuta all'infinito per dire miscuglio di diverse droghe pesanti) al lavoro e alla vita professionale di Lapo Elkann da sano e da vivo, in modo da congiungere bene le due cose, con la dovuta costernazione. In modo da poter dire, ad ogni giro di pista: "Dio mio, ce la farà questo povero ragazzo a riprendersi da una botta simile? Ma lo sapete che cosa ha fatto?" E giù a ripetere fatti e dettagli, dalla cronaca di quella notte alla droga nel mondo. A questo punto le disgrazie sono due. Ciò che è accaduto in via Marochetti a Torino. E ciò che è accaduto, la notte dopo, nello studio di *Porta a Porta*, complici involontari alcune brave persone. Speriamo che la brutta esperienza li aiuti a evitare ricadute.

*furiocolombo@unita.it*



## AMAZZONIA Il polmone verde del pianeta rimane a secco

**ECCO IL RIO SOLIMOE**s le cui rive retrocedono ogni giorno di più a causa della siccità. Il Rio Solimoes è uno dei più grandi affluenti del Rio delle Amazzoni. L'emergenza siccità più grave da 40 anni a questa parte sta mettendo a serio rischio il polmone verde del pianeta.

# Il Sud è malato, e Silvio è il suo peggior medico

**ELIO VELTRI**

**I**l governo Berlusconi in cinque anni ha fatto più male al Sud di quanto non abbiano fatto i governi precedenti. E non certo per l'impoverimento economico delle famiglie (che c'è stato come nel resto del paese) o per la contrazione dei consumi che resistono. Cellulari, automobili, televisori, case abusive, si sprecano grazie ad una massa enorme di finanza illegale e all'evasione fiscale dilagante. Il danno peggiore il governo l'ha fatto nel rapporto tra i cittadini e lo Stato. Lo Stato nel Sud è percepito come nemico o come complice e il governo ha accentratore questa percezione con la sua politica illegale che a sua volta sana le illegalità commesse dai cittadini. Enrico Fierro, in un articolo dal titolo «*Quel Sud non siamo noi*», ricordava le opinioni di alcuni giornali come *Newsweek* e due ricerche significative: del Laboratorio per la salute materna e infantile dell'Istituto Mario Negri e dell'Istituto per la salute infantile di Trieste.

Secondo gli studiosi del Mario Negri la mortalità infantile nel Sud è quattro volte più alta che al nord e il doppio della media europea; il tasso di abbandono scolastico 2,5 volte più alto che nel resto d'Europa. I ricercatori dell'Istituto di Trieste a loro volta dicono che nel Sud il 17 per cento dei bambini soffre di depressione, di tendenze al suicidio e di anoressia. Il prof Gianfranco Viesti, economista, replica confutando i dati sulla povertà, ma poi ammette che negli ultimi anni, se si pensa all'abbassamento del tasso di legalità e ai condoni riguardanti gli abusivismi («cose sono peggiorate»). Anche Andrea Cozzolino, giovane assessore di Bassolino, rifiuta gli stereotipi e rivendica il merito del cambiamento, citando alcune realizzazioni come l'area industriale di Catania, il polo aeroportuale di Napoli e lo sviluppo dell'agro industria in Campania. Ora, se un errore commettono coloro che hanno responsabilità, siano esse amministrative o intellettuali, è la tentazione dell'au-

toconpiacimento. Il Sud è malato e malato grave. E, ripeto, non solo a causa della povertà. D'altronde, la denuncia dell'arcivescovo di Messina, gli scontri all'interno dei Ds sulla gestione della cosa pubblica, i comportamenti della nuova giunta regionale calabrese, sono sufficienti a dimostrare che le cose non vanno e che non basta vincere le elezioni per cambiare metodi di governo consolidati. La disoccupazione. Corrisponde davvero alle statistiche dell'Istat e ci sono file di disoccupati che vogliono lavorare? Un mio amico che ha una piccola azienda a Napoli e costruisce ambulanze personalizzate due anni fa non trovava operai adatti alla sua azienda. «I ragazzi io li pago rispettando le leggi ma non ne trovo perché nella zona in cui vivo preferiscono saltare su una moto di grossa cilindrata pagata con i soldi della camorra». Questo mi diceva e votava a sinistra. Sempre a Napoli in campagna elettorale un signore ci ha avvicinati e si è messo a disposizione. Gli ho chiesto cosa faceva e sen-

za esitare ha risposto: «Di professione faccio il disoccupato, se vuole le organizzo, a pagamento, una manifestazione di disoccupati». Solo provocazioni? Può darsi. In Calabria il fico, che è il frutto migliore che io conosca e gradito in tutto il mondo non lo raccolgono e le cedraie sono state distrutte dal cemento; trovare un idraulico, un fabbro, un elettricista o un imbianchino è un problema. Naturalmente, quando si trova si paga in nero. Di episodi come questi potrei raccontarne centinaia. Ma naturalmente non fanno testo. Vendola ha portato un dossier in procura riguardante i raccomandati assunti in Regione, ma in precedenza aveva lanciato l'allarme sulla illegalità diffusa in tutta la Puglia. A Napoli, governata dalla sinistra dagli anni 70, lo smaltimento dei rifiuti è in mano alla camorra. Anzi, la città è ostaggio della camorra e della criminalità giovanile, tanto che *L'Espresso* in copertina ha titolato: «Napoli addio!». Il sindaco Iervolino giustifica se stessa e l'amministrazione, ma non fa au-

to critica e non dà risposte convincenti. Come al solito, se la prende con la disoccupazione. In Calabria il fatturato della ndrangheta è di 35 miliardi di Euro (70 mila miliardi di vecchie lire) e supera il Pil (Attilio Bolzoni, *Repubblica.it*). Il fatturato complessivo delle mafie nel mezzogiorno è di 100 miliardi di Euro e i patrimoni consolidati valgono 1000 miliardi di Euro (2 milioni di miliardi di vecchie lire) e cioè due terzi del debito pubblico. I dati sono riportati nel Topino Intrappolato e ripresi da Confcommercio ed Economy. Nella relazione 2003 del Presidente della Commissione Antimafia, Centaro, si legge che la Dia, in appendice alla seconda relazione trimestrale del 1993 scrive: «La densità criminale della Calabria, ove si operi un raffronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27 per cento. Nelle altre regioni, il rapporto è rispettivamente del 12 per cento in Campania, del 10 per cento in Sicilia e del 2 per cento in Puglia».

Considerata la popolazione complessiva delle quattro regioni, secondo la Dia, gli affiliati sarebbero un milione e ottocentomila. Balle? Forse. Ma la relazione è stata approvata dalla commissione antimafia del Parlamento italiano. In queste condizioni due cose sono certe: nel Sud scorre una massa enorme di denaro sporco della quale beneficiano centinaia di migliaia di famiglie e per questa ragione non c'è fame e molti giovani allo studio e al lavoro di tornitore, preferiscono l'ingaggio della criminalità. Sempre per le stesse ragioni non solo gli imprenditori di altri paesi e di altre regioni non vanno al Sud, ma gli stessi imprenditori meridionali, esclusi quelli che hanno la staffa degli eroi, abbandonano e vanno altrove. Sempre per le stesse ragioni secondo una ricerca del Censis che ha intervistato 760 imprenditori il potere criminale rischia di ridurre il mercato e la concorrenza a un semplice simulacro, sviluppando imprese prestanome utilizzando semplicemente per riciclare denaro sporco». Sempre, secondo il Censis, il controllo del terri-

torio da parte delle mafie stronca lo sviluppo e senza questo controllo la Calabria avrebbe lo stesso reddito della Lombardia. Alle stesse conclusioni perviene una ricerca Eurispes. Sempre per le stesse ragioni negli anni 90 alcuni studiosi di entrambi gli schieramenti come Brunetta, Amato, Monti e prima di loro, Giustino Fortunato e Guido Dorso, hanno sostenuto che la «via finanziaria e fiscale» non risolve i problemi del Sud. Anzi, rischia di aggravarli. Anche io ne sono convinto e non da oggi e so per esperienza personale che sostenerlo in pubblico è difficile e rischioso. Per queste ragioni la soluzione del problema è più difficile, ma più entusiasmante. Più difficile perché non ci sono soldi. Più entusiasmante perché l'impegno eccezionale, ma ordinario e di lunga durata, va speso nella scuola, nella legalità, nella riforma morale delle coscienze e della società meridionale. Con una pregiudiziale irrinunciabile: fornire esempi e comportamenti inattaccabili.

# La globalizzazione delle catastrofi

**LUIGI BONANATE**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**atastrofi che dunque non sono più propriamente «naturali» perché causate dai dissennati tentativi umani di aumentare incessantemente i profitti estraibili dal pianeta-terra, che è stato privato delle sue foreste, delle acque pure e incontaminate (quando non direttamente dei ghiacciai da cui provenivano), dell'aria buona che una volta respiravamo al mattino e che ora è affrontata da molti di noi con la mascherina sulla bocca. Non voglio ripetere la solita tirata perbenistica, ma osservare che a tutti noi incombe, in termini morali, un vero e proprio dovere di soccorso nei confronti di chi è colpito da questi disastri: naturale o culturale che ne sia l'origine, nessuna buona ragione teorica potrebbe sgravarci del peso della corresponsabilità nei confronti delle generazioni colpite non da una bomba, consapevolmente (e magari criminalmente) sganciata contro di loro, ma dal caso, dalla sfortuna nonché (non

raramente) dall'imprevidenza o dalla stoltezza umana (New Orleans ne è un esempio terribile). Così come si può ritenere che incomba sull'umanità il dovere di intervenire per salvare coloro che sono sottoposti a regimi ingiusti e dittatoriali, o che sono oggetto di violenze e di torture, o soprusi che limitano la realizzazione dei propri legittimi fini di vita, allo stesso modo non possiamo assistere indifferenti o comunque freddi a ciascuna delle sempre più frequenti catastrofi che la natura, come se volesse vendicarsi dei nostri soprusi, ci sbatte addosso: in Pakistan, ma anche in Guatemala, nel Chiapas messicano, in questi giorni. Tutto ciò ha a che fare con le gare di solidarietà cui nel mondo si dà vita di fronte a ogni nuova disgrazia. Ma la risposta è proprio sempre la stessa, ugualmente partecipe ed esclusivamente umanitaria, oppure si rivela discriminatoria, e non sempre equanime? Prima di affrontare questo dilemma va anche ricordato che le collette nascondono talvolta anche un trucco: le promesse di contribuzione sovente non vengono

confermate e invece di trasformarsi in denaro sonante restano esibizioni pubblicitarie e velleitarie. Se poi l'ennesima catastrofe colpisce un paese già in ginocchio come il Pakistan, quale sarà il nostro atteggiamento? Perché mobilitarci o perché non farlo? A dire il vero, quel paese di catastrofi ne ha già avute, di recente, e non del tutto naturali: il regime di Musharraf, in primo luogo, uno dei più penosi esempi di dittatura estrema; la vicinanza con l'Afghanistan e tutto ciò che ha comportato riguardo alla cosiddetta guerra globale al terrorismo. A complicare le cose c'è anche la situazione storica del Kashmir, conteso e diviso con l'India, un altro paese verso il

quale gli Stati Uniti devono essere circospetti e dubbiosi, alla luce delle sue strabilianti performance economiche che ne fanno un eventuale concorrente per il futuro. A questo punto dovremmo aspettarci che l'amicizia americana si riveli tutt'altro che pelosa e riversi su quella zona infelice gli aiuti di cui oggi ha bisogno. Ma non sembra, almeno questa volta, che la «coalizione dei volenterosi» sia tanto ben intenzionata, neppure in quella componente europea normalmente tanto sollecita nel seguire le direttive statunitensi quando c'è da esibire invece che melensa solidarietà muscoli lucidi e musi duri. In realtà, in questo come in al-

tri analoghi casi, ciò che emerge e che dovrebbe guidarci nell'analisi è che a giustificare i soccorsi (più o meno vasti) non possono stare ragioni politiche, ma umanitarie o, meglio, morali. Abbiamo doveri, in quanto esseri umani, uguali verso tutti gli altri; ciò che differenzierà i soccorsi di chi è più fortunato nei confronti dei meno fortunati sarà esclusivamente il diverso grado di bisogno - in altri termini, è più facile che gli Stati Uniti risolvano da soli New Orleans che non il Pakistan le aree terremotate. E comunque argomenti di tipo strategico in questi casi non possono valere, a meno che a fare la differenza sia, in questo momento, lo stato di assuefazione che si prova di fronte a uno spettacolo già visto e sgradevole, che rimette in discussione anche i nostri quotidiani privilegi o quella straordinaria fortuna che abbiamo (e di cui non abbiamo merito né colpa) di esser nati in paesi ricchi e anche solitamente risparmiati dalla natura. Ripensare la società in termini morali invece che opportunisti-

ci o strumentali, come quando cerchiamo di spremere i massimi vantaggi senza pagare i corrispettivi giusti costi, è un piccolo suggerimento alla luce del quale forse anche la coscienza di ciascuno di coloro che vivono in condizioni fortunate potrebbe essere spinta a soccorrere più generosamente e più unilateralmente (cioè senza alcun calcolo o convenienza attesa) il prossimo sfortunato, sofferente, infelice.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pervolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 • <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27 • <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 11 ottobre è stata di 135.831 copie</p>			



# altrocioccolato

La rivoluzione gentile

GUBBIO 20-23 OTTOBRE

**11 seminari e dibattiti** organizzati da Umbriaequosolidale, Cim Altromercato, Commercio Alternativo, Equiland, Agices, Banca Etica, Informazione, Rifin/Unlar, Ore Undici. Ai dibattiti su commercio convenzionale ed equo e solido, finanza etica, mercato della salute e decrescita economica partecipano Arturo Paoli (missionario), Alberto Zoratti (economista), Monica Di Sisto (giornalista), Ely Sommariva (dir. Naz. FIPE), Vittorio Agnolotto (europarlamentare) Ermete Realacci (Parlamentare), Giorgio Dal Fiume (CTM Altromercato), Adriano Cattaneo (IBFAN), Miriam Giovanzana (dir. Altreconomia), Giuliano Giuliani, Alberto Castagnola (economista), Claudio Santi (ricercatore), Mario Cavani (vic. Pres. Banca Etica) ed altri...

**Festival Internazionale "Giullari senza frontiere"** con 18 gruppi di artisti di strada che animeranno le piazze medievali di Gubbio.

**Il Teatro di Altrocioccolato:** "Collasso di cuori" e "Caino Giulio Cesare" a cura di Laboratorio 365 di Riccardo Tordini e Barbara Bonriposi presso Oratorio Don Bosco e "Che Guevara e Don Chisciotte" di e con Lucio Vinciarelli presso Centro Servizi S.Spirito.

**Rassegna di cinema sociale:** "Un silenzio particolare" di Stefano Rulli vincitore del premio David di Donatello. Sarà presente il regista. Rassegna di corti in collaborazione con il Porenza film festival.

**Mostre di pittura, scultura, fotografia, installazioni e video** presso Palazzo Pretorio in Piazza Grande.

**Mostra e mercato:** 105 stand di espositori del mondo del commercio equo e solido, agricoltura biologica, editoria alternativa e del Movimento dei liberi artigiani presso Centro Servizi S.Spirito e le Logge di Piazza Quaranta Martiri.

**Gastronomia e degustazione** presso i bar, pub e ristoranti convenzionati "Altrocioccolato" degustazioni gratuite di prodotti del commercio equo e solido. **Mensa sociale** a base di prodotti del commercio equo e solido.

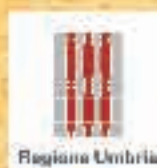
**Ospitalità** in sacco a pelo e presso le famiglie di Gubbio e agevolazioni con gli alberghi convenzionati con la manifestazione altrocioccolato 2005.



**DAL 21 AL 23 OTTOBRE**  
presso il Centro Servizi S. Spirito  
si terrà un seminario sulle figure  
di S. Francesco di Assisi e  
Charles De Foucauld

parteciperanno:  
Arturo Paoli - missionario, Carlo Molari - teologo, Emilio Baccharini - filosofo, Achille Rossi - economista, Albino Bizzotto - Beati costruttori di pace, Mario Bertin - autore del libro "Francesco", Gianluca Bono e Ivo Amiotte Petit - Piccoli Fratelli del Vangelo.

Il seminario è organizzato in collaborazione con:



Info: 340 2508591 - 075 9275884,  
e-mail: arcobalenogubbio@virgilio.it  
www.altrocioccolato.org



**Scelti per voi Film**

**Romanzo criminale**

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

**Viva Zapatero!**

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raiot" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventa un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

**L'amore non basta mai**

Mia, una trentenne single di Stoccolma all'apice della sua carriera, torna nel piccolo villaggio nella provincia svedese dove è nata, per il compleanno del padre. Li rivede le sorelle, Gunila, divorziata da poco, ed Evior, autoritaria e provinciale. La festa farà esplodere le tensioni. I più giovani osservano, i maturi si torturano l'uno con l'altro, i vecchi «sopravvivono».

**Yo soy Cuba**

Realizzato nel 1964 dal regista sovietico Mikhail Kalatozov, restaurato nel 2003 grazie a Coppola e Scorsese, il lungometraggio esce al cinema. Castro lo commissionò come opera di propaganda, ma il film, che racconta, lo spirito rivoluzionario e e la vita del popolo cubano sotto la dittatura di Batista, fu mal visto sia da Mosca sia da L'Avana e presto accantonato.

**I guardiani della notte**

I «Night Watch» sorvegliano le creature della notte, vampiri, streghe e ibridi mostri, i «Day Watch» quelle della Luce. L'avatica battaglia tra il Bene e il Male è ambientata nella Mosca contemporanea dove l'arrivo dell'«Eletto romperà il precario equilibrio di forze. Trasposizione del romanzo fantasy di Sergey Lukyanenko, è il primo kolossal fantahorror russo.

**Four Brothers**

Western urbano ambientato a Detroit. I quattro fratelli Mercer giurano di vendicare l'assassinio della madre, uccisa da due balordi durante la rapina in un supermarket. Cresciuti in strada, cercano una giustizia sommaria a colpi di pallottole. Sono dei perdenti, che hanno fatto della vendetta la loro unica ragione di vita e sui loro colpi hanno tatuata la violenza e la sconfitta.

**Quel mostro di suocera**

Jane Fonda, alla soglia dei 70 anni, torna sul grande schermo nei panni di Viola, la "mostruosa" suocera di Jennifer Lopez. La commedia americana torna a parlare di genitori e figli che presentano loro il/la futuro/a sposo/a. La Lopez è una dog-sitter giovane e bella, ma insoddisfatta sul piano sentimentale. Quando incontra Kevin Fields è il classico colpo di fulmine, che però porta con sé il temporale...

di Michele Placido     drammatico     di Sabina Guzzanti     satirico     di Maria Blom     commedia     di Mikhail Kalatozov     drammatico     di Timur Bekmambetov     fantasy-horror     di John Singleton     drammatico     di Robert Luketic     commedia

**Genova**

<b>Ambrosiano</b> via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
<b>I fantastici quattro</b> 21:00 (E 4,50)	
<b>America</b> via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>Romanzo criminale</b> 15:45-18:30-21:30 (E 4,50)	
Sala B	375 <b>La bestia nel cuore</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>Ariston</b> vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	350 <b>Non bussare alla mia porta</b> 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 2	150 <b>Viva Zapatero!</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>Chaplin</b> Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069	
<b>Riposo</b>	

<b>Cineclub Fritz Lang</b> via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
<b>Riposo</b>	

<b>Cineplex Porto Antico</b> Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>La fabbrica di cioccolato</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)	
Sala 2	122 <b>Dark Water</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)
Sala 3	113 <b>Madagascar</b> 16:00-18:00-20:00 (E 5,50)
<b>La bestia nel cuore</b> 22:00-00:30 (E 5,50)	
Sala 4	454 <b>SpongeBob - Il film</b> 15:10 (E 5,50)
<b>L'impero dei lupi</b> 17:20-20:00-22:40-01:05 (E 5,50)	
Sala 5	113 <b>Passo a due</b> 15:50-22:40-00:50 (E 5,50)
<b>I fantastici quattro</b> 18:00-20:20 (E 5,50)	
Sala 6	251 <b>The Exorcism of Emily Rose</b> 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 5,50)
Sala 7	282 <b>Vita da strega</b> 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 5,50)
Sala 8	178 <b>Romanzo criminale</b> 17:00-20:00-23:00 (E 5,50)
Sala 9	113 <b>Quel mostro di suocera</b> 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 5,50)
Sala 10	113 <b>Four Brothers</b> 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 5,50)

<b>City</b> Tel. 0108900073	
<b>La damigella d'onore</b> 15:45-17:45-20:20-22:30 (E 4,50)	

<b>Club Amici Del Cinema</b> via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
<b>Riposo</b>	

<b>Corallo</b> via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>Riposo</b>	

Sala 2	120
<b>Riposo</b>	

<b>Eden</b> via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
<b>La fabbrica di cioccolato</b> 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)	

<b>Europa</b> via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
<b>Passo a due</b> 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)	

<b>Instabile</b> via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
<b>Il castello errante di Howl</b> 20:10-22:30 (E 4,50)	

<b>Lumiere</b> via Vitale, 1 Tel. 010505936	
<b>Riposo</b>	

<b>Nickelodeon</b> via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
<b>Tu chiamami Peter</b> 21:15 (E 5,16)	

<b>Nuovo Cinema Palmaro</b> via Prà, 164 Tel. 0106121762	
<b>Cinderella Man</b> 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)	

<b>Odeon</b> corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Vita da strega</b> 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 4,50)	
Sala Pitta	280 <b>I fantastici quattro</b> 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 4,50)

<b>Olimpia</b> via XX Settembre, 27r Tel. 010581415	
<b>La fabbrica di cioccolato</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)	

<b>Ritz</b> piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
<b>SpongeBob - Il film</b> 15:30-17:15-19:00 (E 6,71; Rid. 5,16)	

<b>Genesis</b> via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
<b>Riposo (E 6; Rid. 5,16)</b>	

<b>San Giovanni Battista</b> Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
<b>La bestia nel cuore</b> 18:30-21:15 (E 3,50)	

<b>San Siro</b> via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564	
<b>Good Night, and Good Luck</b> 19:30-21:30 (E 4,50)	

<b>Sivori</b> salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>Good Night, and Good Luck</b> 15:45-17:45-20:40-22:30 (E 4,50)	
Sala 2	<b>Madagascar</b> 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

<b>Uci Cinemas Fiumara</b> Tel. 199123321	
Sala 8 Ranst	499 <b>La fabbrica di cioccolato</b> 17:40-20:10-22:40 (E 5,20)
Sala 1	143 <b>La fabbrica di cioccolato</b> 17:00-19:30 (E 5,20)
<b>Cinderella Man</b> 22:20 (E 5,20)	

Sala 2	216 <b>Four Brothers</b> 17:20-19:50-22:20 (E 5,20)
Sala 3	143 <b>Passo a due</b> 18:00-22:50 (E 5,20)
Sala 4	143 <b>The Exorcism of Emily Rose</b> 17:15-20:00-22:30 (E 5,20)
Sala 5	143 <b>Romanzo criminale</b> 16:20-19:25-22:30 (E 5,20)
Sala 6	216 <b>I fantastici quattro</b> 17:40-20:10-22:30 (E 5,20)
Sala 7	216 <b>Madagascar</b> 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,20)
Sala 9	216 <b>L'impero dei lupi</b> 17:20-20:00-22:50 (E 5,20)
Sala 10	216 <b>Vita da strega</b> 17:45-20:30-22:45 (E 5,20)
Sala 11	320 <b>The Exorcism of Emily Rose</b> 18:00-20:30-23:00 (E 5,20)
Sala 12	320 <b>Quel mostro di suocera</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,20)
Sala 13	216 <b>Dark Water</b> 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 5,20)
Sala 14	143 <b>Quel mostro di suocera</b> 17:15-20:00-22:15 (E 5,20)

<b>Universale</b> via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1	300 <b>Quel mostro di suocera</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
Sala 2	525 <b>I giorni dell'abbandono</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)
Sala 3	600 <b>Il tempo dei lupi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)

**Provincia di Genova**

<b>BARGAGLI</b>	
<b>Parrocchiale Bargagli</b> piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
<b>Riposo</b>	

<b>BOGLIASCO</b>	
<b>Paradiso</b> largo Skrzjabin, 1 Tel. 0103474251	
<b>Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)</b>	

<b>CAMOGLI</b>	
<b>San Giuseppe</b> via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
<b>Riposo</b>	

<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>Campese</b> via Convento, 4	
<b>Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)</b>	

<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>Ambra</b> via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
<b>Riposo</b>	

<b>CASELLA</b>	
<b>Parrocchiale Casella</b> via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
<b>Riposo</b>	

<b>CHIAVARI</b>	
<b>Cantero</b> piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
<b>La fabbrica di cioccolato</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4,00)	

<b>MIGNON</b> via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
<b>La piccola Lola</b> 16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)	

<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>Silvio Pellico</b> via Postumia, 59 Tel. 3389738721	

<b>MASONE</b>	
<b>O.p Mons. Maccio'</b> via Pallavicini, 7 Tel. 01092669792	
<b>Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)</b>	

<b>RAPALLO</b>	
<b>Augustus</b> via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>La fabbrica di cioccolato</b> 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)	
Sala 2	200 <b>Vita da strega</b> 16:00-18:05-20:15-22:20 (E 4,50)
Sala 3	150 <b>Passo a due</b> 16:20-18:20 (E 4,50)
<b>Romanzo criminale</b> 21:30 (E 4,50)	

<b>Grifone</b> corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
<b>Riposo</b>	

<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>Columbia</b> via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
<b>Riposo</b>	

<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>Sala Municipale</b> piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
<b>Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)</b>	

<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>Centrale</b> largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
<b>Riposo</b>	

<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>Ariston</b> via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
<b>Riposo</b>	

<b>IMPERIA</b>	
<b>Centrale</b> via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
<b>The Exorcism of Emily Rose</b> 20:15-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)	

<b>Dante</b> piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
<b>Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)</b>	

<b>Imperia</b> via Unione, 9 Tel. 0183292745	
<b>Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)</b>	

<b>Provincia di Imperia</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>Ariston</b> corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
<b>Riposo</b>	

<b>Centrale</b> corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
<b>Quel mostro di suocera</b> 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)	

<b>Ritz</b> corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
<b>Vita da strega</b> 20:30-22:30 (E 4,00)	

<b>Roof</b> corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>La fabbrica di cioccolato</b> 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)	
Roof 2	135 <b>Passo a due</b> 15:30-17:10 (E 4,00)
Roof 3	135 <b>L'impero dei lupi</b> 15:30 (E 4,00)
<b>Romanzo criminale</b> 19:00-22:00 (E 4,00)	

<b>Tabarin</b> corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
<b>Non bussare alla mia porta</b> 15:30-17:10 (E 4,00)	

<b>LA SPEZIA</b>	
<b>Controluca Don Bosco</b> via Roma, 128 Tel. 0187714955	
<b>Private</b> 21:30 (E 6,70; Rid. 4,60)	

<b>Garibaldi</b> via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
<b>Riposo (E 4,65)</b>	

<b>Il Nuovo</b> via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
---	--

<b>Non bussare alla mia porta</b> 22:15 (E 4,50)	
--	--

<b>Megacine</b> Tel. 199404405	
<b>I fantastici quattro</b> 15:30-17:30-20:15-22:15 (E 5,50)	
<b>Madagascar</b> 15:00-16:45-18:30 (E 5,50)	
Sala 2	<b>Creep - Il Chirurgo</b> 20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 3	<b>SpongeBob - Il film</b> 15:15-17:00 (E 5,50)
<b>Romanzo criminale</b> 19:30-22:15 (E 5,50)	
Sala 4	<b>La fabbrica di cioccolato</b> 15:30-17:45-20:10-22:20 (E 5,50)
Sala 5	<b>Vita da strega</b> 15:15-17:15-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 6	<b>Gaya</b> 15:00 (E 5,50)
<b>L'impero dei lupi</b> 17:00-20:00-22:20 (E 5,50)	
Sala 7	<b>Passo a due</b> 15:15-17:15 (E 5,50)
<b>Good Night, and Good Luck</b> 20:15-22:15 (E 5,50)	
Sala 8	<b>Quel mostro di suocera</b> 15:30-17:30-20:15-22:15 (E 5,50)
Sala 9	<b>The Exorcism of Emily Rose</b> 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)
Sala 10	<b>Four Brothers</b> 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 5,50)

<b>Palmaria</b> via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
<b>Riposo (E 4,50)</b>	

**Provincia di La Spezia**

<b>LERICI</b>	
<b>Astoria</b> via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
<b>Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)</b>	

<b>SAVONA</b>	
<b>Diana</b> via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>Four Brothers</b> 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)	
Sala 2	448 <b>Vita da strega</b> 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 5,00)
Sala 3	181 <b>L'impero dei lupi</b> 16:15-19:00 (E 5,00)
<b>Romanzo criminale</b> 22:15 (E 5,00)	
Sala 4	<b>The Exorcism of Emily Rose</b> 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala	

## Torino

<b>Adua</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	<b>I fantastici quattro</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	<b>L'amore in gioco</b>	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	<b>Madagascar</b>	16:00-17:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Agnelli</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	<b>Riposo</b>	

<b>Alfieri</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	<b>Riposo</b>	

Solferino 1 120	<b>I giorni dell'abbandono</b>	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	<b>Seven swords</b>	19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Ambrosio Multisala</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1 472		<b>Riposo</b>
Sala 2 208		<b>Riposo</b>
Sala 3 154		<b>Riposo</b>

<b>Ariecchino</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1 437	<b>Quel mostro di suocera</b>	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 219	<b>Vita da strega</b>	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

<b>Capitol</b> via Carnala, 14 Tel. 011540605		
	<b>Riposo</b>	

<b>Centrale</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	<b>Genesis</b>	15:20-17:10-18:40 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	<b>Il castello errante di Howl</b>	20:10-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

<b>Charlie Chaplin</b> via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	<b>Riposo</b>	

Sala 2		<b>Riposo</b>
--------	--	---------------

<b>Cinema Teatro Baretti</b> via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	<b>Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)</b>	

<b>Cineplex Massaua</b> piazza Massaua, 9 Tel. 19919991		
	<b>Madagascar</b>	15:00-17:30 (€ 5,00)
	<b>Passo a due</b>	20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 117	<b>Quel mostro di suocera</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 127	<b>Romanzo criminale</b>	19:20-22:15 (€ 5,00)
	<b>I fantastici quattro</b>	15:00-17:10 (€ 5,00)
Sala 4 127	<b>The Exorcism of Emily Rose</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 5 227	<b>Vita da strega</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)

<b>Doria</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	<b>Riposo</b>	

<b>Due Giardini</b> via Monfalcone, 62 Tel. 0113227214		
	<b>I giorni dell'abbandono</b>	15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse 149	<b>Viva Zapatero!</b>	15:20-17:00-18:45-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Eliseo</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	<b>La bestia nel cuore</b>	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	<b>Madagascar</b>	15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	<b>Romanzo criminale</b>	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	<b>Good Night, and Good Luck</b>	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Empire</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	<b>Quel mostro di suocera</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)

<b>Erba Multisala</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	<b>Gabriele</b>	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360		<b>Riposo</b>

<b>Esedra</b> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	<b>Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)</b>	

<b>Fiamma</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	<b>Riposo</b>	

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	<b>Viva Zapatero!</b>	15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	<b>Good Night, and Good Luck</b>	15:15-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	<b>L'impero dei lupi</b>	17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Il castello errante di Howl</b>	15:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Gioiello</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	<b>Riposo</b>	

<b>Greenwich Village</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Romanzo criminale</b>	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>I giorni dell'abbandono</b>	15:15-17:45-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Ideal Cityplex</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1 754	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 237	<b>The Exorcism of Emily Rose</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	<b>I fantastici quattro</b>	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	<b>L'impero dei lupi</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 132	<b>SpongeBob - Il film</b>	15:00-16:50-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Passo a due</b>	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>King</b> via Po, 21 Tel. 0118125996		
	<b>Riposo</b>	

<b>Kong</b> via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	<b>Riposo</b>	

<b>Lux</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	<b>Riposo</b>	

<b>Massimo Multisala</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	<b>Non bussare alla mia porta</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	<b>Soy Cuba</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 149	<b>Fucking Amàl</b>	(€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3 149	<b>Lilja 4 - Ever</b>	(€ 5,00; Rid. 3,50)
	<b>Together</b>	(€ 5,00; Rid. 3,50)

<b>Medusa Multisala</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1 262	<b>The Exorcism of Emily Rose</b>	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	<b>Quel mostro di suocera</b>	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	<b>SpongeBob - Il film</b>	15:15-17:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Romanzo criminale</b>	19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	<b>Gaya</b>	16:05-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>L'impero dei lupi</b>	19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	14:55-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	<b>Vita da strega</b>	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	<b>I fantastici quattro</b>	15:40-20:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>I giorni dell'abbandono</b>	17:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	<b>Madagascar</b>	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Monterosa</b> via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	<b>Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)</b>	

<b>Nazionale</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		15:05-17:25-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Nuovo</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
	<b>Riposo</b>	
Nuovo		<b>Riposo</b>
Sala Valentino 1 300		<b>Riposo</b>
Sala Valentino 2 300		<b>Riposo</b>

<b>Olimpia Multisala</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Good Night, and Good Luck</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Pathè Lingotto</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1 141	<b>Passo a due</b>	17:55-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	<b>SpongeBob - Il film</b>	15:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2 141	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	<b>Quel mostro di suocera</b>	15:10-17:40-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	<b>The Exorcism of Emily Rose</b>	14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	<b>L'impero dei lupi</b>	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	<b>Romanzo criminale</b>	14:50-18:25-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	<b>Four Brothers</b>	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	<b>Vita da strega</b>	15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	<b>Madagascar</b>	15:40-18:00-20:20-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	<b>I fantastici quattro</b>	15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	<b>I giorni dell'abbandono</b>	17:40-22:35 (€ 5,00)
	<b>2 single a nozze - Wedding crashers</b>	15:10-20:00 (€ 5,00)

<b>Piccolo Valdocco</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	<b>Hotel Rwanda</b>	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

<b>Reposi Multisala</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	<b>I giorni dell'abbandono</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2 430	<b>La bestia nel cuore</b>	17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
	<b>Passo a due</b>	15:10 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3 430	<b>Four Brothers</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4 149	<b>I fantastici quattro</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5 100	<b>Romanzo criminale</b>	16:20-19:10-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
	<b>Madagascar</b>	14:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)

<b>Romano</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	<b>La damigella d'onore</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Viva Zapatero!</b>	15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Les amants réguliers</b>	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Studio Ritz</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	<b>Vita da strega</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Vittoria</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	<b>Riposo</b>	

## Provincia di Torino

<b>AVIGLIANA</b>		
<b>Corso</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	<b>Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)</b>	

<b>BARDONECCHIA</b>		
<b>Sabrina</b> via Medail, 71 Tel. 012299633		
	<b>Riposo</b>	

<b>BEINASCIO</b>		
<b>Bertolino</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	<b>Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)</b>	

<b>Warner Village Le Fornaci</b> Tel. 01136111		
	<b>The Exorcism of Emily Rose</b>	14:50-17:20-19:50-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1 411	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2 411	<b>Quel mostro di suocera</b>	15:20-17:20-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3 307	<b>Four Brothers</b>	15:00-17:15-19:40-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4 144	<b>I fantastici quattro</b>	16:45-19:10-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5 144	<b>Madagascar</b>	16:40-18:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	<b>Passo a due</b>	20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	<b>Vita da strega</b>	15:30-17:50-20:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8 124	<b>Romanzo criminale</b>	15:50-18:50-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9 124	<b>L'impero dei lupi</b>	16:20-19:00-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

<b>BORGARO TORINESE</b>		
<b>Italia</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	<b>Riposo (€ 6,20; Rid. 4,65)</b>	

<b>BUSSOLENO</b>		
<b>Narciso</b> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	<b>Riposo</b>	

<b>CARMAGNOLA</b>		
<b>Margherita</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	<b>The Exorcism of Emily Rose</b>	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

<b>CHIERI</b>		
<b>Splendor</b> via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	<b>I giorni dell'abbandono</b>	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

<b>Universal</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	<b>Riposo</b>	

<b>CHIVASSO</b>		
<b>Moderno</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

<b>Politeama</b> via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	<b>Riposo</b>	

<b>CIRIÉ</b>
--------------